

# LAJME NOTIZIE



## EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXV - Numero 2 - Maggio-Agosto 2013

### XXVI ASSEMBLEA DIOCESANA

S. Cosmo Albanese 29-30-31 agosto 2013

## La Gloria di Dio. Annuncio, Mistagogia, Liturgia

### PRESENTAZIONE

*di S. E. Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro*

Desidero anzitutto ringraziare il Signore per questa XXVI Assemblea Diocesana; anche questa volta si celebra a S. Cosmo Albanese, desidero

ringraziare per il lavoro che lo ha preparato per la gioia di cooperare alla missione della Chiesa in Lungro. Benvenuti a tutti voi.



Saluto Mons. Ercole, Vescovo emerito di questa Eparchia, saluto il protosincello, protopresbitero Pietro Lanza; un saluto a voi tutti venerati confratelli nel sacerdozio; al protopresbitero Pietro Minisci, parroco di questa comunità, un ringraziamento per l'accoglienza; un saluto alle reverende Suore, a voi fedeli laici qui convenuti, catechisti, insegnanti di religione.

Siamo grati sinceramente ai tre relatori: al diacono Prof. Luigi Fioriti - a Mons. Prof. Antonio Donghi - a Mons. Prof. Vincenzo Rocco Scaturchio. Ringrazio di cuore i Parroci, i Vice-Parroci, le Suore, gli Insegnanti di Religione, i Catechisti, i fedeli tutti.

Ho partecipato nei giorni scorsi dal 16 al 18 agosto alle celebrazioni svoltesi a Kyiv in Ucraina per ricordare il 1025° anniversario del "battesimo" della Rus'. La Chiesa greco-cattolica in Ucraina con a capo l'Arcivescovo Maggiore Sviatoslav Shevchuk ha dato avvio alle celebrazioni con una preghiera sulla collina di San Vladimiro, l'Arcivescovo maggiore ha poi consacrato la cattedrale della resurrezione di Cristo e al termine ha ringraziato a nome della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, il Cardinale Bačkis, nella veste di inviato speciale di Papa Francesco. Alla celebrazione hanno partecipato tutti i vescovi greco-cattolici ucraini, tra gli ospiti il sottoscritto, la Grecia e l'Ungheria.

Mi pare di poter rilevare che questi nostri convegni, queste assemblee diocesane hanno messo in moto tante energie e stanno promuovendo una maturazione della coscienza ecclesiale, rendendoci più consapevoli del nostro ruolo di Chiesa bizantina cattolica Italo-Albanese in Italia, come presbiteri

ma anche come laici nella Chiesa e incoraggiandoci ad affrontare con fiducia il rinnovamento richiesto dagli **"Orientamenti Pastoral e Norme Canoniche"** del II Sinodo Intereparchiale, che per noi sono il piano pastorale.

Siamo qui per guardare avanti e per spronarci reciprocamente.

Vorrei che a questa Assemblea annuale si desse un taglio diverso, che fosse anche di verifica pastorale del lavoro svolto durante l'anno; presentare i frutti che grondano da questa Santa Chiesa che è in Lungro, ma anche i problemi che chiedono di essere chiarificati e di essere affrontati con responsabilità.

A conclusione di questa assemblea darò le indicazioni pastorali con un tema che sarà oggetto di riflessione per tutto l'anno pastorale e di verifica l'anno prossimo durante questa assemblea.

Sarà il Consiglio Presbiterale che convocherà presto a dare indicazioni più precise.

Il progetto pastorale diocesano, mira ad orientare la missione della Chiesa di Lungro alle sfide del tempo che viviamo.

Ci dobbiamo chiedere: la Chiesa di Lungro è una chiesa capace di generare figli di Dio? Questa domanda ne suppone una più radicale: l'atto con cui la Chiesa genera nuovi figli è anche il gesto con cui rigenera se stessa? Allora il momento generativo e il momento educativo sono oggi le due questioni essenziali. Ecco allora la questione della formazione cristiana *"Il progresso verso la divinizzazione domanda una particolare attenzione alla formazione*

*della coscienza cristiana fin dai suoi primordi, perché i fedeli manifestino al mondo la potenza trasformante della resurrezione di Cristo nello stile di vita rinnovato e guidato dallo Spirito Santo. In ogni ambito di esperienza, infatti, i discepoli del Signore devono operare con senso di responsabilità e coerenza perché l'Evangelo dia forma a relazioni umane nuove, fondate sulla carità, e la comunità umana si edifichi nella giustizia e nella pace. Particolare attenzione deve essere rivolta nell'educare i fedeli perché comprendano come la decisione della coscienza formata è responsabilità ultima di ciascuno..." (Orientamenti Pastoral e Norme Canoniche - Il Sinodo Intereparchiale art.158, 160).*

Per questo mi sembra opportuno domandarsi: mentre siamo una Chiesa che recupera la sua coscienza generante, diventiamo anche una Chiesa che si rigenera, che rinnova la sua immagine? Le nostre comunità cristiane e i credenti sentono nascere una nuova "responsabilità" per l'annuncio di Gesù Cristo?

Ecco gli elementi fondamentali: la comunità, i credenti, l'annuncio, la mistagogia, la liturgia, nel segno della "responsabilità di realizzare quasi un nuovo impulso per far brillare il volto di Gesù agli uomini e alle donne di oggi. *"La diaconia, nelle sue diverse manifestazioni (amore, carità, servizio, promozione educazione, liberazione, solidarietà) rivela la condizione di coloro che vivono la divina somiglianza e risponde alle profonde esigenze cristiane di trovare un'alternativa alla logica di potere e di egoismo che avvelena la comunità degli uomini. La comunità cristiana ha il dovere di testimoniare e rendere credibile l'annuncio evangelico con il*

*segno della diaconia".* **Orientamenti Pastoral e Norme Canoniche - Il Sinodo Intereparchiale, art. 161).**

Viviamo un momento bello della Chiesa: il dono del nuovo Vescovo di Roma, il Papa, ci chiama con una commovente insistenza a essere credenti fieri e gioiosi del nostro essere cristiani, ad assumerci questa **"responsabilità"**. Dice che dobbiamo **"rispondere"** al dono che è la nostra vita credente e **"risponderne"** davanti a tutti coloro a cui vogliamo bene: a quelli che ci sono affidati o che incontriamo sul cammino della vita.

Papa Francesco ne è l'icona vivente e ci sorprende come sia capace di trasmetterlo a tutti con gesti e parole di disarmante semplicità.

Carissimi, lasciamoci guidare dallo Spirito di Dio, in questi tre giorni, per consolidare maggiormente tra noi la comunione e viverla in una fraternità semplice e gioiosa.

A Maria SS.ma Theotòkos ci rivolgiamo con le parole dell'Enciclica **"Lumen Fidei"** di Papa Francesco: **"Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino"**.

## La Gloria di Dio. Annuncio, mistagogia, Liturgia.

Prof. Luigi Fioriti

### Premessa

“A Colui che ha il potere di confermarvi secondo l’evangelo che io annuncio e il messaggio di Gesù Cristo secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli

In questa nostra riflessione sulla gloria di Dio ho preso il testo dell’anafora di S. Basilio il Grande per avere uno schema eccellente di riferimento. In lui la glorificazione e la storia della salvezza sono mirabilmente intrecciate. È conforme alla



eterni, ma rivelato ora e annunciato mediante le scritture profetiche, per ordine dell’eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Rom. 16,25-27)

nostra tradizione che ciò che si crede e si annuncia abbia un legame strettissimo con ciò che si celebra. La liturgia è il primo compendio della fede e della teologia.

### Schema

#### Introduzione

Le ragioni di preghiera della nostra Chiesa, piccola realtà in un contesto globalizzato e relazionato alla comunità universale.

#### La gloria di Dio

Il senso comune del termine e lo specifico dedotto dalla tradizione biblica.

#### La salvezza ricevuta

La salvezza viene da Dio e l’uomo non si salva in virtù delle sue opere ma perché il Padre la mette in opera e l’annuncia. Prende coscienza delle meraviglie di Dio nei suoi confronti.

#### La salvezza attuata e contemplata

Contempliamo il nostro Dio come Trinità consustanziale e indivisibile ma anche nella dinamica della salvezza che opera nei nostri confronti.

La nostra comunità, icona della gloria di Dio, celebra la salvezza.

Dopo la contemplazione della salvezza la Chiesa proclama la lode al “Filantropo” ed insieme ai santi ed alle creature incorporee entra nel mistero della sua gloria.

#### L’attesa del compimento della gloria

Viviamo nella storia e celebriamo, in questa dimensione, la gloria del nostro Dio. L’attesa della Chiesa non è un “tempo morto” è un tempo pieno di opere,

di esercizio di carità, di annuncio e di martyrìa.

#### Conclusione

L’annuncio termina con la venuta dello Sposo. Tutto ciò che annunciamo e celebriamo sulla terra ha le caratteristiche del già e del non ancora.

Diciamo come la Sposa al Kirios: “Possa vedere la tua immagine divina e proclamare come conviene la tua gloria e la tua adorazione”.

**“Concedici di glorificare e di lodare, con una sola voce ed un sol cuore, l’onorabilissimo e magnifico tuo Nome”** (Anafora di S. Basilio il Grande)

Così prega e annuncia la nostra “piccola Chiesa” (secondo quanto ha scritto il Vescovo nel messaggio d’invito a questo convegno) ma in comunione con tutte le Chiese che per il mondo lodano il Padre in uguale maniera.

In tutte le liturgie, in fondo, risuona l’isodikhò di Pasqua: “Nelle chiese lodate Dio, il Signore dalla fonte d’Israele”.

Esamineremo le singole parti, di quanto si andrà illustrando, guidati dalla mirabile anafora di S. Basilio il Grande.

### La Gloria di Dio

Esaminando il termine oggi in uso nella nostra lingua identifichiamo con “gloria” un attributo a qualcuno o a qualcosa che renda quella realtà più attraente e preziosa. Nella bibbia il termine “Kabod” identifica qualcuno attribuendogli un valore intrinseco: è un po’ come quando

diciamo, parlando di un uomo di valore, è uno di "peso".

In questo senso le basi per giustificare questa affermazione si possono trovare nella ricchezza: Abramo (Gen.13,2), nella posizione sociale occupata da una persona: Giuseppe vicerè d'Egitto (Gen.45,13), nella bellezza: le vesti sacerdotali di Aronne (Es. 28,2.40). E' un attributo essenziale per un re (1 Cron. 29,28), e se il re è particolarmente gradito a Dio come Salomone: "la riceve insieme alle ricchezze come nessuno tra i re"(1 Re 3, 9-14), ma anche ogni uomo la riceve (Sal. 8,6) e noi ne facciamo particolare memoria nella liturgia del matrimonio con il triplice canto del "*Dhòxi kai timì*" "*Gloria e onore*".

L'uomo, secondo il primitivo piano del creatore, ripristinato in Cristo, è degno della stessa "gloria" del Verbo a cui si unisce in esclusiva la potenza, l'onore e l'adorazione che insieme al Salvatore riceve il Padre e lo Spirito vivificante<sup>1</sup>.

"Tu, o Dio, lo hai posto nel Paradiso della gioia, promettendogli immortalità di vita e godimento dei beni eterni se avesse osservato i tuoi comandamenti"<sup>2</sup>.

### La Salvezza ricevuta

"Tu hai concesso a noi la grazia di conoscere la tua verità"<sup>3</sup>.

La conoscenza della salvezza viene da Dio, l'uomo non si salva in virtù delle opere da lui compiute ma perché il Padre attua la sua volontà di salvezza parlando: "Per bocca dei profeti suoi servi"<sup>4</sup>, egli infatti: "Non si dimentica dell'opera delle sue mani ma, nella sua misericordia"<sup>5</sup>. Lo ha visitato e lo visita in molti modi, mettendo in opera cose mirabili.

È il prendere coscienza delle meraviglie di Dio nei nostri confronti che porta poi ad una risposta di fede e di vita: momenti imprescindibili ed ineluttabili di un cammino dell'uomo che si muove non per una conoscenza della salvezza che provenga dalla sua sapienza e dalla sua volontà, ma perché Dio l'ha pensata, programmata ed attuata secondo la sua indiscutibile sapienza, potenza e misericordia.

"Ma quando egli disobbedì a te che sei il Verbo di Dio e che lo avevi creato, con i suoi peccati, lo hai scacciato... nel tuo retto giudizio, dal Paradiso... e lo hai fatto tornare alla terra dalla quale fu tratto"<sup>6</sup>. L'uomo conosce una storia della salvezza diversa da quella che Dio aveva programmato.

Il Signore cambia la storia in virtù della sua misericordia, dispone infatti per tutti noi una salvezza "Mediante la rigenerazione nel suo Cristo"<sup>7</sup>, la liturgia romana chiamerà questo evento una "felix culpa"<sup>8</sup>.

La storia della salvezza deve proclamare anche una colpa: il peccato genera il giudizio e la morte ma il Dio della giustizia, della vita e della gloria, proprio perché è buono per sua natura, progetta e attua una nuova creazione per offrire all'uomo la salvezza.

Già nell'antica alleanza Dio rivela la sua maestà e la sua potenza attraverso i suoi interventi di salvezza: "Nei suoi giusti giudizi"<sup>9</sup> nei suoi "segni".

Resta fondamentale il miracolo della Pasqua quando Dio si dimostrerà glorioso davanti al Faraone ed al suo popolo attraverso il segno della "divisione del mare" (Es. 16,18) ma anche nei momenti successivi dell'esodo con la manna e le

quaglie. (Es.16,7).

La gloria del Signore viene rivelata sul Sinai con l'aspetto di un fuoco in cima al monte (Es.24,15) e lo stesso Mosè è chiamato ad entrare nella nube della gloria di Dio ed a familiarizzare con lui per quaranta giorni e quaranta notti, ma non riesce ad avere un'adeguata conoscenza dal momento che chiede di vedere la sua gloria (Es. 33,18).

I testi del mattutino della trasfigurazione tornano a rileggere in maniera cristologica questi avvenimenti: "Sia sul monte della legge che sul Tabor, ti sei mostrato a Mosè ma un tempo nella caligine, ora invece, nella luce inaccessibile della divinità"<sup>10</sup>.

Mosè stesso viene a dare testimonianza di quella gloria che aveva visto sul Sinai solo di spalle e riparato tra le rocce (Es. 33, 22-33).

"Si è dileguata, priva ormai di forza, l'ombra della legge, mentre la verità, Cristo, con tutta chiarezza è giunta: così gridava Mosè sul Tabor, contemplando la tua divinità"<sup>11</sup>.

Anche l'ombra della legge aveva illuminato Mosè a tal punto che il popolo vede al suo ritorno la pelle del suo volto raggiante (Es. 34,29), e rivestito di una tale gloria che i figli d'Israele non potevano fissare (2Cor. 3,7) eppure non era ancora la verità che la Chiesa è chiamata a contemplare nel Cristo della gloria.

L'arca dell'alleanza manifesta la gloria del Signore come anche la tenda e più tardi il tempio, tutti segni della presenza gloriosa di Dio a cui i leviti ed il popolo devono prestare il dovuto culto.

Ancora una volta il Cristo porta a compimento in se stesso i sacramenti della presenza divina; l'arca, la tenda, il tem-

pio, saranno i segni del suo corpo glorioso che se distrutto dopo tre giorni sarà ricostruito dal Padre nella gloria.

È questo il culto della nuova alleanza, non diversa nella sostanza ma diversa perché celebrata nel solo segno ormai vero e pieno: quello del corpo del "*Kirios*".

La Ecclesia celebra in questo corpo, e lei stessa è questo corpo, e non potrà da questo staccarsi perché l'unico ed eterno sacrificio è nell'unico, eterno e glorioso sacerdote: il Cristo: "Tu infatti o Cristo Dio nostro, sei l'offerente e l'offerta, sei colui che riceve i doni e in dono ti dai"<sup>12</sup>.

### Salvezza contemplata

"Tu hai concesso a noi la grazia di conoscere... Sovrano di tutte le cose, Signore del cielo e della terra e di tutto il creato visibile ed invisibile. Tu che siedi sul trono della gloria... Padre del Signore nostro Gesù Cristo, grande Dio e Salvatore della nostra speranza... impronta fedele che in se stesso rivela te... in lui rifulse lo Spirito Santo"<sup>13</sup>.

In questo rendimento di grazie viene contemplato il nostro Dio come Trinità consustanziale e indivisibile ma anche in movimento nelle dinamiche della salvezza.

È nel Cristo "Immagine della bontà del Padre, in lui sapienza eterna, vita, santificazione, potenza e luce vera"<sup>14</sup> che si contempla la salvezza perché egli è "Lo splendore della sua gloria, l'immagine della sua sostanza" (Ebr.1,3), "la gloria di Dio è sul suo volto" (2 Cor.4,6) e "si irradia sugli uomini" (3,18), anzi egli stesso "è il Signore della gloria" (1 Cor.2,8) ed

il profeta Isaia contemplava la sua gloria e parlava di lui (Gv. 12,41).

Se siamo figli lo dobbiamo a lui, alla sua incorporazione attraverso il battesimo: "Òsi is Christòn evaptìstHITE, Christòn enedhìsasthe"<sup>15</sup>, "figli nel Figlio"; lui ci ha donato "L'adozione filiale, il pegno dell'eredità futura, la primizia dei beni eterni"<sup>16</sup>.

Su questa strada che è Cristo, la Chiesa, celebrando, contempla il Dio della creazione in tutte le sue opere "In giustizia e con giudizio vero hai fatto per noi ogni cosa"<sup>17</sup>.

L'uomo plasmato con il fango della terra ma onorato con la sua immagine, è icona del suo Dio e collocato nel paradiso della gioia con la promessa dell'immortalità, della vita e del possesso dei beni eterni a patto però di osservare i suoi comandamenti.

Il peccato rompe l'alleanza dell'uomo ma non quella di Dio perché "quando disobbedì... e ubbidì all'inganno del serpente procurandosi la morte... lo hai scacciato in questo mondo... ma disponesti la salvezza eterna mediante la rigenerazione nel tuo Cristo"<sup>18</sup>.

È paradossale ma si contempla pure la disobbedienza dell'uomo: anche il peccato porta a dimostrare la gloria di Dio che ricrea un nuovo rapporto perché è buono e non respinge la creatura che ha plasmato, non dimentica l'opera delle sue mani perché è misericordia anzi "Polieleos" come sarà riconosciuto il Cristo sul modello del Padre.

Tutto però diviene diafanico nella pienezza dei tempi: le opere di salvezza di Dio si manifestano in maniera efficace; si ascolta lui: "Chi ascolta me, ascolta

colui che mi ha mandato" ( Gv.14,24): "Chi vede me, vede il Padre" (Gv.14,9), si contempla nei segni (miracoli), oramai "pieni", la potenza di Dio nella economia che ne fa il Figlio a gloria e lode del Padre.

"Tu hai parlato a noi nel Figlio tuo... splendore della tua gloria e impronta<sup>19</sup> di te".

La sua parola non è solo comunicativa ma è poetica, è potente perché tutto quello che ha creato lo sostiene<sup>20</sup>.

Egli non è geloso della sua divinità: "Non stimò un tesoro geloso l'essere uguale a Te, Dio e Padre, pur essendo Dio eterno"<sup>21</sup> quanto alla sua essenza, diviene dinamico nella sua "accondiscendenza" e "Apparso su questa terra e vissuto tra gli uomini"<sup>22</sup>, incarnandosi dalla santa Vergine, svuotando se stesso per assumere la condizione di servo e divenire in tutto simile al nostro misero corpo. La sua epifania di discesa (catabasi) è per una metamorfosi di ascesa (anabasi): "Per renderci conformi all'immagine della sua gloria"<sup>23</sup>.

### La nostra Comunità, icona della gloria di Dio, celebra la salvezza

"Tu stesso, o Sovrano, accetta anche dalle labbra di noi peccatori l'inno tre volte santo e volgi nella tua bontà lo sguardo su di noi"<sup>24</sup>.

Dopo aver contemplato tutta l'economia di salvezza a nostro favore, la Chiesa non può che proclamare la lode al suo Dio "Il Filantropo".

Nella celebrazione "Veniamo a far parte del coro degli Angeli, entriamo in società con gli Arcangeli, cantiamo con i

Serafini... mentre sei cinto di un corpo intrecciato di carne, sei stato fatto degno di lodare il comune Signore di tutti insieme alla Potestà incorporee"<sup>25</sup>.

La Chiesa debole e peccatrice nella sua esperienza intramondana viene resa degna della filantropia del suo Signore ed eleva l'inno di gloria: "In cielo lo glorifi-



cano milizie di Angeli, sulla terra, nelle chiese, gli uomini formando cori, imitando fedelmente la glorificazione di quelli. In cielo i Serafini cantano..., in terra la moltitudine degli uomini eleva quel medesimo inno. Si crea una festa comune dei celesti e dei terrestri: un inno di ringraziamento, un'unica esultanza, un'unica schiera lieta di cantori. L'indicibile condiscendenza del Signore l'ha costitu-

ita, l'ha riunita lo Spirito Santo, l'armonia dei suoi suoni è stata accordata con il beneplacito del Padre.

Dal cielo ha l'armonia dei canti. E' mossa dalla Trinità come da un plettro e canta la melodia piacevole e beata, il canto angelico, la sinfonia incessante"<sup>26</sup>.

La comunità celebra ed annuncia la salvezza perché il Cristo, venuto nel mondo, ci ha dato precetti di salvezza, ci ha fatto conoscere il vero Dio e Padre, ci ha acquistato "Come suo popolo, ci ha dato un sacerdozio regale, ci ha costituiti nazione santa,<sup>27</sup> e per la purificazione dall'acqua e dallo Spirito, ci ha santificati dando se stesso come prezzo della morte... Risorgendo il terzo giorno e aprendo la via ad ogni carne per la resurrezione dai morti"<sup>28</sup>.

La comunità che celebra è icona di una processione celeste e gloriosa: i battezzati "misticamente iconizzano" i Cherubini ed annunciano nei doni gloriosi portati sull'altare (sacramenti della stessa Chiesa), l'ingresso del "Re dell'universo scortato invisibilmente dalle angeliche schiere"<sup>29</sup>.

La venuta del Cristo è celebrata e vissuta: Germano di Costantinopoli dice che: "I santi ed i giusti entrano con Lui... che avanza verso il mistico sacrificio."<sup>30</sup>

La glorificazione di Dio è grande e perfetta perché il Cristo, accompagnato dalle schiere angeliche, entra nel Santo dei Santi tenendo nelle sue mani la nostra vita, la nostra povertà, il nostro peccato e l'intera umanità venuta a redimere.

"I santi doni da Te ricevuti a te offriamo in tutto e per tutto."<sup>31</sup>

I santi doni sono anche l'uomo ed il mondo che per mezzo di Cristo ritornano a Dio.

Il dono che facciamo della nostra vita a Lui "è un morire in immagine e figura, mentre il rivivere è vita vera."

Quando solennemente offriamo ed accompagniamo le offerte, chiediamo a colui che è offerto ed offerente, di ricordarsi di tutti noi, ripetiamo le parole del ladro sulla croce: "Ricordati di noi, Signore, nel tuo regno" (Lc.23,42). Gli chiediamo di metterci a parte con lui nel suo regno di luce infinita, di gloria; gli ricordiamo quelli che soffrono, che sono lontani dalla fede, che sono ingiustamente perseguitati.

Gli chiediamo di ricordarsi di coloro che ci hanno preceduto e che ora si trovano nella Divina Liturgia del cielo, dentro le mura di quella città divina che è la Gerusalemme celeste.

La salvezza celebrata dalla comunità, a lode di Dio, è in obbedienza al suo comando: "Egli ci lasciò questo memoriale... secondo il tuo comandamento".

Il "fate questo in memoria di me", pronunciato dal Cristo, è in obbedienza alla volontà del Padre. Qui la comunità celebra per eccellenza la salvezza e la massima glorificazione di Dio. Nella Divina Eucaristia offrendo i segni sacramentali la Chiesa fa epiclesi dello Spirito perché sui fedeli e sui doni ci sia una reale trasformazione nel Corpo del Signore e nel suo prezioso sangue. In quei segni sacramentali "antitipi" dell'assemblea celebrante, c'è tutto il già e il non ancora; nella loro partecipazione una unità in un solo corpo e in un solo spirito: misericordia, grazia con tutti i Santi ed in modo particolare con la santa Madre di Dio che nei titoli a lei riservati invociamo sempre come "*endhòxu Dhespìnìs*" quando mettiamo il suo sigillo di inter-

cessione alle nostre preghiere o offriamo l'eucaristia al Padre e che magnifichiamo nel megalinario come "*endhoxotèran tòn Serafin*", attribuendo anche a lei la gloria che proviene dalla sua particolare funzione all'interno della storia della salvezza.

Benché proclami la grande lode, la Chiesa non è distolta dal ricordare a Dio "il non ancora". È nel mondo e vive in queste dinamiche, conosce il peccato, la persecuzione, il martirio; deve essere consolidata fino al compimento dei tempi, fino alla seconda venuta.

Il Signore viene glorificato da coloro che portano frutto e si adoperano per il bene delle sante sue Chiese.

Da coloro che si ricordano dei poveri, per i quali si chiede una "trasmutazione" di beni. Da quelli che vivono secondo i carismi dello Spirito. Anche i governanti non sono trascurati: si chiede per loro la corona della verità e della benevolenza, l'ispirazione a fare il bene alla santa Chiesa e, con sottile ironia, la pace: "affinché noi pure, in questa loro pace, trascorriamo con ogni pietà e dignità una vita quieta e tranquilla."

A rendere gloria a Dio è una comunità concreta che nel "simeron" della celebrazione è convocata in un luogo e ricorda i presenti e gli assenti, chiede la misericordia divina in cose molto concrete: "Riempi le loro dispense di ogni bene, conserva le loro famiglie in pace e concordia, nutri i bambini, educa i giovani, mantieni vigorosi gli anziani, incoraggia i paurosi, raduna i dispersi, riconduci gli erranti..."<sup>32</sup>

Essendo la comunità umanamente strutturata viene fatta solenne memoria del Vescovo, di tutto l'episcopato, del pre-

sbiterato e del diaconato chiedendo coerenza e stabilità per tutti i ministri che circondano il santo altare.

Fedeli a quanto il Signore ci ha comandato, raccomandiamo non solo quelli che ci amano ma anche quelli che ci odiano; diventiamo intercessori per quelli che ricordiamo ed affidiamo alla sapienza del Padre quelli che abbiamo dimenticato. Nella comunità celebrante la gloria che cantiamo sulla terra dovrà continuare anche nel cielo: "Ricevici tutti nel tuo regno e fa di noi dei figli della luce e del giorno."<sup>33</sup>

È il giorno che non tramonta perché è iniziato "prima di tutti i secoli", quel giorno "grazie al quale noi diciamo il nostro amen alla gloria di Dio" (2Cor.1,20) e per mezzo del quale sale "A Dio, solo sapiente,... la gloria per tutta l'eternità" (Rom.16,27; Ebr. 13,15).

Poiché la Chiesa è "Il popolo che Dio si è acquistato per la lode della sua gloria" (Ef.1,14), al Padre è resa "Gloria nella Chiesa ed in Cristo Gesù per tutte le generazioni e tutti i secoli." (Ef. 3,21).

In lui, la comunità celebrante chiede che le sia concesso dal Padre la glorificazione del suo Nome, nello Spirito Santo, perché, unita al suo Sposo, ne è diventata sulla terra icona fedele.

### Attesa del compimento della gloria

"Salito nei cieli sedette alla destra della tua grandezza dall'alto e tornerà a rendere ad ognuno secondo le sue opere."<sup>34</sup> È la fase storica che attraversiamo; la nostra vita di cristiani è tra la prima venuta e la seconda.

La prima è stata realizzata nell'umiltà: la gloria degli angeli è stata ricevuta solo

dai poveri, dagli umili, dagli ultimi: Erode non l'ha accolta "da stolto", non ha saputo cantare: alleluia, come diciamo nell'inno Akathistos, la seconda sarà molto più bella della prima perché: "Porta il diadema della regalità."<sup>35</sup>

L'ultima dossologia si compirà nel regno che la seconda venuta aprirà a tutti i salvati: la gloria di Dio e dell'Agnello sarà anche la gloria di tutti coloro che hanno lavato le loro vesti nel suo sangue pasquale.

"Se uno ha opere d'oro, diventerà splendidissimo"<sup>36</sup>. "I giusti spenderanno come il sole e la luna e come lo splendore del firmamento."<sup>37</sup>

Il tempo di attesa della Chiesa non è un tempo morto: è pieno di opere, di annuncio di salvezza; è un esercizio della carità di Dio a nostro favore e della nostra carità nei confronti dei fratelli e del mondo intero.

Annunciare le meraviglie operate per noi dal Signore è forse il più grande atto di carità perché: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio." (Mt.4,4)

In una società che ha perduto la speranza e che vive nel buio del domani, annunciare oggi una salvezza, dare senso ad una vita senza senso, far crescere la speranza nell'attesa di qualcuno che può colmare le aporie, significa occupare bene il tempo dell'attesa dell'ultimo evento della storia e dell'umanità.

La vita del cristiano non può essere dissimile da quella del suo Signore: tutte le esperienze di vita, compreso il dolore, la persecuzione e la morte, formano il bagaglio del battezzato come di qualsiasi altro uomo, ma è la fede nell'ultimo giorno che cambia la prospettiva: "Noi

siamo cittadini del cielo, da dove anche ci attendiamo giunga, come salvatore, il Signore Gesù che trasformerà anche il corpo della nostra umiliazione e lo renderà simile al corpo della sua gloria." (Fil. 3,20)

La Chiesa non solo annuncia ed esorta alla speranza ma celebra il suo annuncio e la sua speranza, rende la sua dossologia per la vittoria di Cristo che si è già compiuta con la sua risurrezione, ascensione e sessione alla destra del Padre ma profetizza pure la seconda e gloriosa venuta del Signore: "Quando il Figlio dell'uomo, preceduto dalla croce, verrà sulle nubi del cielo, allora tutte le nazioni e tutti i popoli che sono vissuti dall'inizio dei tempi, si prostreranno in una adorazione senza riserva. Ci sarà un meraviglioso concerto di lingue, quando ai canti abituali dei santi, gli empi saranno obbligati ad unire le loro suppliche. Allora veramente tutti canteranno con una sola voce l'inno della vittoria: i vinti e i vincitori."<sup>38</sup>

La Chiesa attende come sposa ornata di "Una veste di lino di bianchezza splendente"(Ap. 19,8) perché purificata dalla tribolazione dei suoi figli, lo Sposo per celebrare le sue nozze con l'Agnello. Quello della Chiesa è un matrimonio d'amore che, nell'attesa dell'evento, anticipa nei segni. "Cristo ama la Chiesa e si è dato per lei per presentarla a se stesso tutta risplendente di gloria senza macchia nè ruga, ma santa e immacolata."(Ef. 5,25.27).

L'ha unita alle sue eterne funzioni sacerdotali per una azione di grazia eterna al Padre nello Spirito Santo.

Per una benedizione eterna al Padre nello Spirito Santo.

Per una intercessione al Padre nello Spirito Santo, intercessione epicletica permanente fino alla sua ultima parusia.

Per una festa eterna al Padre nello Spirito Santo: festa nuziale, gioiosa, trasformante, unitiva.

Per una gioia eterna del Padre nello Spirito Santo nella eterna dossologia della gloria.<sup>39</sup>

### Conclusione

L'annuncio termina con la venuta dello Sposo; dice S. Giovanni Crisostomo nella terza catechesi prebattesimale: "Tra due giorni, arriva lo Sposo. Allora balzate in piedi e accendete le lampade e con una luce splendente accogliete il re dei cieli. Alzatevi e state svegli perché, non di giorno, ma nel cuore della notte lo Sposo arriva verso di noi... Ma quando sentite che lo Sposo sta arrivando non prendete alla leggera l'affermazione. Cristo non ha ordinato che fosse la natura umana ad andare verso di lui, ma è lui stesso che è giunto presso di noi."<sup>40</sup>

Siamo ancora nella venuta degli "antitipa". Tutto ciò che annunciamo e celebriamo sulla terra presenta questa caratteristica del "non ancora" ma è una realtà assolutamente certa ed efficace, è la realtà del nostro essere oggi, in questo luogo Chiesa e Chiesa di Dio.

Cercando di tirare una linea di sintesi a quanto sono andato ad esporre, credo che la gloria di Dio, che anche volendo non possiamo non proclamare, deve essere insieme annunciata e celebrata.

Deve essere compresa nella sua peculiarità eminentemente biblica.

Deve rafforzare la fede nella certezza di una salvezza ricevuta in un modo del

tutto mirabile e gratuito e proprio per questo, da ritrasmettere con l'annuncio. Deve essere paradigmatica per la comunità che nella contemplazione degli eventi mirabili per essa operati, opera a sua volta una economia sacramentale verso se stessa ed il mondo.

La partecipazione ai santi misteri della salvezza ci dona il dono divino e trasformante dello Spirito che rende brillante in noi, l'icona della divina gloria. Siamo stati affascinati dal desiderio del Cristo che tramite l'esperienza della celebrazione: "Ci ha trasformati con il divino amore consumando con il suo fuoco immateriale, i nostri peccati e ci ha resi degni di essere colmati della sua dolcezza."<sup>41</sup>

Annunciamo la gloria di Dio, attendendo la sua gloria. Lo attendiamo nella preghiera di lode, nella Eucaristia al Padre che in Cristo, per lo Spirito, ci ha donato tutto.

Come sposa pronta attendiamo e diciamo al Kirios: "Vieni"(Ap.22,17), "Posa vedere la tua immagine divina con coscienza pura e proclamare: a te conviene onore e adorazione... da tutta la creazione e per sempre."<sup>42</sup>

Chiudiamo questa nostra riflessione con lo stikiron idiomelo del vespro della Trasfigurazione: "Tu Cristo, amico degli uomini, rischiara anche noi con la luce della tua gloria inaccessibile, e rendici degni eredi, tu che sei più che buono, del regno che non ha fine."

- 1 Dossologia della II preghiera delle corone.
- 2 Anafora di S. Basilio il Grande.
- 3 O.c.
- 4 O.c.
- 5 O.c.
- 6 O.c.
- 7 O.c.
- 8 Preconio Pasquale.
- 9 An. S. B.
- 10 Tropario Ode I- Anthologhion Lipa Roma 1999 vol. IV p.864
- 11 Tropario Ode V- O.c., p.867
- 12 Ierurgia del Grande Isodo.
- 13 Anafora di S. Basilio.
- 14 O.c.
- 15 Canto al posto del trisaghion nei giorni previsti e nella processione battesimale.
- 16 Anafora di S. Basilio
- 17 O.c.
- 18 O.c.
- 19 *Charaktir* Anaf. di S. Basilio
- 20 *Fèron* Anaf. di S. Basilio
- 21 Anafora di S. Basilio
- 22 O.c.
- 23 O.c. *Piisi tis ikònos tis dhòxu aftù*
- 24 Divina Liturgia Ierurgia al Trisaghion
- 25 S. Giovanni Crisostomo - Commento al Vangelo di Matteo P.G. 48, 734
- 26 S. Giovanni Crisostomo - P. G. 56, 97-98
- 27 Anafora di S. Basilio
- 28 O.c.
- 29 Divina Liturgia - Inno Cherubico.
- 30 Storia Ecclesiastica P. G. 98,420A
- 31 Divina Liturgia - Anafora.
- 32 O.c.
- 33 O.c.
- 34 O.c.
- 35 S. Cirillo, Le Catechesi, Edizioni Paoline 1977, 15,1.
- 36 O.c. 15, XXI
- 37 O.c. 18, XVIII
- 38 S. Gregorio di Nissa P.G. 46,653.
- 39 Federici Tommaso, Risuscitò Cristo, Eparchia Piana degli Albanesi 1996, p.352.
- 40 Giovanni Crisostomo, Catechesi Battesimali, Edizioni Paoline 1998, p.191-192.
- 41 Mattutino della trasfigurazione, terzo tropario dell'Ode IX.
- 42 Romano il Melode, Inni, Edizioni Paoline 1981, p. 522.

## LA MISTAGOGIA, FECONDITÀ DEI DIVINI MISTERI

dalla celebrazione alla sensibilità della Risurrezione

Mons. Antonio Donghi

L'approccio alla esperienza liturgica dell'Eparchia ci permette di comprendere che essa non è soltanto un setto-

stiana. Da sempre la sfida più bruciante lanciata alla chiesa ed alla teologia si gioca su questa memoria viva del miste-



re della vita della chiesa, ma la investe come una visione globale. E' importante conservare in un meraviglioso nesso il dialogo sacramentale tra eternità e tempo, all'interno della presenza dell'amore proprio del mistero trinitario. La liturgia "custodisce" la gioia spirituale della risurrezione e il radicamento nella sua memoria, e qualifica in un crescendo continuo la speranza della comunità cri-

ro pasquale come vertice dell'azione soteriologica e rivelativa del Verbo incarnato del Padre nello Spirito Santo. Una memoria che è storia trinitaria di Dio e in quanto tale ci introduce nella risurrezione del Cristo facendoci godere in lui la vita nuova, che rappresenta l'autentica realizzazione di ogni creatura. In questo la persona partecipa della natura divina e il corpo diventa espressione

EPARCHIA

della bellezza creata a immagine di Dio per diventare la somiglianza della gloria ineffabile di Dio.

La mentalità giuridica latina, che si è riflessa anche nelle composizioni liturgiche, è all'opposto dello spirito estetico greco, che preferisce la libertà poetica e creativa dell'estro credente, nel cantare la signoria del Cristo. Inoltre la chiesa non porta soltanto l'impronta dell'unità di Dio, ma anche quella della Trinità delle Persone, in una tensione dinamica tra unità e molteplicità, che non la lascia immobile, ma la provoca a un momento vitale. Attorno alla parola Mistero, letto nel senso antico (inni presenti nelle lettere agli Efesini e ai Colossesi) ruota il significato portante della celebrazione liturgica. Mistero significa nella antica tradizione liturgica il modo rituale di attualizzazione sensibile di un evento fondante della storia della salvezza. I riti sono concepiti come misteri, in quanto svelano l'azione del Dio trascendente che si fa immanente attraverso i suoi simboli. Mediante il rito, la materia creata diventa portatrice di una vera comunicazione con Dio, con un'efficacia reale di salvezza. Tale è la liturgia con il suo regime di glorificazione divina e di lode cosmica. E' il criterio della dossologia che rende feconda ed evangelica ogni azione liturgica, poiché è un canto alla libertà fedele del Padre. Infatti nella viva consapevolezza della gratuità divina, la comunità celebra la sua gratitudine nel sinfonico linguaggio liturgico e gustala fecondità divinizzante che scaturisce dalla creatività delle tre Persone divine.

Le diverse celebrazioni liturgiche sono da considerarsi come aspetti di un unico mistero della chiesa, in cui Dio condivide con l'umanità la vita divina redimendo l'uomo dal peccato e dalla morte e conferendogli la gloria dell'immortalità. E' significativa a tale scopo la tipologia propria della Trasfigurazione che anima la celebrazione liturgica orientale. Una simile lettura permette di superare la dinamica celebrativa vista come "idolatria" (cfr Papa FRANCESCO, *Lumen fidei*, n.13)

La fecondità dell'esperienza del Mistero è che esso, pur svelato, non è pienamente comprensibile ai credenti. Nonostante la condiscendenza divina e la vicinanza del Padre in Cristo, permane sempre un senso di distanza: le liturgie ci presenta espressioni come "timore e tremore" davanti alla maestà e potenza di Dio, pregano perché i fedeli siano resi "degni di partecipare ai celesti e tremendi misteri della mensa sacra e spirituale". Nella viva consapevolezza della fragilità storica di tutti i celebranti, che ricorre continuamente nella celebrazione dei divini misteri, la viva consapevolezza d'essere introdotti in questi "tremendi misteri" trasfigura i cuori di tutti i fedeli e li rende ardenti della novità divina. Partendo dalla convinzione che l'evangelizzazione e l'istruzione dei fedeli è una preoccupazione insita nelle stesse celebrazioni, risulta alquanto evidente che esse costituiscono una scuola di educazione e di formazione permanente per tutto il popolo di Dio, in tutti i suoi membri. La liturgia rappresenta il

EPARCHIA

momento formativo per eccellenza poiché è una forza plasmatrice della fede e della vita cristiana. Se il culto liturgico è la vivente unione dell'infinito e del finito, del transitorio e dell'eterno, il luogo della santificazione, il luogo della santificazione del mondo e dell'essere umano che è nel mondo, esso è anche pienezza della gloria di Dio per opera dello Spirito santo. L'intera storia della salvezza trova qui la sua ricapitolazione e concreta apparizione. L'iconografia e l'innologia a tale scopo sono estremamente significativi. L'intero cosmo è liturgicamente santificato dalla grazia che discende sulla creatura, colmandola del mistero nascosto in Dio e rivelatosi in Cristo Gesù, come annuncio di speranza al mondo intero.

A tale riguardo è importante sottolineare che la visione liturgica che ben conosciamo è quella di sottolineare le dimensioni essenziali che impregnano la celebrazione dei santi misteri: la relazione trinitaria, cristologica, pneumatologica, ecclesiale, antropologica, cosmica ed escatologica. Di conseguenza la loro celebrazione porta alla divinizzazione nei diversi aspetti della vita personale, comunitaria e sociale nel porsi del cristiano nel mondo come sacerdote del creato. Il significato complessivo della cultura, intesa nel suo significato più profondo come incarnazione di una profonda coscienza interiore, sgorga dal culto ed è a partire da questo luogo santo che la persona viene condotta e accompagnata verso il suo compimento spirituale e ascetico alla riscoperta della

sua integrità interiore. La celebrazione dei divini misteri rappresenta il luogo di confine, in cui l'uomo fa memoria della storia di Dio e ne invoca l'accoglienza nella sua persona. Nel culto la persona umana, attraverso la partecipazione ai Divini Misteri, attinge alla fonte della deificazione, penetra in un mondo che forma e dà alla luce la Presenza divina, accede a un universo santo nel quale ogni realtà viene santificata.

#### **La visione della liturgia alla luce del Sinodo Interparchiale**

Mi pare necessario partire dalle affermazioni presenti nel recente Sinodo interparchiale del 2010 per ritrovarvi alcuni spunti per una lettura della celebrazione liturgica.

**art 197.** *Il Mistero della nostra salvezza, operata da Cristo con la sua offerta al Padre, grazie all'opera dello Spirito Santo è sempre presente e operante nelle sante Chiese di Dio attraverso le celebrazioni liturgiche... La Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Sacra Liturgia ne espone il contenuto interno: "In essa si attua l'opera della nostra redenzione e contribuisce al massimo livello a che i fedeli nella loro vita esprimano e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la natura autentica della vera Chiesa". (SC 2)*

**art 198.** *Il titolo XVI del CCEO su "Il culto divino e specialmente i sacramenti" (cann.667-895) sottolinea i sacramenti nella dimensione del culto,*

*presentando la liturgia come servizio reso al Signore. Secondo l'espressione frequentemente usata nella prassi liturgica bizantina, come ad esempio, nella preghiera sacerdotale del Grande Ingresso "nessuno che sia schiavo di desideri o di piaceri carnali è degno di presentarsi o di avvicinarsi o di servire Te, Re della gloria" oppure nella prima orazione dell'Anafora di S. Giovanni Crisostomo "Ti rendiamo grazie altresì per questa liturgia (questo servizio), che ti sei degnato di ricevere dalle nostre mani, sebbene ti stiano dinanzi migliaia di Arcangeli..."*

**art 199.** *Le celebrazioni liturgiche sono state costitutive della vita religiosa e spesso anche del modo sociale di vivere dei nostri padri. In questo senso, la liturgia era profondamente inculturata nelle nostre popolazioni. Oggi potrà conservare questo potere, ma a condizione di approfondirne la conoscenza e di confrontarla con le problematiche e le possibilità del mondo attuale.*

**art 203.** *L'opera di Dio per noi, la nostra adesione liturgica alla volontà salvifica di Dio e la dimensione festiva, elementi fondanti di ogni liturgia cristiana, caratterizzano in modo del tutto particolare la grande famiglia liturgica costantinopolitana. Non è certo un caso che la celebrazione dell'Eucaristia, centro del culto cristiano, venga chiamata Divina Liturgia, proprio per sottolineare che si tratta di un'opera di Dio. Il carattere solenne e il grande ruolo riservato al canto sono altrettanti elementi che intendono*

*evidenziare il carattere festivo delle azioni liturgiche.*

**art 204.** *L'opera di Dio nella liturgia richiede anche l'opera dell'uomo e la valorizza: "In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la sua Chiesa" (SC 7; cfr Eb 10,10-23). La liturgia esprime una comunione tra cielo e terra: "Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo" (SC 8; cfr Eb 8,2). La Liturgia è una grande e solenne concelebrazione di uomini e di angeli, come ci ricordano tanti testi della Divina Liturgia, ad esempio la preghiera del "Piccolo Ingresso", dove si chiede a Dio di associare la nostra preghiera alla dossologia che gli angeli celebrano nei cieli.*

In questo ampio quadro possono essere utili alcuni riferimenti presenti nel medesimo testo sinodale, che possono farci comprendere come l'esperienza liturgica animi l'intera storia della comunità ecclesiale e di ogni discepolo del Signore.

➡ *l'idea di rinnovamento: art 6*

➡ *la presentazione del dono della salvezza: artt. 7-13*

➡ *la centralità del mistero eucaristico nella Chiesa locale: artt.18-20*

➔ *il valore della liturgia nel processo di evangelizzazione: artt. 59-61*

➔ *la verità della liturgia è la conversione: art. 64*

➔ *il rapporto tra Parola di Dio e Liturgia: artt. 77-91*

➔ *la relazione tra liturgia e catechesi: artt. 130-138*

➔ *il senso liturgico della missione: artt. 683-685*

➔ *la tradizione bizantina e la trasmissione della fede. Artt. 699-703*

Queste citazioni ci possono aiutare ad vedere il senso della liturgia nella globalità del vissuto

### **L'esperienza liturgica**

Lo sforzo di scoprire il significato dell'azione liturgica è essenziale per la vita della comunità cristiana perché in essa si trasmette la fede, e ogni uomo può ritrovare se stesso nel mistero di Gesù. In essa si celebra il *depositum fidei* perché la Verità sia trasmessa di generazione in generazione in tutta la sua vitalità e vivacità.

Il punto di partenza è sempre e solo Gesù, e questi in atteggiamento di preghiera: qui si dà la meravigliosa comunione con il Padre e con l'umanità; da qui fluisce la fecondità di quell'attività apostolica che dona la salvezza ad ogni uomo aperto alla gratuità divina. La liturgia è l'oggi di Gesù che si regala a noi nella meravigliosa libertà del Padre at-

traverso la creatività dello Spirito Santo. Il fascino della liturgia è dato da Gesù orante: è il mistero della Trasfigurazione che rappresenta una delle icone fondamentali per comprendere la liturgia. La potenza della liturgia bizantina è che essa è tutta e solo preghiera nelle sue diverse forme, poiché vi si celebra la continua incarnazione del mistero pasquale. In questo si percepisce in modo profondo la libertà creatrice di Dio che avvolge l'assemblea, facendole vivere e gustare la solennità divinizzante dei Divini Misteri. Alla luce delle affermazioni di papa Leone Magno sappiamo che "ciò che era visibile nel nostro Redentore è passato nella liturgia". Ciò che Gesù ha fatto storicamente durante la sua vita terrena continua a farlo sacramentalmente attraverso i misteri liturgici che celebra nella e con la sua chiesa.

La preghiera di Gesù è in qualche modo la preghiera che dovrebbe caratterizzare la vera orazione di ogni suo discepolo e ogni atteggiamento che voglia avere la bellezza della gestualità del Maestro, per percepire la generosità liberale del Padre. Nella celebrazione liturgica avvertiamo, infatti, che nel respiro dello Spirito il Cristo si rende vivo e fecondo in noi e in mezzo a noi, orientandoci nello stile della comunità riunita, nel vivo desiderio del volto del Padre. In tal modo si vive quella feconda relazione che il Maestro ha condiviso con il Padre e con gli uomini nel suo cammino terreno. Nel clima della vita teologale, la liturgia diventa il luogo nel quale la SS. Trinità ci avvolge, e noi, entrando nella libertà di

amore del Cristo, accediamo a quella libertà trinitaria, che è una avvincente e costante divinizzazione.

La condizione per accedere a tale verità è che la nostra esistenza quotidiana sia una vivente liturgia, in cui si realizza il mirabile scambio tra Dio e noi. Questa visione della liturgia deriva dal principio fondamentale del NT che insegna che tutta la storia della salvezza è ricapitolata e personificata in Gesù Cristo. Nel cammino della storia della salvezza ogni evento, ogni linguaggio rituale, ogni spazio e tempo è stato assunto nella persona del Verbo incarnato, morto e risorto. Questa rivelazione pone il fondamento per ogni teologia cristiana della liturgia e della spiritualità. Il vero culto gradito al Padre non è altro che l'incarnazione, la vita, la morte e la risurrezione di Cristo: è l'oggi dell'intera personalità del Cristo. Se esaminiamo attentamente la nostra esistenza, ci accorgiamo che, mediante la nostra iniziazione sacramentale a Cristo, noi siamo di Cristo; la nostra liturgia è la sua stessa esistenza sacrificale in noi (cfr Rm.12,1-2; Fil.1,21; 3,7-14) Utilizzando un trinomio efficace potremmo così esprimerci:

➔ siamo in sintonia con Cristo perché cresciamo nella sua sensibilità,

➔ viviamo in simpatia con il Cristo perché il suo destino diventa il nostro destino,

➔ cresciamo nella sua sinergia, poiché la sua vitalità è attiva in ciascuno di noi.

La frequente ripetizione dei segni di croce ad ogni dossologia ci offre l'attualità del desiderio di essere concrocifissi e conisorti in Cristo nell'ampio alveo della vita propria delle tre Persone divine. Nel culto liturgico la croce è la realtà del sacrificio, l'offrirsi a noi del Figlio nell'ampio orizzonte dell'amore trinitario. Così attraverso la croce, l'amore del Padre giunge nel Figlio al suo compimento reale manifestandosi in pienezza per il dono dello Spirito Santo. Il mistero celebrato al di là dell'iconostasi ci introduce nella dimensione oblativa del Maestro, e fa avvertire come la comunità sia in stato di attrazione verso il mistero della croce per esserne assimilati, per poi esultare nella risurrezione attraverso la comunione con "i santi doni". Liturgicamente la pasqua di croce e quella di risurrezione si fondono misteriosamente in pasqua gloriosa del Signore nella quale l'uomo diventa un solo corpo e un solo sangue con Cristo, in un ampio orizzonte cosmico. E' la grandezza della liturgia cosmica, tanto cara a Massimo il Confessore.

La lettura cristocentrica e pneumatica della nostra esistenza ci rende un sacrificio a Dio gradito. Questa liturgia della vita, la nostra vera liturgia cristiana, è la comune celebrazione ecclesiale della nostra salvezza in Cristo. Come tale, è la più perfetta espressione e realizzazione della spiritualità della Chiesa. La vita spirituale è la vita di Cristo. e questa vita è creata, nutrita e rinnovata nella liturgia (cfr NICOLA KABASILAS, La vita in Cristo, Città Nuova, Roma). In Lui veniamo continuamente edificati in

tempio vivo dello Spirito, poiché, come dice Paolo, noi siamo in lui. E' il mistero dell'evento battesimale nelle due coordinate: quella rituale e quella esistenziale. Dall'esperienza sacramentale propria del processo iniziatico, il Cristo abita in noi, prega in noi, proclama in noi la Parola della Nuova Alleanza, la sigilla con il suo sacrificio, ci nutre con il suo corpo e il suo sangue, ci attira alla penitenza e alla conversione, glorifica il Padre in noi. Una simile esperienza ci permette di comprendere ulteriormente che la celebrazione liturgica è vera quanto più in essa si dilata quella comunione trinitaria che ha caratterizzato l'intera esistenza di Gesù, che caratterizza la chiesa pellegrina nel tempo, che qualifica ogni discepolo che gode di lasciarsi appassionare alla comunione trinitaria. La nostra esistenza credente è da lui, vive in lui, si costruisce con lui e per lui perché possiamo giungere pienamente a lui. E' la feconda successione delle cinque preposizioni: da, in, con, per, a Cristo, è l'anima di ogni autentica dossologia poiché nel fascino trasfigurante del Cristo nello Spirito diventiamo una vivente glorificazione del Padre. L'intrecciarsi della Trinità e delle due nature del Cristo nei riti solenni di benedizione lo evidenzia chiaramente.

Inoltre dalla formulazione del Credo sappiamo che "per noi" uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo, nel "per voi" dell'ultima cena ci ha donato se stesso, perché "con noi" della celebrazione eucaristica voleva abitare ecclesialmente tra noi perché dimorasse eternamente "in noi". Dovremmo sempre

conservare questa struttura cristologica e trinitaria della celebrazione dei Divini Misteri per dare verità e autenticità alla nostra esistenza.

Questo schema potrebbe esserci di qualche utilità per lasciarci avvolgere nella meravigliosa ricchezza della Divina Liturgia.

- Nella celebrazione Cristo ci convoca, e noi, riuniti nel suo nome, diventiamo sacramento della sua presenza;
- nella liturgia della Parola, egli ci svela il suo volto, ci permette di leggere evangelicamente la nostra storia, nel confronto vivo con l'intero processo della storia della salvezza, e ci orienta nello Spirito verso il Padre;
- nella Divina Liturgia poi ci offre se stesso per donarci il farmaco dell'immortalità divina;
- ci invia infine perché possiamo essere sacramento della sua speranza per il mondo.

Il mistero rappresentato da Cristo è il centro della vita cristiana, ed è questo mistero e nient'altro che la chiesa attualizza nella liturgia, in modo che noi possiamo essere trascinati in lui. E' l'attrazione cara alla teologia di Giovanni. Quando lasciamo l'assemblea liturgica per ritornare al dovere quotidiano, nella storicità del feriale, in noi risuonano i testi della Divina Liturgia, il cui contenuto dobbiamo continuamente assimilare diventando sempre più il volto luminoso del Cristo (2 Cor 3,18).

La liturgia è il luogo per eccellenza della nostra vita spirituale, poiché nella liturgia è Cristo stesso che ci forma come "altri Cristi" conformandovi a se stesso.

Questa verità diviene sempre attuale alla luce del principio di Benedetto presente nella sua Regola: "*Mens concordet voci*". La liturgia pertanto è anche formativa, perché modella la nostra esistenza, attraverso la partecipazione attiva. Siamo chiamati ogni giorno a vedere la Divina Liturgia come l'origine e la fonte della nostra vita spirituale, come il modello della nostra vita ecclesiale e come la sorgente della vita spirituale della chiesa. La liturgia infatti è un incontro attuale e abituale con il Cristo, è il darsi oggi di quella relazione che si è iniziata con l'incarnazione pasquale e continua in una meravigliosa contemporaneità con la persona del Divin Maestro.

Per un credente che viva radicalmen-

te ancorato a Cristo Signore, la liturgia pertanto è semplicemente una celebrazione della vita cristiana, una comune celebrazione di ciò che siamo diventati e stiamo incessantemente diventando in Cristo Gesù, un evento sacramentale che rigenera il cuore di ogni discepolo per una più intensa sequela del Maestro. Gesù è la nuova liturgia (cfr Gv 4,23). Il libro dell'Apocalisse ne è la grande espressione. La nostra liturgia è questa stessa realtà, Gesù Cristo in noi. La nostra vera "liturgia divina" è essere attirati in lui, che è la nostra salvezza incarnata, è vivere della sua vita, di ciò che

ci ha comunicato con l'esempio dell'intera sua esistenza, morendo al peccato per risorgere a nuova vita. La nostra vocazione alla quotidiana conversione pasquale è la liturgia del feriale, nella quale il Maestro progressivamente ci trasfigura in se stesso. Sul suo esempio,



la gloria del Padre è il senso della nostra esistenza. Di riflesso la nostra salvezza è la nostra glorificazione del Padre. La comunione con lui goduta per sempre, in un canto di inesauribile libertà. Ricordiamoci sempre che il Signore ci associa a questo mistero e non viceversa. Egli ci regala questa meravigliosa relazione tramite il suo Spirito, che dimora e agisce nella Chiesa.

Le nostre liturgie nel senso più stretto, cioè i nostri atti cultuali, le nostre celebrazioni liturgiche, rappresentano il terreno privilegiato di questo incontro divino: una teofania o rivelazione della presenza salvifica di Dio tra di noi, nel mondo contemporaneo. Il NT descrive i raduni della Chiesa nascente come luoghi di comunione sacramentale per ascoltare la Parola nel contesto conviviale del rendimento di grazie, come momenti particolari della presenza del Signore risorto. E' chiaro che questi momenti celebrativi non sono l'unico terreno di questo incontro, dato che Dio non dipende dalle nostre liturgie per incontrarci e chiamarci a sé. Egli è sempre presente nella sua chiesa (cfr SC 7). Ciò che dobbiamo riscoprire continuamente è la costante relazione con il Risorto nella quotidianità, che poi dà vitalità al momento celebrativo. Il quotidiano è strettamente congiunto con tutto ciò che è rituale, in una costante interrelazione.

Poiché la base e la fonte di questo incontro sacramentale è il mistero pasquale di Gesù, tutta la liturgia cristiana rappresenta quella particolare presenza reale del mistero della salvezza pasqua-

le, vista come rivelazione per ogni credente delle realtà ultime, del significato finale e definitivo di tutta la creazione, di tutta la storia, di tutta la vita. Una comunità sarà veramente evangelizzata quando il mistero dell'amore pasquale delle tre Persone divine l'avrà pienamente divinizzata per una lode liberante che si dilata per tutta l'eternità beata. La fecondità della celebrazione liturgica offre il gusto di abitare già oggi *nell'escaton*.

La realtà, l'attualità di tutto questo deriva dal fatto che noi non celebriamo qualcosa del passato, ma una realtà permanente, una continua chiamata e risposta, una nuova vita in Cristo Gesù, nella piena docilità allo Spirito. In tal modo la nostra liturgia non celebra un evento passato, ma una persona presente intensamente desiderata dai discepoli che rappresenta il senso portante della loro storia quotidiana. In questo oggi celebrativo ci è offerto per sempre tutto ciò che è ed è stato, e tutto ciò che il Maestro ha fatto per noi.

Gesù Cristo nostro Signore e nostro Dio è una componente essenziale della celebrazione liturgica. Nel nostro coinvolgimento celebrativo la nostra liturgia è la stessa esistenza sacrificale della kenosi trinitaria, eternamente personalizzata nel Signore risorto, comunicata, espressa e vissuta in noi grazie allo Spirito nella liturgia della chiesa.

La liturgia è il nutrimento della vita, poiché al cuore della vita spirituale vi è l'incontro con il mistero liturgico, la rinnovata consapevolezza che la spiritualità cristiana vive del battistero e del-

la mensa eucaristica. La vita liturgica e sacramentale incentrata nel Cristo e nel mistero pasquale come il cuore dell'amore trinitario è infatti la fonte viva di ogni conversione, di ogni ascesi, di ogni verità evangelica.

Nella viva consapevolezza che la liturgia cristiana è basata sulla realtà del Cristo risorto, e poiché Gesù risorto è l'umanità glorificata, egli è presente attraverso il suo Spirito in ogni luogo e in ogni tempo non solo come Salvatore del mondo, ma anche come Colui che continua a salvare; non solo come Signore, ma anche come sacerdote, sacrificio e vittima. Niente nel suo essere o nella sua azione è mai passato tranne il modo storico della sua manifestazione. La liturgia è l'oggi delle opere di Dio nelle azioni ecclesiali di ogni credente. La vera liturgia cristiana è proprio la vita di Cristo in noi che viviamo e celebriamo (cfr SC 7), in chiave di attesa escatologica nella Gerusalemme del cielo. Anzi la liturgia, grazie alla sua essenza simbolica, invita a pensare la vita e il contatto con la realtà in modo globale, lasciando affiorare quei profondi nessi che tengono insieme sfera soggettiva e oggettiva, interiore ed esteriore, empirica e spirituale dell'esistenza. La proiezione nella pienezza della gloria avvolge il concreto del creato e della storia per preparare un inno escatologico da parte di tutto il cosmo. Il culto è questo misterioso evento dell'incontro tra cielo e terra, che conferisce all'azione dell'uomo e alle sue opere la misteriosa forza di esprimere l'unità profonda tra la realtà e la sua potenza creatrice. Il senso

e la base dei riti stanno nel fatto che essi anticipano e preparano nello stesso tempo la nuova creatura, la trasfigurazione del creato, la terra nuova e il cielo nuovo che sono stati preannunciati nell'Apocalisse, realizzazione e compimento delle profezie di Isaia.

### **La mistagogia**

La fecondità dell'azione liturgica si afferma nella mistagogia. L'accento della teologia bizantina è posto sulla mistagogia, con intento catechetico, spirituale e pastorale ricordandoci che "anche sui sacramenti la teologia ortodossa mostra un carattere più contemplativo che speculativo, più mistico che intellettuale, più discorsivo che ragionante, più carismatico che esegetico, e tende più a mostrare che a dimostrare. Essa si esprime più per paradossi che per evidenze, più per negazioni (via apofatica) che per affermazioni (via catafatica); tende più alla sapienza che alla scienza"(S. Rosso). Nella liturgia, come nel concreto della vita cristiana, la realtà è pervasa dal mistero che colloca la comunità in una situazione "al piano superiore" in cui aleggiano misteri di preghiera e di amore invisibili agli occhi della carne, che è la celebrazione della presenza e dell'opera redentrice del Signore crocifisso e risorto.

In questo orizzonte ci accostiamo anche per quanto riguarda la mistagogia al documento eparchiale, sottolineando solo alcuni aspetti di questa grande metodologia della vita liturgica bizantina, ben sapendo che la visione della mista-

gogia, come prima quella della liturgia, in modo trasversale anima la "parte bizantina" del documento.

**art 97.** *Il Concilio Vaticano II, riprendendo la Tradizione dei Santi Padri, ha insistito molto sulla partecipazione di tutti i fedeli alla celebrazione della liturgia, pertanto l'azione pastorale della Chiesa dovrà con amore tendere a che tale partecipazione si realizzi configurandosi come mistagogica, ossia come guida offerta a tutto il popolo di Dio affinché comprenda e celebri degnamente il Mistero della liturgia. Ciò è necessario affinché la celebrazione della parola divenga vero e completo "culto spirituale" nella vita a cui i cristiani sono chiamati e non si limiti al solo momento della celebrazione liturgica.*

**art 105.** *La liturgia forma della preghiera comunitaria. Le Scritture esprimono il loro pieno significato soltanto nell'assemblea riunita a celebrare la Divina Liturgia, che è così la forma, il modello, il canone per eccellenza della preghiera della Chiesa. La lex orandi diviene lex credendi per stabilire la lex vivendi e così informare la vita di tutti noi fino a renderci testimoni della fede, della speranza e dell'amore che il Padre ha voluto rivelarci mediante il Verbo fatto carne, e di cui ci ha resi partecipi mediante il suo Spirito di santificazione.*

**art 141** *E' dovere impellente istruire i fedeli perché siano capaci di comprendere la storia della salvezza e i*

*grandi Misteri della fede attraverso il linguaggio delle icone, che i pastori sono tenuti ad illustrare al popolo santo nelle omelie e nella predicazione in genere. Per questo i mistagoghi devono avere grande familiarità con le icone, con la simbologia e con la relativa teologia della forma e del colore.*

**art 177.** *Ogni iniziato al Mistero, evangelizzato ed educato nella fede dalla catechesi, continuerà ad approfondire la sua appartenenza a Cristo Signore e la conoscenza di Lui mediante la Mistagogia, che accompagna nel cammino di divinizzazione tutti i fedeli.*

**art 181.** *La chiave ermeneutica per una sana mistagogia consiste nel riconoscere che ogni realtà nella vita della Chiesa - e del mondo - proviene dalla potenza della risurrezione del Signore con lo Spirito suo e del Padre, e che verso la medesima risurrezione tutti gli uomini procedono. Così la Chiesa può aprire la stanza dei tesori della Parola per comprenderla nella sua sostanza, nella sua globalità e nei suoi particolari. Ma tale è anche l'ermeneutica della storia e della vita degli uomini. Infine così si trasmette agli uomini lo statuto nuovo, loro destinato quale sorte finale della loro redenzione: la divinizzazione (**Theosis**) e la vita glorificata (**dossologia**), nell'unione nuziale finale.*

**Theosis e dossologia** sono i due pilastri su cui si fonda la spiritualità degli iniziati e da queste due realtà bisogna procedere per preziosi e arricchenti re-

*cuperi sia di vocabolario sia di realtà, di intelligenza, di vita, dunque di tutto il vissuto cristiano.*

Ulteriori riletture del significato della mistagogia si possono trovare in altri riferimenti presenti nel documento episcopale

➔ *La relazione tra mistagogia e parola di Dio: artt 98-104;*

➔ *il rapporto tra catechesi e mistagogia: artt 106-111;*

➔ *la mistagogia nella formazione della coscienza: artt 158-160;*

➔ *I giovani e il cammino mistagogico: art 154-156;*

➔ *le diverse sfumature della mistagogia: artt 177-196.*

### **Il cammino mistagogico**

Dovendo entrare nel significato della mistagogia possiamo dare una iniziale definizione alla luce del testo scritturistico: "Gustate e vedete com'è buono il Signore" (sal 33,9a). «Mistagogia vuol dire essere condotti a penetrare e gustare l'esperienza liturgica («gustate»), e a partire da essa contemplare con gli occhi della fede («vedete») il senso più vero e più profondo del mistero dell'amore e della bontà del Signore («com'è buono il Signore!»). E ciò non attraverso speculazioni teoriche ma grazie a una conoscenza spirituale che trae alimento proprio dalla parola di Dio contenuta nelle Sante Scritture, considerate come un grande tesoro di immagini e di pro-

fezie di ciò che si realizza nella nuova alleanza, alla pienezza dei tempi. «Gustare» fa notare Basilio commentando questo versetto non vuol dire «saziarsi»; l'esperienza e la comprensione che possiamo avere del mistero di Dio in questa vita è sempre parziale, e non può che rimandare a una pienezza che appartiene solo al tempo futuro. In questo senso anche l'esperienza liturgica - e la mistagogia - che secondo i padri ne è il necessario compimento, non può mai risolversi in una conoscenza statica e 'possessiva' del mistero, ma, quando è autentica, mantiene sempre viva nei credenti la speranza e l'attesa di un 'oltre'. Dell'incontro definitivo con il Signore, quando lo vedranno non più 'come attraverso uno specchio e in modo enigmatico, ma faccia a faccia» (1 Cor 13,12) (L: Ayala Valva). D'altra parte sappiamo che tutti i linguaggi o nomi riguardanti il mistero di Dio sono tutti linguaggi simbolici e analogici. Si è sempre immersi nella grandezza trinitaria, e alla presenza delle tre Persone divine celebriamo i Divini Misteri.

Anche ad uno sguardo puramente esteriore, il culto liturgico presuppone da parte di tutti i celebranti un vedere ascoltando e un ascoltare vedendo. Esso prende forma mediante il risuonare interiore della Parola che non appartiene soltanto ai sensi e che gradualmente colma l'intero spazio e tempo liturgico di un senso che si dischiude nell'ascoltare e nell'obbedire. E' l'interiorità propria di chiunque acceda all'evento della salvezza, che nell'azione liturgi-

ca offre la sua massima epifania. Ogni divina liturgia si offre sempre come pedagogia all'ascolto alla visione che purificano la creatura e la rendono degna dell'incontro con Colui che è santo. I linguaggi della celebrazione di riflesso rinviano continuamente verso la sorgente della divinizzazione della creatura. Qui il mondo stesso prende coscienza di essere il mondo che si costruisce in una dinamica essenzialmente culturale, aprendo alla trasfigurazione della realtà, oltre la sua immanenza, verso un universo spirituale reso presente dalla dinamica propria della celebrazione, grazie alla quale l'universo esiste per essere un inno di lode al Creatore.

L'esperienza mistagogica è legata anzitutto alla creatività pastorale che nella chiesa dei primi secoli (IV-V secolo) vedeva i responsabili della chiesa impegnati nell'iniziazione cristiana di un numero sempre più crescente di persone e affondava le sue radici nella teologia e nella spiritualità dei padri precedenti. L'approccio mistagogico, nella varietà delle sue declinazioni ed espressioni, sia da considerare sostanzialmente coestensivo all'approccio patristico alla liturgia e all'evento celebrativo. Ci si ritrova in una creatività divino-umana che orienta sempre più verso la verità e la pienezza della vita. Si tratta di un approccio integrale che, in forza del legame tra liturgia e Scrittura che ne è la matrice fondamentale, interpreta le azioni sacramentali alla luce dell'intera economia di salvezza, sottolinea la coerenza dell'insieme dell'azione celebrativa evitan-

do di isolarne un elemento, e sfocia in un'etica direttamente radicata nei misteri della salvezza celebrati nella liturgia. In tal modo risulta ben evidente come la mistagogia fosse iniziazione ai misteri di Cristo compiuta innanzitutto nella celebrazione dei divini misteri, specie nello sviluppo l'esperienza postcelebrativa: è l'eco dell'evento liturgico. Perciò si tratta di «dare nome» all'esperienza già vissuta, di mostrare che, attraverso i riti ai quali si è partecipato, è l'unica storia di salvezza che prosegue e si realizza continuamente, e che ogni iniziato la fa propria partecipando alla vita divina che si è manifestata nella storia dell'AT e del NT. Ogni gesto e parola della liturgia vengono così interpretati in relazione a ciò che le tre Persone divine hanno operato nell'economia di salvezza e a ciò che il cristiano, conformato a Cristo, è chiamato a vivere e ad essere.

La vera mistagogia si è già realizzata nei riti sacramentali a opera dell'unico vero mistagogo, Gesù Cristo, che è presente e parla con le parole e i gesti liturgici. Il «catecheta» prende per mano verso una fede più illuminata e più consapevole. In tal modo i fedeli vengono progressivamente educati per imparare ad ascoltare, vedere e accogliere da soli ciò che quei riti dicono e realizzano attraverso il linguaggio mistagogico.

#### **Le dimensioni della mistagogia eucaristica**

L'approccio dei padri ai misteri sacramentali è un approccio integrale, in

quanto tende a leggerli e a interpretarli alla luce dell'intera economia di salvezza, tenendo conto di tutte le dimensioni del mistero cristiano. Questo procedimento vale in modo particolare per la celebrazione eucaristica riletta alla luce dell'integralità del mistero cristiano e dell'economia salvifica. Immersa nel tutto del darsi della storia di Dio Padre in Cristo e nello Spirito, nella comunione gloriosa della chiesa celeste e terrestre, la comunità celebrante coglie il senso di ogni momento celebrativo, riassumendolo nella pregnanza della grandezza propria della bellezza del mistero trinitario e pasquale.

Alcuni aspetti a tale riguardo risultano significativi.

► Il carattere sensibile e visibile dei riti, delle parole e delle immagini rappresenta lo stimolo per un approfondimento e una contemplazione del loro significato spirituale. La comunità si lascia introdurre nella potenza della Spirito nelle profondità del Mistero mediante la pregnanza e la fragranza dei Divini Misteri. Il rito materiale è presentato come il segno della condiscendenza di Dio che si fa luminosamente piccolo per venire incontro ai bisogni dell'uomo, incapace di cogliere le realtà spirituali in modo immediato. Inoltre per aiutare i fedeli si utilizza un impressionante dispiegamento di immagini prese da tutta la gamma dell'esperienza umana e naturale che, affiancate ai gesti liturgici, hanno lo scopo di far percepire l'incontro con il Signore che avviene nel-

la liturgia come una realtà viva e palpabile. Il legame con i linguaggi della natura risulta estremamente significativo, creando uno stretto connubio tra la realtà naturale e i tracciati propri della storia della salvezza. Tutto deve diventare sacramento del darsi di Dio per la divinizzazione dell'umano.

► La tipologia biblica assume un ruolo molto importante poiché educa i fedeli ad inserirsi nell'ampio contesto della storia della salvezza, secondo un metodo già presente nel NT (es. lettera agli Ebrei). La contemplazione della storia di Gesù, specie nelle narrazioni dell'ultima cena, fa sì che spesso i singoli riti che costituiscono la celebrazione eucaristica vengono intesi come immagini e imitazioni di eventi o di azioni della vita storica di Gesù, con particolare predilezione per gli eventi pasquali. Questa metodologia ha poi lasciato spazio anche all'allegoria, che affonda le sue radici in Origene. Il gusto del mistero pasquale dà senso a tutta la ritualità e ad ogni parola poetica o narrazione biblica.

► Al cuore dell'interpretazione mistagogica rimane centrale la convinzione che al di là dei simboli e delle figure, nella liturgia eucaristica vi sia la reale presenza di Cristo e che attraverso di essa i fedeli partecipano realmente al suo mistero di salvezza e alla sua vita divina.

► La celebrazione eucaristica è per na-

tura sua un evento di comunione, essa fonda e manifesta la realtà della chiesa quale corpo di Cristo. Tale sottolineatura evidenzia la dinamicità dell'esperienza sacramentale nello stile dell'obbedienza al mistero celebrato e nell'attenzione agli altri in una reale carità fraterna all'interno della comunità cristiana. Nella celebrazione dei Divini Misteri la comunità accoglie il farsi prossimo del Dio della rivelazione perché ne possa continuare l'azione nel concreto facendosi essa stessa prossimo della storia dell'intera umanità. Le intercessioni continue, che accompagnano l'intera celebrazione, offrono queste aperture storiche di costante universalità.

► La visione della Gerusalemme celeste, a sua volta, anima l'interpretazione mistagogica poiché introduce i fedeli nello stile anagogico, proiettandoli in modo prefigurativo alla gustazione delle realtà eterne.

► Non ultimo fra gli scopi del discorso mistagogico è quello di introdurre ciascuno dei fedeli a una reale esperienza spirituale nel cammino del quotidiano, a un incontro intimo con il Signore. Ciò comporta necessariamente una componente ascetica. Un simile cammino ascetico mediante il quale l'uomo esca sempre più da se stesso per essere introdotto nella luce senza tramonto, trova il suo compimento nell'unione divina e deificante. L'ascetica risulta infatti la trasformazione di tutto l'essere umano nella sua

inesauribile conformità al divino, nella trasfigurazione del cuore e di tutta la persona. I fedeli vengono esortati costantemente a prestare attenzione, a vigilare e a elevare il cuore, per far corrispondere ai gesti e alle parole un'attitudine interiore in grado di accogliere la presenza del Signore, per vedere nei riti celebrati la possibilità di partecipare alla vita divina, in una piena apertura alla grazia.

► La liturgia deve diventare anche fonte di una vita rinnovata: l'azione liturgica, cui i fedeli sono resi degni di partecipare, plasma, purifica e rinnova le azioni della vita quotidiana, sia individuale che sociale. La dimensione morale fa parte integrante del significato della mistagogia poiché è l'espressione del coinvolgimento storico di tutta la persona, in tutte le sue caratteristiche. E' all'interno del mistero pasquale celebrato che fiorisce in modo continuo la novità della vita. Il rito celebrato offre l'energia di una continua rinascita come un far fiorire il Mistero che è presente e attivo in ogni discepolo e nella realtà trasfigurante della comunità ecclesiale.

### Conclusioni

La liturgia è la santificazione della vita volgendo a Dio ogni volta che ne siamo capaci, per fare ciò che tutta la liturgia fa sempre, celebrare e manifestare in momenti rituali ciò che è e deve essere l'atteggiamento costante di ogni momento: la nostra incessante offerta sa-

cerdotale in Cristo di noi stessi, a lode e gloria del Padre in rendimento di grazie per il suo dono salvifico in Cristo. Ciò significa incarnare il cuore della liturgia, che anima la mistagogia, nel vissuto rendendolo la vera liturgia a Dio gradita.

Il rituale cristiano si distingue pertanto non solo per il suo compimento escatologico e il suo realismo sacramentale, ma anche per il fatto che è solo l'espressione esterna di ciò che è presente dentro di noi. Nella liturgia c'è pertanto una dialettica costante tra la celebrazione della vita cristiana e il viverla. Infatti, se non viviamo ciò che celebriamo, la nostra liturgia è una espressione senza senso di ciò che non siamo. Nell'economia del tempo presente c'è naturalmente un solo sacrificio gradito al Padre, quello del Cristo, tutto nel e con il Padre e tutto con gli uomini e per gli uomini. Ma la sua offerta deve essere fatta propria dagli uomini. In questa prospettiva rimane incompleta fino a quando tutti gli uomini non siano entrati liberamente nell'offerta di Cristo, diventando essi stessi l'offerta di Cristo. E' il senso stesso della partecipazione attiva all'evento pasquale dal rito della celebrazione al rito della vita in una circolarità inesauribile verso la pienezza della divinizzazione nella Ge-

rusalemme del cielo. Questa è l'offerta gradita agli occhi di Dio perché Cristo ci ha resi suo Corpo, agisce in noi nel suo Spirito, in una affascinante comunione con il Padre, così che la nostra offerta è unita alla sua e trasformata da essa.

Nel processo liturgico entriamo in una feconda divinizzazione, la liturgia è veramente formativa, costruisce la nostra autentica identità poiché, attraverso di essa, Cristo forma se stesso in noi, rendendoci con ciò santi.

Nelle liturgie bizantine, dopo la recita del Padre nostro, il celebrante si rivolge verso l'assemblea e le impartisce la benedizione. Mentre poi, il diacono richiama tutti all'importanza del momento, il celebrante eleva il pane consacrato mostrandolo all'assemblea e accompagnando il gesto con le parole solenni: **Le cose sante ai santi!** A tale esortazione i fedeli rispondono tutti insieme: **Uno solo è Santo, uno solo il Signore, Gesù Cristo, a gloria di Dio Padre.** A sua volta il celebrante dice: **Nella pienezza dello Spirito Santo.**

In questo linguaggio c'è la sintesi di tutto il mistero della liturgia che diventa mistagogia: un'esistenza divinizzata nella creatività delle tre Persone divine.

Il portale ufficiale dell'Eparchia

[www.eparchialungro.it](http://www.eparchialungro.it)



## Tempo, spazio e gloria per una Liturgia della Vita in Calabria

Mons. Vincenzo Rocco Scaturchio



### Introduzione

Parlare di Liturgia per noi di rito latino in una chiesa di rito greco è come per un narratore di prosa introdursi in un ambiente di poeti, per cui perdonerete le deficienze, le improprietà e pietà per l'incompetenza. Parlo da appassionato, come uno a cui piace la musica ma che non la sa leggere e non sa suonare e tuttavia la gusta avvertendo in essa qualcosa di celestiale, oserei dire di divino. Questo, infatti, è il mio stato d'animo

quando mi trovo a partecipare alla vostra liturgia, ascoltando le vostre stupende melodie, o quando tento da analfabeta di leggere le icone, o ancora quando mi immergo nei testi così densi di poesia e di compenetrazione nelle realtà celesti.

Non vuole essere una *captatio benevolentiae*, ma una vera confessione della stima e del mio stato d'animo quando vengo a contatto con il mondo greco e orientale in genere. Forse perciò da incosciente ho subito detto di sì quando

mi è stato rivolto questo invito per poi mordermi subito la lingua ed entrare nella considerazione dell'ardua sfida in cui mi ero cacciato. Ma tant'è, come si suol dire: quando si è in ballo bisogna ballare. Eccomi qui allora tentare con voi questa danza nell'affascinante mondo della liturgia che mette in gioco il tempo, lo spazio, la gloria e la vita.

Dovendo poi coniugare questi elementi già così vasti con la nostra terra di Calabria, allora l'avventura da una parte diventa davvero affascinante e dall'altra molto complessa. Mi muoverò allora così: in un primo momento darò spiegazione dei termini che trovate nel titolo di questo mio intervento, non perché siano di particolare difficoltà, ma perché ad essi occorre dare una connotazione che sia "liturgica" nel suo doppio significato di "azione pubblica della chiesa" (*leitòs ergon*) e dunque evento divino, azione salvifica posta in atto dal Cristo capo del suo corpo, e poi di celebrazione, ossia rendimento di lode a Colui che è sorgente inesauribile di salvezza per noi.

Ci incontreremo così con due aspetti particolari della liturgia che sono: a) il tipo di lettura biblica che in essa ha luogo e che con T. Federici, noto liturgista mistagogo, docente della Pontificia Università Urbaniana, ormai scomparso, chiamiamo "Lettura Omega"; b) quella che definisco "Cristologia adeguata o integrata" che implica una specie di strabismo della vista interiore che ci obbliga a tenere costantemente fisso lo sguardo sulla realtà terrestre e celeste, o, se vogliamo, sul visibile e sull'invisibile, sul

reale definitivo e su quello fugace, o ancora sul "già e non ancora".

A partire da questi aspetti in un secondo momento affronteremo il grande mistero del rapporto tra la sofferenza presente e la gloria futura che sarà anche il mistero del congiungimento tra il visibile e l'invisibile, tra il tempo e l'eternità, tra l'esteriore e l'interiore, tra la vita umana e quella divina; tutte realtà che sono simultaneamente integrate in noi, non in una successione di tempo, ma nel tutto complessivo della liturgia della vita che prende le mosse e scaturisce dalla liturgia celebrata.

Il terzo momento riguarderà finalmente la nostra terra di Calabria, la nostra storia di occupazioni, di oppressioni, di sofferenza, di povertà, di mali endemici, ma anche di genialità, di generosità, di dono disinteressato, di grandezza umana e spirituale, in una parola: di santità.

La conclusione infine vorrà essere una proclamazione: l'annuncio della gloria della croce in una Liturgia corporea: "Glorificate Dio nel vostro corpo" (1 Cor 6,20).

### 1. Tempo, spazio e gloria nella vita di fede

Mi sembra inutile forse, ma opportuno richiamare che siamo nell'anno della fede e che per quanto si dà per assodato, forse non tutti abbiamo chiaro cosa sia la vita di fede. A me piace molto la definizione che dà della fede il Sermone agli Ebrei al cap.11,1 prima di elencare gli

antenati che si sono distinti per la loro fede che ho consentito loro di manifestare le grandi opere di Dio; esso dice: **“La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono”**. Vogliamo soffermarci un po' su questa definizione?

Cosa speriamo noi? la vita eterna? In che senso? Il paradiso? Così abbiamo smantellato la seconda parte della definizione che ci dice che essa, la fede è prova di quelle realtà che non si vedono. Quali sono?

Gesù ci dice che chi mangia il suo corpo e beve il suo sangue HA la vita eterna, essa è una realtà presente, ma non si vede. Dice Gesù forse una bugia? Impossibile. Egli dice pure: “Chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5b). In realtà sono convinto che tutti pensiamo di rimanere nel Signore e Lui in noi. Facendo un rapido esame di coscienza non troviamo motivi per cui non dovremmo sentirci uniti a Lui eppure i frutti non sono così abbondanti come lui dice, Vero? A meno che non sappiamo bene di che frutti si tratti. Infatti la nostra tendenza è di identificare i frutti con le azioni morali, le buone azioni, ma qui si tratta di ben altro: è in gioco la comunione ecclesiale, ossia l'unione fra noi e la testimonianza di carità che deve produrre altri tralci, avere un cuore grande di accoglienza nei confronti di tutti, far crescere la comunità, a partire dai gruppi che di solito si circoscrivono e si arroccano in se stessi non aprendosi ai diversi. Ma ciò non basta i frutti

di cui parla Gesù non si vedono perché la chiesa è mistero: i cristiani non sono quelli che vanno in chiesa e poi vivono senza comunione che è poi la stessa comunione del Padre e del Figlio (v.9). I tutto perché noi stacciamo Gesù dalle sue parole (v. 7).

Appare chiaro allora come la fede sia la porta della carità, quella trinitaria, e solo essa ci consente di vedere come questa carità si sviluppi nella chiesa, nella società e nella storia. Alla luce di questa premessa sulla fede cerchiamo ora di dare un senso integrato agli elementi che formano l'intelaiatura del mio intervento.

### 1.1 Il Tempo

Cos'è il tempo per noi? Se pensiamo in termini cronologici (kronos) ci accorgiamo che esso esiste ma non è sperimentabile come attimo presente; esso è inafferrabile perché nel momento stesso in cui lo volessi fissare esso è già passato, per cui il passato non è più, e il futuro non è ancora. Allora? Eppure noi viviamo nel tempo e viviamo di tempo.

Se pensiamo in termini storici allora esso appare in rapporto con gli eventi come il contenitore di essi. Il tempo sembra una serie di pentole in cui noi collochiamo gli eventi con l'annata, così come si fa con il vino; annata buona, annata cattiva, secolo buono e secolo tempestoso, millennio d'oro e millennio buio. Il nostro terzo millennio dovrebbe essere caratterizzato dalla NMI.

Ma c'è un'altra visione del tempo ed

è il soggetto: esso nel dolore non passa mai e nella gioia vola, pur essendo oggettivamente sempre della stessa durata. Ciò vuol dire che in qualche modo siamo noi a dare valore al tempo: quando ricordiamo diciamo: “che tempi belli quelli!”, oppure: “Non mi ci far pensare, per me quel tempo non esiste”. Come mai? A ben pensarci dietro il tempo vi sono delle relazioni con le persone ed essi diventano belli o brutti se le relazioni sono state positive, di amore, oppure negative, di malessere.

C'è infine un altro tempo di cui tentiamo di comprendere la portata. È quello di cui parla S. Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio...» (Gal 4,4). Subito delle domande: cosa è la pienezza del tempo? C'è un tempo pieno e un tempo vuoto?

Sembra chiaro che qui è annunciato un mistero che ci sovrasta ma di cui dobbiamo cercare di rendere conto. L'avvento di Gesù nella storia certamente ha cambiato i connotati al tempo. L'eternità si è incontrata con il tempo e questo, che certamente è da considerare come realtà extra-Dei, diviene manifestazione dell'Eterno in esso ormai entrato definitivamente. Dunque a partire dall'Incarnazione del Verbo di Dio nel mondo il tempo non è più contenitore di eventi bensì RIVELAZIONE dell'Eterno in esso presente. Ci rendiamo conto? All'Eterno nulla si può aggiungere perché, essendo anche Assoluto, ha tutto in sé.

E allora cosa è successo? Capita che noi vediamo o facciamo delle cose che passano mentre le stesse si fissano eter-

namente in Dio, in forza della sua eternità che ha abbracciato il tempo. (Es: Gesù è nato 2000 anni fa, ma noi siamo in grado di celebrare il Natale e dire: Oggi è nato per noi Salvatore; ecc.). In tal modo il nostro oggi che è fuggevole contiene in sé un evento eterno che è per me motivo di salvezza, ossia di contatto con l'eterno. Il tempo è pieno.

Ma così diciamo anche che la radice del **Tempo** è Gesù Cristo; il Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto e Risorto.

### 1.2 Lo spazio

**Cos'è allora lo spazio?** A prescindere dagli elementi fisici, esso è tutto ciò che è rapportabile alla creazione e perciò all'uomo. La Bibbia tende ad identificare lo spazio con la “Terra”, riservando invece il termine “cielo” alla sfera del divino. In tal senso anche il “Regno dei cieli”. Visto così sembrerebbe che alla terra sia da riservare una connotazione negativa, mentre al cielo una positiva, e dunque non rimane che sperare di uscire da questa valle di lacrime, dove per altro si piange molto bene, per aspirare al cielo dove, pensiamo noi, non ci sarà più lacrime, né lutto, né morte, ma solo gioia ... e se poi andiamo all'inferno? Saremmo ugualmente in cielo ma fra pianto e stridore di denti.

Anche lo spazio allora, al di là della connotazione fisica di luogo commensurabile, ne ha una diversa data dalle relazioni con gli eventi e con le persone. Vi è dunque uno spazio caratterizzato dalla storia, dal tempo, come detto so-

pra. E siccome il Dio della storia è anche il Dio dell'Incarnazione, ecco che ci troviamo in una nuova considerazione dello spazio: "Il Verbo si è fatto carne e pose la sua tenda fra noi" (Gv 1,13) in collegamento con Sir 24: "Poni la tua tenda in Giacobbe, nella città di Sion".

Dal momento in cui Dio si incarna anche lo spazio supera le sue caratteristiche intramondane per divenire in qualche modo contenitore dell'Eterno, dell'Assoluto. Nello spazio in cui Dio entra, ossia dove avvengono eventi salvifici con l'intervento diretto della Presenza divina, terra e cielo si confondono. Comprendiamo allora l'espressione lucana: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che ama" (Lc 2,14). Dunque l'Amore di Dio che congiunge terra e cielo, morte e vita, fa sì che noi possiamo guardare la terra come

cielo e il cielo come terra. Lo Spirito Santo trasporta il cielo sulla terra: "Lo Spirito Santo scenderà su di te..." e la terra in cielo; "Per Cristo con Cristo e in Cristo ... a Te Dio Padre". Pensiamo a tutti i luoghi dove si celebrano i sacramenti, non solo come momenti liturgici, ma come vita: la famiglia chiesa domestica, i luoghi di carità in cui continuamente si offrono sacrifici di lode nella regalità che è servizio, i luoghi di martirio, ecc.

### 1.3 La Gloria

**Cos'è allora la gloria?** Gv 1;17; Essa fin dall'AT indica i vari modi di manifestarsi di YHWH, ma in particolare le manifestazioni fatte con potenza e con splendore in maniera che esse risuonassero per tutta la terra. Tali manifestazioni sono decantate negli inni, nei salmi, nelle confessioni private o pubbliche



EPARCHIA

del popolo, e infondevano sicurezza nella fede del popolo di Dio. Ma il NT ne fa un uso diverso, soprattutto il quarto evangelista che collega la Gloria con l'incarnazione e con la Pasqua. Al v.14 del prologo di Gv leggiamo: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14). Cosa vuol dire questo versetto nel suo complesso? Lo dobbiamo leggere in controtuce con Gv 17,1-5 e così comprendere come il sovvertimento totale dell'AT sta proprio nel diverso significato da attribuire al termine "Gloria": non più splendore e potenza, ma debolezza della carne e annichilimento nella Croce, in cui risplende il dono totale di Dio per noi a tal punto che lo "Sposo" il totale sé-donante si vede nel risiedere nel sepolcro coronato di spine con lo scettro della canna in mano. La gloria è nella kenosi, sempre, anche oggi. Di qui la difficoltà di comprensione. Ci può essere gloria nell'abbassamento?

Solo nel linguaggio dell'Amore ciò è possibile! Quando dico: "Ti amo" dico semplicemente: tu per me sei più importante di me, ossia io davanti a te mi abbasso, voglio che tu ci sia a costo di non esserci io! Prendiamo l'esempio delle mamme che fanno tutto nel nascondimento.

Ora Dio è soltanto amore, non è che amore (F. Varillon). Dunque in Lui non esiste che il linguaggio dell'abbassamento *ad intra* (tra Padre e Figlio) e *ad extra* (tra Lui e le sue creature). Dio si pone di

fronte a me dicendomi: "Di amore eterno ti ho amato" (Ger 2). Cosa vuol dire questo? Che dall'eternità mi ha pensato con amore, abbassandosi di fronte a me, perché "prima della creazione del mondo mi ha pre-destinato ad essere figlio" ossia ad avere con me lo stesso rapporto di abbassamento che vi è *ad intra*.

E noi? godremo di questa meravigliosa glorificazione solo se risponderemo con amore, ossia dicendo a Lui; Tu sei per me più importante di me". Fin qui è facile. Il problema sorge quando ci troviamo di fronte al prossimo che dobbiamo amare come Gesù ci ha amato! Riusciamo a dire all'altro "tu per me sei più importante di me?". Forse nell'innamoramento, poi fino alla curva ...

Ecco allora che cosa è la Gloria! La manifestazione dell'amore; più si ama, più la gloria si manifesta, e siccome non vi è amore più grande che dare la vita per gli amici? No! per i nemici ... allora la gloria suprema l'abbiamo sulla Croce dove Gesù dà la vita per i suoi uccisori, per i peccatori, per tutta l'umanità.

In questa luce si possono comprendere le immagini del chicco di grano (Gv 14), e della donna che partorisce (Gv 16).

Ora dobbiamo coniugare questa gloria con il tempo-eternità e con lo spazio terra-cielo.

### 2. Visibile e invisibile: esperienza e fede

*"La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono"* (Eb 11,1)

EPARCHIA

In questo secondo momento affrontiamo il grande mistero del rapporto tra la sofferenza presente e la gloria futura che sarà anche il mistero del congiungimento tra il visibile e l'invisibile, tra il tempo e l'eternità, tra l'esteriore e l'interiore, tra la vita umana e quella divina; tutte realtà che sono simultaneamente integrate in noi, non in una successione di tempo, ma nel tutto complessivo della liturgia della vita che prende le mosse e scaturisce dalla liturgia celebrata.

Cosa speriamo noi? la vita eterna? In che senso? Il paradiso? Così abbiamo smantellato la seconda parte della definizione che ci dice che essa, la fede è prova di quelle realtà che non si vedono. Quali sono?

Il cuore del Mistero della Fede ci dice che noi "annunciamo la tua morte e proclamiamo la tua risurrezione". Allora l'invisibile nel visibile è appunto la risurrezione che è nella morte, non dopo la morte e la gloria è nella sofferenza, non dopo. Altrimenti tramutiamo la nostra fede in oppio dei popoli (Marx).

Cosa vuol dire ciò? Vuol dire che in noi vi è lo Spirito che dà la vita (Rm 8,2) e che non possiamo vivere secondo la carne, altrimenti siamo morti e moriremo, ma secondo lo Spirito e così siamo vivi e vivremo (Rm 8,13).

In realtà dobbiamo convincerci una volta per tutte che, se anche viviamo nella carne e secondo la carne, noi siamo morti perché solo l'amore è vita e l'Amore è Dio. Solo lo Spirito, abbiamo visto, può dare pienezza al tempo e trasformare la terra in cielo!

Ma cosa fa in realtà lo Spirito? Ci fa "figli, eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua glorificazione" (Rm 8,14-17).

Ancora una volta ci troviamo di fronte al possibile equivoco, pensando alla glorificazione futura... ma il futuro è il già del Risorto che vive in noi con il suo Spirito. Allora? Le sofferenze del momento presente e la gloria futura sono da coniugare con il visibile e l'invisibile. (Rm 8,18). Dovremmo tradurre così l'espressione paolina: la sofferenza visibile (presente), non è paragonabile alla gloria che non si vede (futura).

Comprendiamo così anche cosa sono i gemiti inesprimibili dello Spirito nella creazione, che attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; (Rm 8,19), e in noi, che non sappiamo neppure cosa sia più conveniente chiedere, stratonati come siamo dalla carne e dallo spirito, dalla e dal cielo, dal visibile e dall'invisibile. Ecco l'oggetto della nostra speranza: vedere ciò che non vediamo, ma sappiamo essere in noi. Vorremmo vedere ora la nostra risurrezione e invece vediamo la tenda terrena che si consuma e si distrugge. Vorremmo vedere la nostra glorificazione e invece sperimentiamo il dolore, la passione e la morte. Rischiamo così di perdere la fede che ci garantisce che la risurrezione è nella morte; la vita è nella morte: si distrugge la tenda terrestre e ne sorge una celeste. Noi vorremmo vedere il tesoro e invece vediamo il vaso di creta... ma crediamo che il tesoro è davvero dentro? (2Cor 4,7-18)

"Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne" (2Cor 4,16-18)

### 3. Annunciare la gloria della croce: Liturgia della vita = Glorificate Dio nel vostro corpo (1 Cor 6)

**Cos'è allora la Liturgia?** Certamente il mistero della redenzione! Ma Paolo ci ha detto che tutto ciò avviene nel nostro corpo: "Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interior-

mente aspettando l'adozione a figli. la redenzione del nostro corpo" (Rm 8,23).

L'azione salvifica di Dio si concretizza non solo durante l'azione liturgica, intesa in senso proprio, ma anche e, permettetemi, soprattutto nel compiere la volontà di Dio nella propria vita. Ciò vuol dire che, nel concreto visibile, l'azione salvifica si ha nelle relazioni realizzate con il corpo.

Per verificare quanto questo sia vero, basterebbe fare appello al celebre brano di 1Cor 6,12-20 che, sebbene si riferisca essenzialmente alla sfera della sessualità, considerata peraltro come la sfera sublime delle relazioni – da qui l'importanza che la Chiesa da sempre annette a questo ambito relazionale –, d'altro canto ci dice come nel corpo, si gioca ogni rapporto con Dio e con il prossimo fino ad assumere i contorni propri



della Liturgia. Infatti il brano si conclude con l'espressione squisitamente culturale: "Glorificate Dio nel vostro corpo". (1 Cor 6,20b)

Tutto ciò è possibile a partire dalla definizione del v. 19: "O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio e che non appartenente a voi stessi?".

Noi cristiani dovremmo riflettere a lungo su questo dato, perché pochi in realtà di fronte ad espressioni come "il corpo è mio e lo gestisco io" abbiamo saputo opporre il fatto che il corpo, anzi noi stessi non ci apparteniamo a partire dal battesimo, se è vero, come è vero che "siete stati comprati a caro prezzo" (v. 20a)

Ecco allora la liturgia della gloria nella croce annunciata attraverso la Liturgia della vita.

Se da una parte ognuno di noi è Tempio in quanto membro di Cristo, tanto più la comunità è tempio di Dio e dello Spirito. L'uomo sia come singolo, sia come comunità è al centro della creazione per le relazioni che intesse intorno a sé. Ma l'uomo redento e la comunità non sono che il Cristo presente nel mondo che, nella sfera visibile, ossia in noi, mostra continuamente le piaghe della sofferenza, le ferite mostrate a Tommaso (Gv 20), da cui scaturisce la beatitudine del credere senza vedere. Mentre nella sfera del visibile sperimentiamo la fatica dell'annullamento del nostro io, del rinnegare noi stessi per seguire il Maestro in tutti gli ambiti delle nostre relazioni, in quella dell'invisibile si sperimenta

la gloria (2Cor 4,16) a cui partecipa la creazione nell'atto di gemere (Rm 8,19) mentre partorisce cieli nuovi e terra nuova, nello splendore della liturgia celeste. (2Cor 4-5)- Infatti "se uno è in Cristo, è una creatura nuova" (2Cor 5,14)

La dimora eterna che noi riceviamo da Dio non è altro che il nostro corpo che gode continuamente dell'effetto risurrezione tutte le volte che si adatta con la libertà al circuito di amore che Dio, per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo fa rifluire sulla terra. La vita non è altro che il rivestirci, o meglio il sopravvestirci del corpo celeste perché "ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito" (2Cor 1-5).

In tal modo tutta la vita diventa una glorificazione di Dio nel corpo (1Cor 6,20).

#### 4. La gloria nella terra e nella storia del popolo di Dio in Calabria

Si sa che noi calabresi siamo pieni di vitalità, di energia, di grandi ideali, di squisita generosità e capacità di accoglienza. Ma nell'opinione comune si è ingenerata l'impressione che vogliamo sempre piangerci addosso.

Motivi storici (siamo stati sempre sotto invasori), motivi sociologici (i fenomeni endemici di oppressione, di associazioni malavitose organizzate, di individualismo incancrenito, ma anche di grandi organizzazioni caritative e di generosità e di accoglienza), motivi topografici e geologici (grandi zone impervie e ostili all'agricoltura, assenza di materie prime apportatrici di ricchezza,

territorio a forte tensione sismica, ecc), ci portano a sottolineare la sfera visibile, ossia quella che ci sembra perennemente partecipe delle sofferenze di Cristo...

Ma dov'è la nostra fede? Perché non siamo capaci di vedere la gloria che è anch'essa patrimonio endemico di questa nostra terra e della nostra gente? Perché non riusciamo a vedere e a godere della gloria che è parte integrante della nostra storia e della nostra gente, che rifulge di santità, di perseveranza e di risurrezione sempre nuova con capacità di ripresa di fronte a qualsiasi evenienza che è dimostrazione continua del Dio con noi?

Se la liturgia è la nostra vita, allora noi annunciamo sempre la risurrezione nella morte e la gloria nella sofferenza, perché noi, più di chiunque altro, siamo convinti che "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28). Siamo convinti che né tribolazione, né angoscia, né persecuzione, né fame, né nudità, né pericolo di spada (o di lupara), nulla, assolutamente nulla "potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,35-39).

Dovremmo essere più orgogliosi della nostra fede e divenirne testimoni più ferventi, magari investendo in questa direzione tutte quelle potenzialità di acume intellettuale e organizzativo, che dimostriamo bene in altri campi, ma poco nel campo ecclesiale e sociale. La nostra vita deve diventare una proclamazione continua delle beatitudini che non sono altro che il fondamento dell'apprendimento a guardare nell'invisibile.

Se ci sentiamo poveri, afflitti, miti, affamati e assetati di giustizia, perseguitati per mancanza di giustizia, ma se siamo anche misericordiosi, puri di cuore e operatori di pace, allora dobbiamo sapere che Dio è dalla nostra parte. Egli è sempre con noi, anche se invisibile. Con il suo Spirito sta edificando il suo regno, quello celeste che fa di noi tutti i santi che sono nella terra di Calabria, di Lungro.

#### Conclusioni

A conclusione di questo percorso suggerisco di riassumere tutto con le parole che noi pronunciamo ogni giorno al momento apicale della celebrazione eucaristica, e dunque della Liturgia: la proclamazione del Misterium Fidei, in cui è racchiuso tutto ciò che abbiamo cercato di chiarire: il visibile e l'invisibile, il tempo e l'eternità, la terra e il cielo, la gloria e la sofferenza, la risurrezione e la morte.

Diciamo: "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta". Domandiamoci: quale venuta? Quella finale o quella della comunione? Tutti e due, ma con una tensione diversa, una personale e comunitaria (già) e l'altra storica cosmica (non ancora).

Egli infatti è il Veniente, (*o erchomenos*), Colui che sta nella stanza dell'invisibile, ma che arriva sempre quando noi lo vogliamo e gli diciamo: "O Dio vieni... a salvarci". Lui risponde come lo Sposo: "Ecco vengo... verrò presto"

Noi rendiamo continuamente grazie (liturgia)... per le notizie della vostra fede in Gesù Cristo, e della carità che avete verso tutti i santi, in vista della speranza che vi attende nei cieli. (Col 1,3-5)

Lungro, 31/08/2013

## CONCLUSIONI

Al termine di queste tre giornate di lavoro in Assemblea Diocesana, desidero ringraziare il Signore per quanto abbiamo potuto vivere di bello e di buono. La Chiesa eparchiale ha rispo-

### Mistagogia, Liturgia.

Nel corso delle giornate si sono alternati momenti di ascolto, di preghiera, di interventi, di incontri, di condivisioni pastorali. Desidero dire la mia



sto all'appello del Vescovo e si è adunata, attorno ad un tema di grande significato: **La Gloria di Dio. Annuncio,**

gratitudine a tutti gli intervenuti, ai relatori che generosamente hanno dato le loro riflessioni, utili per il proseguo

EPARCHIA

della Chiesa.

Il Convegno è sempre un grande momento di Chiesa, giacché ha visto raccolte in vicendevole ascolto e con palese impegno di comunione le Parrocchie della Diocesi largamente rappresentate, l'Azione Cattolica e qualche altro gruppo.

Parole particolarmente significative, quelle dei relatori, richiamano la preziosa eredità che abbiamo ricevuto dalle generazioni precedenti e insieme la sfida che abbiamo davanti a noi, il debito dell'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni.

Il nostro popolo è testimone ed erede di una storia ricca di fede, ne sono segni evidenti un senso religioso di fondo, condiviso dalla quasi totalità della popolazione; l'attaccamento alle tradizioni religiose; le molteplici espressioni di fede e di cultura; le manifestazioni della religiosità popolare. Siamo chiamati a custodire, rafforzare, vivere questa preziosa eredità. Siate gelosi di ciò che ha fatto grande e rende tuttora grande questa nostra terra arbëresh di tradizione bizantina. Tuttavia anche in questo nostro contesto la fede cristiana deve affrontare oggi nuove sfide: la ricerca del benessere economico, in una fase di grave crisi economica, nella complessità di tale situazione siamo chiamati a promuovere il senso cristiano della vita.

La nostra Assemblea è un Kairòs, perché dono dello Spirito per un vicendevole ascolto. È anche un'occasione che facilita la ripresa del cammino

delle nostre comunità e ci pone alla ricerca della santa volontà di Dio su di noi.

È giusto ascoltarci vicendevolmente, nella convinzione che Dio parla al suo popolo attraverso le vicende della storia.

Ritrovarci insieme annualmente è un segno della speranza della Chiesa di fronte alle difficoltà in cui versa tutta la società civile, nel momento presente. Dobbiamo stare accanto alla gente e metterci in ascolto, soprattutto a quelle famiglie che sono in difficoltà, per le molteplici prove che il nostro tempo riserva loro; molti si attendono concretezza da parte del corpo ecclesiale. Stiamo avviando dei progetti con la Caritas Diocesana. Il convenire insieme ci deve far gustare il nostro essere Chiesa del Signore Gesù, sempre presente con il suo popolo.

Le relazioni di questi tre giorni sono la vera introduzione al lavoro che ci aspetta nell'anno pastorale.

Mi rivolgo in modo particolare ai sacerdoti, quelli presenti, a quelli che sono andati via, a quelli che sono stati assenti: qual è lo scopo di questa Assemblea annuale? Riprendere alcuni spunti e dare un tema che sarà oggetto di riflessione per tutto l'anno pastorale. Pertanto il tema che indico e che mi sembra significativo per il nuovo anno pastorale è **l'Anno Liturgico Bizantino.**

L'anno liturgico è "la celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano della salvezza". Soprattutto nei

EPARCHIA

tempi forti offre in un intreccio mirabile tutti i temi centrali della catechesi. E nel ciclo dei Santi presenta modelli di vita vissuta.

Esso costituisce dunque il perno della catechesi permanente dell'intera comunità.

D'altronde esso finisce solo per ricominciare. Ogni anno ancora una volta si ricomincia. Una comunità che ogni anno vive questo itinerario non coinvolge solo gli adulti, ma anche i piccoli che sono condotti progressivamente verso la pienezza celebrativa e partecipativa del mistero del Signore. È la forma principale della mistagogia della Chiesa.

Cosa la Chiesa universale attende dagli Orientali in piena comunione con la Sede Apostolica di Roma, quindi anche da noi Chiesa Italo-Albanese? Qual è il contributo specifico della Chiesa Italo-Albanese Cattolica nel quadro ecumenico?

Gli Orientali Cattolici rendono presente nel cuore della Chiesa il tesoro dell'Oriente cristiano e partecipano, ad un tempo, al flusso di grazia che percorre il corpo variegato e multiforme della Chiesa Cattolica.

Più le Chiese Orientali saranno se

stesse, più incisiva sarà la loro testimonianza, più visibile la loro appartenenza all'Oriente cristiano, più feconda e preziosa la loro complementarietà rispetto alla tradizione occidentale.

Nella misura in cui saremo fedeli al nostro patrimonio e vivremo nell'autenticità il nostro essere cattolici ed orientali, allora contribuiremo a rendere presente nel cuore della Chiesa il tesoro dell'Oriente cristiano.

Ripercorrendo la nostra storia scopriamo che questo tesoro si manifesta prima di tutto, in una autentica vita liturgica ed in una profonda spiritualità, attinte alle radici della nostra Chiesa.

All'interno della Chiesa italiana, la specificità di apporto della Chiesa bizantina Italo-Albanese è proprio il fatto di vivere da cinque secoli lo specifico della sua tradizione liturgica, canonica, teologica, per un migliore servizio nella Chiesa, per una più efficace predicazione dell'Evangelo nel nostro tempo e per un contributo all'interesse ecumenico in Italia.

+ **Donato Oliverio, Vescovo**

Il portale ufficiale dell'Eparchia

[www.eparchialungro.it](http://www.eparchialungro.it)



EPARCHIA

## DOCUMENTO FINALE

### DELLA XXVI ASSEMBLEA ANNUALE DIOCESANA E CORSO DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

#### *“LA GLORIA DI DIO: ANNUNCIO, MISTAGOGIA, LITURGIA”*

Si è svolta, come negli anni precedenti, a S. Cosmo Albanese, nell'accogliente Casa del Pellegrino, nei giorni 29-30-31 agosto 2013, la XXVI Assemblea diocesana annuale e Corso di aggiornamento teologico: **“La gloria di Dio: annuncio, mistagogia, liturgia”**, con una bella partecipazione di sacerdoti, seminaristi, religiose, insegnanti di religione, fedeli laici di tutte le Comunità parrocchiali dell'Eparchia, nonché di alcuni rappresentanti dell'Eparchia 'sorella' di Piana degli Albanesi.

Il ritmo quotidiano, intenso, dei lavori ha previsto: la concelebrazione liturgica presieduta dal Vescovo, Mons. Donato Oliverio, una relazione, seguita da interventi in sala, gruppi di studio successivi, alternati con momenti conviviali, preghiere e serate di fraternità.

Nelle omelie delle tre giornate il Vescovo Donato ha sapientemente fatto riferimento, conciso ma significativo, alla memoria della festa del giorno,

non disgiunta dalla meditazione sulle relative letture, sottolineando: la coerenza dell'annuncio e della denuncia, coraggiosa fino al martirio, di S. Giovanni Battista; la presenza rassicurante di Gesù nella vita di ciascuno, nelle situazioni in cui siamo chiamati a vivere, anche se ci fanno paura come una tempesta sull'acqua; e da ultimo, in occasione della festa della *“Deposizione della cintura della Vergine”*, il rifugio ed il soccorso amorevole che la Madre-di-Dio ci offre in ogni momento della vita, se stiamo all'ascolto della Parola di Dio.

I lavori sono stati aperti dal Vescovo, con il suo saluto affettuoso ai partecipanti, ai collaboratori, ai relatori, e con la presentazione del cammino che l'Eparchia sta compiendo, in particolare nell'approntare gli strumenti teologico-liturgici necessari per una sempre più adeguata azione pastorale, onde “affrontare con fiducia il rinnovamento richiesto dalle norme del II Sinodo Intereparchiale”.

EPARCHIA

La relazione che ha animato il I giorno di Assemblea: **“Concedici di glorificare e di lodare con una sola voce e un solo cuore l'onorabilissimo e magnifico tuo nome”** (*Dossologia della Divina Liturgia di S. Basilio il Grande*), è stata offerta con vera competenza e profondità dottrinale e spirituale dal Diacono Luigi Fioriti, che ha sottolineato, in particolare, come la storia della salvezza sia opera della misericordia di Dio, che noi contempliamo nella Ss.ma Trinità ‘consustanziale e indivisibile’, in un inno perenne di gloria, insieme agli angeli e ai santi. L'uomo diventa così icona della salvezza, e l'attesa della Chiesa, in cui l'uomo stesso è inserito, non è un “tempo morto”, bensì un tempo pieno di opere, di esercizio della carità, di annuncio e di testimonianza.

Mons. Prof. Antonio Donghi ha tenuto la II relazione: **“La mistagogia, fecondità dei Divini Misteri - Dalla celebrazione alla sensibilità della Resurrezione”**, evidenziando, con sincera adesione, la fecondità dell'esperienza del Mistero, che, pur svelato, non è pienamente comprensibile ai credenti. La sua insondabilità ci pone di fronte alla maestà e potenza di Dio con “timore e tremore”. La preghiera liturgica rende i fedeli degni di partecipare ai celesti e tremendi misteri della mensa eucaristica.

Ponendo con particolare efficacia l'accento sulla teologia bizantina, egli ne ha colto il valore mistagogico, formativo, catechetico, spirituale e

pastorale, indicando anche le tappe più significative di un autentico “cammino mistagogico”.

Infine Mons. Prof. Vincenzo Rocco Scaturchio, nel suo magistrale intervento su:

**“Tempo, spazio e gloria per una liturgia della vita in Calabria”**, ha approfondito le categorie di tempo e spazio sacro, con sapienti citazioni della Scrittura, in funzione del significato della ‘gloria di Dio’.

In questo speciale ‘anno della fede’, egli ha posto l'accento sul valore di questa grande virtù teologale “fondamento delle cose sperate e prova di quelle che non si vedono”, come afferma S. Paolo (Eb. 11,1).

Alla luce della fede, appunto, il quotidiano travaglio della vita diventa una perenne liturgia, in vista dell'eterno, che sperimentiamo già, anche se non ancora compiuto. La storia passata e la situazione presente della nostra terra di Calabria dimostrano chiaramente che la fede ne è l’*“humus”* fecondo, capace di accoglienza, generosità e slancio caritativo verso ogni creatura.

I partecipanti all'Assemblea, oltre ad intervenire con interesse nel dibattito in sala dopo ogni relazione, hanno animato con le loro riflessioni i lavori nei gruppi di studio.

Ne sono emerse complessivamente le seguenti indicazioni:

**1. Necessità di leggere in italiano il testo dell'Anafora di San Basilio, per poter cogliere ciò che essa vuole trasmettere, mediante la realizzazione**

**degli adeguati sussidi liturgici.**

**2. Opportunità della preparazione dei fedeli alla celebrazione liturgica tramite una continua azione mistagogico-pastorale, che faccia gustare appieno tutta la sua bellezza e profondità.**

**3. Maggiore accoglienza e coinvolgimento dei giovani nelle celebrazioni (es. col canto in coro) e nella relativa formazione.**

**4. Bisogno di maggiore consapevolezza nella partecipazione all'Eucaristia, vera trasmissione della fede e fondamento della comunità.**

**5. Il “vivere la liturgia dopo la liturgia” significa aprirsi alla natura ed essenza del perdono cristiano, poiché Cristo sulla Croce ha assunto su di sé tutti i peccati del mondo.**

L'Assemblea approva, quindi il Vescovo Donato conclude ringraziando il Signore che ha concesso di celebrarla con impegno e serenità, i partecipanti

tutti, i collaboratori, i redattori dei documenti assembleari, invitando ciascuno a vivere con amore e coerenza la sfida dell'oggi nella Chiesa e nella società, in cui Egli ci ha posti, fiduciosi che “la Liturgia riempie lo spazio fra Dio e l'uomo creato e che Cristo ha colmato questo divario, quale centro della vita della Chiesa e linguaggio stesso della Chiesa”.

“Lo svolgimento dell'Assemblea nel suo complesso ci spinge - ha aggiunto il Vescovo - ad aprire con fiducia e coerenza il nuovo anno ecclesiastico nelle singole realtà parrocchiali dell'Eparchia, coinvolgendole in un impegno corale coraggioso, fino al prossimo appuntamento assembleare, ad Acquafredda, dal 27 al 29 agosto 2014....

**.....a maggior gloria di Dio”.**



## Il Centenario dell'indipendenza dell'Albania nel nome di Giorgio Castriota Skanderbeg

a cura di Angela Castellano Marchianò

La giornata era invitante: cielo azzurro spazzato da un vivace venticello, verde di fronde vicine e di pendii montani, movimenti di persone di ogni età nella spaziosa Piazza Albania, impeccabili volontari di guardia alla cerimonia, bellissime ragazze in costumi sgargianti o in corretti abiti neri di rappresentanza e, di fronte al Monumento all'Eroe albanese per eccellenza, Giorgio Castriota, detto Skanderbeg, le autorità presenti per l'occasione, italiane ed albanesi, civili e militari, e soprattutto religiose, giacché il Convegno, organizzato a Frascineto con l'impegno dell'intera comunità, animata dalla passione storico-identitaria del Protopresbitero Antonio Bellusci, per ricordare il Centenario dell'indipendenza albanese dalla dominazione ottomana (1912 - 2012), intendeva particolarmente sottolineare *'il ruolo del clero italo-albanese nel processo di rinascita di una coscienza nazionale albanese'*.

Perciò, contornato da numerosi sacerdoti convenuti da varie comunità italo-albanesi, dai giovani seminaristi, accompagnati dal loro Rettore, il Protosincello Protopresbitero Pietro Lanza, e sempre diligentemente affiancato dal suo segretario, Papàs

Sergio Straface, il Vescovo ha assommato in sé le voci di tutte le altre autorità intervenute, presiedendo alla deposizione di un omaggio floreale al monumento del condottiero albanese e pronunciando con voce sicura il suo ricordo imperituro.

Senza voler entrare nel merito storico della figura di G. Castriota Skanderbeg, l'Eroe che riempì di grandi momenti la storia del XV secolo, e che, dal 1443 al 1467, difendendo i diritti della sua terra, il Vescovo Donato ha tuttavia sottolineato che egli contribuì in maniera decisiva alla salvaguardia della libertà dell'Europa cristiana.

"Se ai nostri giorni qualcuno si è liberamente permesso di rinnegare queste origini costitutive dell'Europa, lo ha potuto fare proprio perché esse si basano sul concetto di libertà cristiana, che lascia ad ogni popolo e ad ogni uomo di fare liberamente le proprie scelte".

"Il cristianesimo, infatti, confida - continua il Vescovo - nell'intelligenza dell'uomo e guarda positivamente al suo esercizio sapiente, in quanto ha la fondata certezza che, se l'uomo vuole trovare il significato della

propria esistenza e vuole vivere nella pace e nella gioia condivisa con tutti coloro che sono in cammino sulla terra, non trova altra strada che quella che conduce a Dio, che è sede della sapienza e della Misericordia".

"Il nostro Giorgio Castriota, alla guida di un manipolo di valorosi, è stato un difensore della dignità e della libertà del suo piccolo popolo e l'ha fatto con coraggio e grande intelligenza e non di certo per averne dei benefici personali: alla corte del Sultano egli avrebbe avuto riconoscimenti, onore, dignità e tutto quello che un uomo può aspettarsi nella vita".

"Ma Skanderbeg, il 'Principe Alessandro', come era stato soprannominato alla corte del Sultano per le sue doti eccezionali di giovane, audace condottiero, così come Mosè fuggì dalla dimora del Faraone, lasciò le ricchezze e la potenza del Sultano per scegliere di servire il suo popolo, presso il quale, come egli stesso ebbe a dire, trovò la libertà".

Col racconto significativo di un celebre aneddoto di cui Skanderbeg era stato protagonista, il Vescovo Donato ha poi offerto anche a noi oggi, eredi coraggiosi di tanta storia, lo spunto per riflettere consapevolmente sul compito che ancora ci attende, quello di consegnare alle generazioni future uno spirito di appartenenza e di fedeltà alla tradizione, che, date le molteplici dispersioni dei tempi attuali deve rivelarsi ancora superiore a quello espresso nei cinque secoli già

trascorsi di indomita perseveranza.

"Il nostro eroe in una riunione con alcuni capi albanesi si fece portare un fascio di verghe e, avutolo, disse via via a ciascuno dei presenti di spezzarlo in due. Provarono tutti, ma nessuno riuscì a spezzarlo".

"Skanderbeg allora, slegato il fascio, diede una verga a ciascuno dei compagni e tutti la spezzarono facilmente".

Quindi soggiunse: "Se noi saremo uniti e compatti come questo fascio di verghe, nessuno ci potrà vincere; ma se saremo divisi, il nemico facilmente ci sconfiggerà, uno alla volta".

"Con questo racconto emblematico, in questa giornata particolare, vi lancio lo stesso messaggio: la nostra storia, le nostre tradizioni, i nostri ideali richiedono grande solidarietà e condivisione".

"Il nostro popolo deve continuare a vivere, ma per combattere questa battaglia non facile, bisogna essere, in maniera decisa, uniti nelle pacifiche e civili lotte nell'Europa dei popoli liberi, dove le minoranze devono essere tutelate, e dove la storia non può mai essere messa da parte, perché non si può e non si deve dimenticare che questa libertà è stata voluta, costruita e difesa, a costo della vita, anche dal più grande figlio del piccolo popolo albanese, l'Eroe Giorgio Castriota Skanderbeg, del quale saremo sempre fieri".

## PARROCCHIA ITALO-ALBANESE

SS.Maria Assunta - Frascineto  
Famullia Arbëreshe - Shën Mëria e Fjetjes - Frasnita



## EPARCHIA DI LUNGRO

degli Italo-albanesi dell'Italia Continentale

Eparhija e Ungres për Arbëreshët  
në Italinë Kontinentale



## BIBLIOTECA INTERNAZIONALE

"A.Bellusci" Frascineto  
Biblioteka Ndërkombëtare  
arbëreshe-shqipe dhe spiritaliteti grek-bizantin  
"A.Bellusci" Frascineto



ORGANIZZANO - ORGANIZOJNË

FRASCINETO - 11 MAGGIO 2013  
FRASNITA - 11 MAJ 2013

NELL'AMBITO DEI FESTEGGIAMENTI NELL'ARBERIA  
DEL 1° CENTENARIO DELL'INDIPENDENZA DELL'ALBANIA (1912-2012)

RRETH TË FESTIMËVE NË ARBËRINË  
TË 100-VJETORIT TË PAVARËSISË SË SHQIPËRISË (1912-2012)

## CONVEGNO

IL RUOLO DEL CLERO ITALO-ALBANESE NEL PROCESO DI RINASCITA DI UNA COSCIENZA NAZIONALE ALBANESE NEL CONTESTO DI CINQUE SECOLI DI DOMINAZIONE TURCA. ASPETTI IDENTITARI GEOGRAFICI, STORICI, POLITICI E RELIGIOSI.

PROGRAMMA	INTERVENTI
Ore 16,00 Raduno autorità e Visita alla Biblioteca "A. Bellusci".	<b>Coordinano</b> Frasino Marica - Ing. Tommaso Ferrari - Ferrari Maria.
Ore 16,30 Corteo verso Piazza Albania <i>Deposizione omaggio floreale al monumento a ricordo del condottiero G. Castriota Skanderbeg.</i> <i>Saluto del Vescovo</i> <i>Saluto del Sindaco</i> <i>Canto dell'Inno "Oj e bukura more".</i>	1) Il sentimento dell'appartenenza degli arbëreshe: dalla Lega di Lezhë (1444) - ai Comitati Pro - Patria per l'indipendenza dell'Albania (1912) (Relatore avv. Tommaso Bellusci)
Ore 17,30 Auditorium "A. Crocchia" Scuola Media "E. Koliqi" <i>Inizio convegno</i> <i>Saluto del Papàs</i> <i>A. Capparelli</i>	2) L'influenza degli arbëreshe e del popolo italiano nel processo di autodeterminazione e formazione dello Stato Albanese dal CONGRESSO DI TRIESTE (1913) ai giorni nostri (Relatore ing. Tommaso Ferrari)
Ore 20,00 Termine convegno. <i>Buffet con degustazione prodotti tipici</i>	3) Dal Collegio Corsini al Seminario Eparchiale di Cosenza: Simboli di integrazione e difesa dell'identità etnico-religiosa del rito bizantino (Relatore protopresbitero Pietro Lanza)
	4) Il fenomeno interculturale arbëresh nella questione della indipendenza della "nazione albanese". Contributo del clero arbëresh (1444-1919) (Relatore protopresbitero Antonio Bellusci)
	<b>SALUTO DELLE AUTORITÀ</b>
	<b>CONCLUDE</b> <b>Mons. Donato Oliverio - Vescovo di Lungro</b> <i>I riflessi dell'Eparchia di Lungro nel mantenimento dei caratteri identitari etnico-religiosi delle Comunità Italo-albanesi di rito bizantino (1919-2013)</i>

Nel corso della manifestazione il Gruppo Folk Parrocchiale "I figli dell'aquila" ed il Seminario Eparchiale di Cosenza eseguiranno canti epici e religiosi arbëreshë

## La cittadinanza è invitata a partecipare

Biblioteca A. Bellusci - Via Pollino - n. 84 - Piazza Albania  
Auditorium "A. Crocchia" - Scuola Media "E. Koliqi" - Via fratelli Cervi

## KUVEND

ROLI I KLERIT ARBËRESH NË PROCESIN TË RILINDJES SË NJËDËRGJEGJE KONMBËTARE SHQIPTARE NË KONTEKSTIN GJATË PESË SHEKUIJ NËN SUNDIMIN E OSMANËVE. ASPEKTE IDENTIFIKATIVE GJEOGRAFIKË, HISTORIKË, POLITIKË DHE FETARË.

PROGRAM	NDËRHYRJE
<b>Hera 16,00</b> Mbledhje të Autoritetëve dhe vizitë Bibliotekësë Pan-shqiptare "A.Bellusci"	<b>Bashkërenditës</b> Frasino Marica - Ing. Tommaso Ferrari - Ferrari Maria.
<b>Hera 16,30</b> Vargan drejtë te Sheshi Shqiptaria ku do të vëhet një tufë me lule në nderim dhe në kujtim të Heroit Gjergj Kastriotit. <i>Përsëndetje të Peshkopit të Ungres</i> <i>Përsëndetje të Kryetarit të Frasnitës</i>	1) Ndjenja së përkatësisë të arbëreshëve nga Lidhja e Lezhes (1444) deri në Komitetet "Pro - Atdheun" për pavaresinë të Shqipërisë (1912) (Avv. Tommaso Bellusci)
<b>Hera 17,30</b> Auditorium "A. Crocchia" Shkolla e Mesme "E. Koliqi" <i>Fillon Kuvendi</i> <i>Përsëndetje</i> <i>Papàs A. Capparelli</i>	2) Ndjenja së përkatësisë të arbëreshëve nga Lidhja e Lezhes (1444) deri në Komitetet "Pro - Atdheun" për pavaresinë të Shqipërisë (1912) (Ing. T. Ferrari)
<b>Hera 20,00</b> <b>Mbaron Kuvendi</b> <i>Buffet me të ngrëna dhe të pira</i>	3) Nga Kolegji Korsini deri te Seminari Eparkial në Kozenca: Simboli integrimi dhe i mbrojtjes të identitetit etnik-fetar (Protopresbitero P. Lanza)
	4) Fenomeni interkulturor arbëresh në çeshtjen të pavaresisë të "Kombit Shqiptar" - Veprimtaria të klerit arbëresh (1444-1919) (Protopresbitero A. Bellusci)
	<b>PËRSËNDETJE TË AUTORITETËVET</b>
	<b>PERFUNDON</b> <b>Mons. Donato Oliverio - Peshkop i Ungres</b> <i>Pasqyrimet të Eparhjisë së Ungres në mbajtjen të karakteristikëve identifikueshëm etnike-gjuhësor-fetar të Bashkvit Arbëreshe me ritin bizantin (1919-2013)</i>
	Gjatë shfaqjes Grupi Folk Famullitar "Bijë e Shqiponjës" dhe Seminari Eparkial i Kozencës do të këndojnë kënga epike dhe fetare arbëreshe
	<b>Gjithë qytetarët janë të ftuar të marrën pjesë në festimet</b>
	Biblioteca A. Bellusci - Via Pollino - n. 84 - Piazza Albania Auditorium "A. Crocchia" - Scuola Media "E. Koliqi" - Via fratelli Cervi

Solenne celebrazione del centenario dell'Indipendenza dell'Albania (1912-2012)

## L'Eparchia di Lungro celebra il centenario dell'Indipendenza dell'Albania

### Comvegno Internazionale a Frascineto 11-12 maggio 2013

Protopresbitero Antonio Bellusci \*

#### Significato della celebrazione

Skanderbeg era riuscito a riunire a Lexh in Albania nel 1444 tutti i principi d'Albania, che governavano nelle varie regioni, per costituire una Lega politico-militare in modo da combattere uniti contro i turchi occupatori, difendendo così la propria indipendenza e libertà. Per oltre vent'anni essi resistettero combattendo valorosamente contro l'invasione ottomana. A causa di questa lunga guerra molte persone fuggirono dall'Albania verso le sponde italiane, dove trovarono accoglienza ed ospitalità. Nel 1468 morì Skanderbeg e l'Albania venne occupata dai turchi. Le emigrazioni di profughi aumentarono notevolmente. Le rapsodie popolari arbëreshe narrano le gesta eroiche di Skanderbeg e di altri principi albanesi, come pure le sofferenze per l'allontanamento dai propri cari e dai propri averi. Nel corso dei secoli i nostri padri coltivarono la nostalgia di poter ritornare

un giorno nella propria terra d'origine. L'occupazione ottomana, che durò fino al 1912, ostacolò questo desiderio. Soprattutto dal 1990 in poi si aprirono le porte dell'Albania, oggi libera, indipendente e democratica. L'Eparchia di Lungro, guidata dal nuovo vescovo Donato Oliverio, ha inteso festeggiare solennemente il centenario dell'indipendenza dell'Albania con un apposito Convegno internazionale a Frascineto.

#### I - Programma

La celebrazione si è svolta l'11 maggio 2013 a Frascineto con la collaborazione della parrocchia "SS.Maria Assunta" e della Biblioteca Internazionale "A.Bellusci". L'organizzazione è stata curata da: ing. Tommaso Ferrari, avv. Tommaso Bellusci, papàs Antonio Bellusci, papàs Arcangelo Capparelli e prof. Pasquale Bruno.

Il programma della manifestazione comprendeva questi momenti significativi:

1. *Riunione nella biblioteca "A. Bellusci"* con un breve saluto del papàs A. Bellusci, fondatore della biblioteca, e poi corteo attraverso via Pollino con le bandiere italiana ed albanese e con donne nel costume



Frascineto, maggio 2013. Papàs A. Bellusci tra l'Ambasciatore dell'Albania in Italia Dr. Neritan Ceka e consorte.

tradizionale ed esecuzione di antichi canti epici albanesi. In questa biblioteca sono custodite tutte le opere e le riviste pubblicate dagli arbëreshë per l'indipendenza dell'Albania. Come se tutti questi scrittori prendessero parte attiva all'odierno avvenimento.

2. *Riunione in piazza Albania* per de-

porre una corona di alloro al busto di G. Kastrioti Skanderbeg, dove, dopo l'esecuzione degli inni nazionali italiano ed albanese da parte della studentessa F. Maria Ferrari, hanno rivolto un saluto commemorativo Mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro, dr. Neritan Ceka, ambasciatore dell'Albania, avv. F. Lopolito, sindaco di Castrovillari, prof. G. San-

tojanni, sindaco di Lungro e arch. F. Pellicano, sindaco di Frascineto. Qui il gruppo folk "Bijtë e Shqiponjes" ha eseguito alcune rapsodie albanesi con le modalità ed il ritmo dell'antica "Vallja" tradizionale frascinetese. Questo è stato un momento davvero emozionante quando il nostro vescovo Donato e l'ambasciatore Ceka

hanno insieme deposto una Corona di alloro davanti al monumento dell'Eroe d'Albania G. Kastrioti Skanderbeg, centro di unione ideale e spirituale di tutti gli albanesi nel mondo, ponte e legame spirituale indistruttibile tra i nostri antenati del secolo XV e tutta la popolazione presente. Ecco come il popolo dell'Arberia vive oggi i cent'anni dell'indipendenza della madre patria.

3. *Convegno culturale nell'Auditorium "A. Groccia"* con le relazioni, presentate in albanese ed in italiano dalle studentesse Marica Frascino e F. Maria Ferrari, vestite con il costume albanese frascinetese, ed intercalate da antichi canti sacri tradizionali, dette in albanese "Kalimere", eseguiti dai giovani seminaristi del Seminario Eparchiale di Cosenza. Dopo le relazioni, terminate verso le ore 20,00, papàs A. Bellusci ha invitato sul palco tutti gli ospiti albanesi giunti dall'estero a porgere un saluto, consegnando a ciascuno anche un attestato di benemerenzza.

4. *Serata con un buffet all'aperto* con degustazione di alcune specialità albanesi locali e con canti popolari arbëreshë presso l'atrio dell'istituto comprensivo "E. Koliqi" di Frascineto, con il servizio dell'Istituto della Scuola Alberghiera di Castrovillari.

5. *Viaggio-studi nell'Arberia* domenica 12 maggio con gli studiosi e partecipanti stranieri, dopo la Divina Li-

turgia nella chiesa madre, celebrata dal parroco papàs A. Bellusci e dal vice-parroco papàs A. Capparelli e cantata in albanese dal popolo, nei paesi arbëreshë di S. Cosmo Albanese (Serembe), Macchia Albanese (G. De Rada), S. Demetrio Corone (Collegio S. Adriano) e S. Sofia d'Epiro (P. Baffi e mons. Giuseppe e Francesco Bugliari).

## II - Relatori e tematiche nel convegno:

### Papàs Arcangelo Capparelli

Saluto e presentazione del convegno.

### Avv. Tommaso Bellusci

Il sentimento dell'appartenenza degli arbëreshë dalla Lega di Lezhë (1444) ai Comitati Pro-Patria per l'indipendenza dell'Albania (1912).

### Ing. Tommaso Ferrari

L'influenza degli arbëreshë e del popolo italiano nel processo di autodeterminazione e formazione dello Stato Albanese dal Congresso di Trieste (1913) ai giorni nostri.

### Protopresbitero Pietro Lanza

Dal Collegio Corsini al Seminario Eparchiale di Cosenza: Simboli di integrazione e difesa dell'identità etnico-religiosa del rito bizantino.

### Protopresbitero Antonio Bellusci

Il contributo religioso e culturale del clero arbëresh dell'Eparchia di Lungro

per l'Indipendenza dell'Albania (1444-1919).

#### **Mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro**

Riflessi dell'Eparchia di Lungro nel mantenimento dei caratteri identitari etnici-linguistici-religiosi delle Comunità Italo-albanesi di rito bizantino (1919-2013).

cesani hanno impresso al convegno un carattere storico-religioso-culturale.

Erano presenti alla celebrazione anche il nuovo ambasciatore d'Albania a Roma, dr. Neritan Ceka con la sua signora Angela, e la dr. Ledia Hysi, ministro diplomatico presso l'ambasciata albanese a Roma.

Sono venuti dall'Albania il dr. Ardian



#### **III – Partecipanti**

La popolazione di Frascineto e di Ejani-na, come pure molte persone venute da Civita, Castrovillari, Lungro, S. Demetrio Corone, S. Basile, Firmo, Acquafornosa e da altri paesi, hanno partecipato con entusiasmo alla manifestazione. La presenza del del vescovo eparchiale Donato, del clero e dei seminaristi dio-

Visha magistrato e direttore esecutivo dell'associazione Pall Enjelli di Tirana, l'ing. Ylli Serjani, ispettore dell'aviazione civile albanese, l'on. Spartak Braho, deputato al Parlamento albanese, il dr. Fatmir Rada, imprenditore settore industria alimentare, il dr. Astrit Dobrysha, Imprenditore settore minerario, sindaco del comune di Santa Maria, il dr. Arben Asani, dirigente CGIL Napoli, dirigente

associazione Arberia di Napoli, il dr. Anila Asani, moglie di Arben Asani, dirigente associazione Arberia di Napoli, il dr. Erjon Amataj, imprenditore, il dr. Arben Serjani, imprenditore e il dr. Kreshnik Braho, procuratore presso la procura di Durazzo.

Dalla Kosova hanno partecipato: Mons. Lush Gjergji, vicario generale del vescovo di Prizren, il prof. dr. Zymer Neziri, professore dell'università di Proshatina, il giornalista Mon Beqiri, RAI-TV Prishtina, Zenel Hajzi, RAI-TV Prishtina.

Dagli U.S.A. hanno partecipato: mons. Ndue Gjergji, parroco chiesa Shejtja Pajtore di Detroit avv. Marian Gjergji, nipote di Don Ndue, sig. Sabit Bitiçi, rappresentante dell'Associazione "Vatra" di Boston-New York, e sua moglie Etixhe Bitiçi di New York.

Dal Canada ha partecipato la dr. Ruki Kondaj, presidente dell'associazione culturale albanese-canadese di Toronto. Moltissime le adesioni ed i messaggi giunti dall'estero, Albania, Kosova e Stati Uniti, e dai nostri paesi arbëreshë.

#### **Conclusioni**

La manifestazione ha avuto notevole successo, perché ha messo bene in rilievo i legami ognora esistenti tra i paesi dell'eparchia di Lungro e l'Albania. Vincoli e sentimenti inscindibili che provengono da una tradizione secolare intrecciata con la fedeltà costante al rito bizantino-greco ed alla nostra lingua materna arbëreshe. L'Eparchia di Lungro, sotto l'aspetto spirituale, religioso,

culturale, linguistico ed etnico, svolge un ruolo unico ed insostituibile per mantenere viva, come patrimonio universale, la propria identità orientale bizantina e la propria matrice arbëreshe. L'Eparchia, con tutte le parrocchie nei vari comuni arbëreshë, è l'unica realtà che mantiene uniti tra loro gli arbëreshë non solo spiritualmente e culturalmente ma anche con l'Albania, Grecia e la Diaspora. Questa sua specificità è un dono di Dio e costituisce una testimonianza grande anche nel presente.

*\*Parroco di Frascineto, direttore della rivista "Lidhja/L'Unione" e fondatore della biblioteca internazionale "A. Bellusci" di Frascineto.*

Solenne celebrazione del centenario dell'Indipendenza dell'Albania (1912-2012)

**Përshëndetje për Kuvendin në Frasnitë nga Prishtina**

**Dr. Meriman Braha**

Shumë i nderuari At Bellushi,

Me shumë kënaqësi e mora ftesën tuaj për pjesëmarrje në Kuvendin që do të mbani për 100-vjetorin e Pavarësisë së Shqipërisë.

Bëra përpjekje deri në këtë çast që të gjej mundësi për të ardhur atje tek ju, për t'u bërë tok me Ju në një eveniment historiko-kulturor, por për shkak të disa angazhimeve me interes shoqëror nuk

arritta ta përmbush dëshirën time të kahmotshme. Bëmë edhe plane bashkë me shokët e mi Zymerin e Hydajetin, por nuk u bë. Për këtë më vjen keq sinqerisht dhe Ju kërktoj ndjesë, por shpresoj se në ndonjë rast tjetër do të kem kënaqësinë të jem në mesin tuaj, ashtu siç kam dëshirë të jem edhe në mesin e Arbërorëve. Andaj Ju, dhe përmes Jush edhe Kuvendit të nderuar, i dërgoj urimet më të mira për punë të suksesshme tash dhe në të ardhmen. Kontributi juaj për të mirën e Atdheut të parë gjithmonë do të çmohet me shumë respekt.

Është jashtëzakonisht prekëse dhe shumë domethënëse që një pjesë e popullit tonë që u shkëput nga trangu i vet, i shtrënguar nga rrethanat që solli një robëri e re, pas qindra vitesh, kujton me dashuri e respekt, me mendje e me zemër, Pavarësinë e Shqipërisë, qoftë edhe të përgjysmuar, si synim i përpjekjeve shekullore të brezave me radhë për Liri dhe mëvetësinë e Atdheut.

Padyshim, në këtë përpjekje kolosale me shumë sakrifica dhe privime, një kontribut shumë të rëndësishëm ka dhënë edhe dega e trungut tonë që shtrihet përtej Adriatikut, Arbëreshët e lavdishëm, që edhe pse duke jetuar të veçuar dhe në një rreth etnik, gjuhësor dhe kulturor krejt tjetër, ruajtën me shumë dashuri gjuhën e të parëve, doket dhe zakonet dhe dëshirën për ta parë mëmëdheun Zonjë të nderuar, të respektuar dhe të rrethuar me dashurinë e bijve të vet.

Besoja, se me kohë, me kontribute të vazhdueshme edhe të gjeneratave të

reja, edhe të atyre që do të vijnë, qëllimet e lavdishme dhe të përjetshme, për jetë të dinjitetshme, të lirë, të zhvillimit të energjive për të mirën dhe prosperitetin e kombit tonë, për të drejtën për të qenë bashkë, për të drejtën për të vendosur vetë për fatin tonë, do të realizohet dhe padyshim, Ju Arbëreshët, do ta luani rolin që ju takon. Gjithmonë me faqe të bardhë.

Prishtinë më 11 maj 2013.

Solenne celebrazione del centenario dell'Indipendenza dell'Albania (1912-2012)

**Kuvendi Kulturor në Frasnitë ka rëndësi kombëtare**

**Dr. Prof. Zymer U. Neziri**

Kuvendi Kulturor në Frasnitë, Kalabri, Itali, i mbajtur më 11 maj 2013, për shënimin e 100-vjetorit të shpalljes së pavarësisë së Shqipërisë, i zhvilloi punimet sipas programit, me kumtesat e av. Tommaso Bellusci, ing. Tommaso Ferrari, protopresb. Pietro Lanza, protopresb. Antonio Bellusci, peshkop Donato Oliverio, si dhe me fjalët përshëndetëse të z. Neritan Ceka, ambasador i Republikës së Shqipërisë në Romë, dr. dom Lush Gjergji, vikar i përgjithshëm i Ipeshkvisë së Kosovës, dom Ndue Gjergji, famullitar i Kishës Zoja Pajtore e Shqiptarëve, Detroit, Sabit Bytyçi, përfaqësues i shoqatës shqiptare në SHBA, "Vatra", dr. Ruki Kondaj, kryetare e Shoqatës Shqiptare Kanada-Shqipëri,

Toronto, protopresb. Emanuele Giordano, albanolog shumë i njohur arbëresh, Frasnitë, dhe unë, Zymer U. Neziri, Prishtinë.

Punimet e Kuvendit u zhvilluan në Frasnitë, në sallën e shkollës se mesme "Ernest Koliqi".

Para fillimit të punimeve, të pranishmit vizituan Bibliotekën e njohur "Antonio Bellusci", e pastaj filloi kënga dhe vallja shqipe në sheshin " Shqipëria," ku u vendosën kurora dhe lule për nderim dhe për kujtim të heroit të kombit Gjergj Kastrioti. Të pranishmit nga Frasnita dhe nga vendbanimet e tjera të Kalabrisë i përshëndeti edhe kryetari i Frasnitës.

Në kumtesat e mbajtura u theksua ndjenja e përkatësisë së arbëreshëve nga Lidhja e Lezhës (1444) deri në shpalljen e pavarësisë së Shqipërisë më 1912 (T. Bellusci), influenza e arbëreshëve dhe e popullit italian në proceset e autodeterminimit e të formimit të shtetit shqiptar dhe Kongresi i Triestës (T. Ferrari), rrugëtimi nga Kolegji Korsini deri te Seminari Eparkial në Kozencë: simbol integrimi dhe i mbrojtjes së identitetit etnik-fetar (P.Lanza), fenomeni ndërkulturor arbëresh në çështjen e pavarësisë së kombit shqiptar (1444-1919), si dhe pasqyrimet e Eparhisë së Ungërës në mbajtjen e karakteristikave të identifikueshme etnike-gjuhësore-letrare të bashkive arbëreshe me ritin bizantin (1919-2013).

Në ditën vijuese, më 12 maj, vizitua fshatrat arbëreshe të Kalabrisë: Strigar (San Kosmo Albanese), vendlindja e poetit të shquar arbëresh, Zef Serembe, ku

na priti kreu i pushtetit lokal, që para nesh prezantoi historikun, zhvillimin dhe administratën dygjuhësore italisht-arbërisht. Pastaj, vizitua katundin Maqi (Macchia), vendlindjen e poetit të madh të Rilindjes, Jeronim de Rada; vizitua Seminarin në Shën Dhimitër, shkollën e famshme, nga dolën quadro të shquara shqiptare; vizitua edhe katundin e njohur Shën Sofia (S. Sofia d'Epuro).

Programin për shënimin e 100-vjetorit të shpalljes së pavarësisë së Shqipërisë, aktivitetet dhe vizitat në katundet e Kalabrisë i përcolli ekipi i Radio Televizionit të Kosovës, RTK, Mon Beqiri dhe Zenel Hajrizi.

Vlen të theksohet se shënimi i 100-vjetorit të shpalljes së pavarësisë së Shqipërisë, në Kuvendin Kulturor në Frasnitë, Kalabri, më 11 maj 2013, ka rëndësi kombëtare, por arbëreshët kanë nevojë edhe për ndihmë, sidomos kulturore, e këtë kërkesë ia drejtuan edhe ambasadorit shqiptar në Romë, z. Neritan Ceka. (P.S. Ndonëse të ftuar, munguan ambasadorja e Kosovës në Romë dhe disa quadro universitare të Prishtinës).

Solenne celebrazione del centenario dell'Indipendenza dell'Albania (1912-2012)

**Skanderbeg è un difensore della dignità e della libertà del popolo d'Albania**

**Mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro\***

Illustrissimi Signori e gentilissime Signore,  
non voglio assolutamente entrare nel merito storico della figura di Giorgio Castriota Scanderbeg, il nostro Eroe, che riempì di grandi momenti la storia del XV secolo, e che, dal 1443 al 1467, difendendo i diritti della sua terra ha contribuito in maniera decisiva alla salvaguardia della libertà dell'Europa cri-



stiana.

Ai nostri giorni, qualcuno si è liberamente permesso di rinnegare queste origini costitutive dell'Europa e l'ha potuto fare proprio perché esse si basano sul concetto di libertà cristiana, che lascia ad ogni popolo e ad ogni uomo di fare

liberamente le proprie scelte.

Il cristianesimo, infatti, confida nella intelligenza dell'uomo e guarda positivamente al suo esercizio sapiente in quanto ha la fondata certezza che se l'uomo vuole trovare il significato della propria esistenza e vuole vivere nella pace e nella gioia condivisa con tutti coloro che sono in cammino sulla terra, non trova altra strada che quella che condu-

ce a Dio che è sede della Sapienza e della Misericordia.

Il nostro Giorgio Castriota, alla guida di un manipolo di valorosi, è stato un difensore della dignità e della libertà del suo piccolo popolo e l'ha fatto con coraggio e grande intelligenza e non di

certo per avere dei benefici personali. Alla corte del sultano, infatti, avrebbe avuto riconoscimenti, onore e tutto ciò che un uomo può aspettarsi. Ma Scanderbeg, così come Mosè fuggì dalla casa del Faraone, lasciò la casa del sultano per scegliere di servire il suo popolo presso il quale come egli stesso ebbe a dire, trovò la libertà. Si raccontano tante storie su Skanderbeg e una mi ha particolarmente colpito e l'ho fatta mia.

Il nostro eroe in una riunione con i capi albanesi, si fece portare un fascio di verghe e, avutolo, disse al più vicino di romperlo, ma questi non ci riuscì.

Passalo all'altro, soggiunse Skanderbeg. Ma nemmeno questi fu capace di romperlo. Provate uno dopo l'altro, replicò l'eroe. Ma invano, nessuno riuscì a rompere il fascio di verghe. Skanderbeg, slegato il fascio, diede una verga a ciascuno e tutti le spezzarono.

Allora disse loro: Se noi saremo uniti e compatti come questo fascio di verghe, nessuno ci potrà vincere; ma se saremo divisi, il nemico ci sconfiggerà facilmente. Con questo racconto emblematico, in questa giornata particolare del centenario dell'Indipendenza dell'Albania, vi lancio lo stesso messaggio.

La nostra storia, le nostre tradizioni, i nostri ideali richiedono la solidarietà e la condivisione.

Il nostro popolo deve continuare a vivere, ma per combattere questa battaglia bisogna essere, in maniera decisa, uniti nelle pacifiche e civili lotte nell'Europa dei popoli liberi, dove le minoranze

devono essere tutelate, e dove la storia non può assolutamente essere messa da parte e non si può dimenticare che questa libertà è stata voluta e costruita anche dal più grande Eroe del piccolo popolo albanese del quale saremo sempre fieri.

*\*Discorso tenuto l'11 maggio 2013 a Frascineto in Piazza Albania davanti al monumento a Skanderbeg.*

Solenne celebrazione del centenario dell'Indipendenza dell'Albania (1912-2012)

**I riflessi dell'Eparchia di Lungro nel mantenimento dei caratteri identitari etnici-linguistici-religiosi delle Comunità Italo-Albanesi di rito bizantino (1919-2013)**

**Mons. Donato Oliverio, vescovo di Lungro\***

L'istituzione dell'Eparchia di Lungro segna una nuova epoca nella storia degli Italo-Albanesi.

L'aspetto religioso, lo sappiamo, fa parte integrante di ogni comunità civile. Per le nostre comunità italo-albanesi di Calabria, ugualmente per la minoranza albanese di Sicilia, l'aspetto religioso ha avuto nel passato e continua ad avere tutt'ora una rilevanza del tutto particolare; assieme alla lingua albanese ha costituito e costituisce un elemento importante per la manifestazione della

propria identità.

L'Eparchia di rito greco di Lungro istituita dal Sommo Pontefice Benedetto XV nel 1919 iniziava un difficile cammino di ripristino del rito bizantino greco in Calabria, tesa a far rivivere la spiritualità e la tradizione dei Padri, portata con grande eredità inalienabile dalla antica madre Patria in terra italiana.

La nuova Diocesi doveva affrontare vari problemi, ma uno del tutto particolare dal punto di vista culturale e cioè quello di incarnare in una particolare cultura, quella albanese, la tradizione bizantina deteriorata nel tempo.

Occorreva creare una comunità che integrasse più autenticamente queste due componenti:

il grande patrimonio liturgico, spirituale, disciplinare e teologico bizantino e la cultura delle comunità albanesi.

Certamente il greco nelle nostre comunità ci lega all'oriente ed è un elemento culturalmente importante; tuttavia l'albanese era stato introdotto qua e là per motivi pastorali come lingua paraliturgica. Basterà ricordare le numerose rapsodie religiose, oggi ancora in uso, l'abbondante raccolta di inni religiosi che portano il nome di Kalimere, e i numerosi catechismi in albanese, le lezioni stesse di catechismo si impartivano in albanese.

Con il 1967 ha inizio un capitolo nuovo per l'Eparchia di Lungro. Mons. Stamati fin dall'inizio ha voluto dare un impulso nuovo per un rinnovamento liturgico e pastorale. Nella linea del rinnovamento spirituale e religioso richiesto dal Con-

cilio Vaticano II, introdusse nella liturgia la lingua albanese, la lingua che di fatto parla il popolo. Con decreto vescovile del 1968, Mons. Stamati introduceva ufficialmente la traduzione in lingua albanese della Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e si adoperò perché tale riforma venisse applicata con una conveniente preparazione *"affinchè l'adozione della lingua parlata divenisse uno dei fattori più idonei ed efficaci a far vivere ai fedeli i tesori della liturgia"* (cfr. Decreto del 6.8.1968).

Le comunità italo-albanesi salutarono con gioia lo storico avvenimento, finalmente anche nella divina liturgia e in tutte le sacre funzioni potranno esprimersi nella lingua materna. Dato che il rito bizantino non è stato mai legato indissolubilmente alla lingua greca, ma ha sposato le lingue del popolo, questo passo era ormai inevitabile.

In talune parrocchie il passaggio è stato così naturale da dare l'impressione che l'uso della lingua albanese nella liturgia, sia sempre stata. Dovunque si è rilevato un accresciuto interesse ed amore per la Divina Liturgia resa più intellegibile dall'uso della lingua materna e come il Clero attuando il rinnovamento liturgico abbia inteso offrire la possibilità al popolo di entrare in comunione più sentita e coscienza con il sacrificio eucaristico.

Questo rinnovamento si è rivelato importante perché attraverso la liturgia si svolge la vita spirituale della Chiesa.

Oggi a distanza di 45 anni dalla introduzione della lingua albanese nella li-

turgia, possiamo dire che in quasi tutti i paesi arberesh viene celebrata la liturgia in lingua albanese.

Fu per questa circostanza che Mons. Stamati, ancora una volta, dopo aver ottenuto una specifica delibera di richiesta da parte di tutte le Amministrazioni dei Comuni italo-albanesi, fece formale richiesta allo Stato italiano di una legge quadro che introducesse l'insegnamento della lingua albanese nella scuola primaria delle comunità albanofone d'Italia.

Il Clero, in prima persona, si impegnò a favorire il mantenimento delle tradizioni popolari con la nascita ed il fiorire di molti gruppi folkloristici, di circoli culturali, di riviste e periodici albanesi, di movimenti e di associazioni che avevano come programma la conservazione e lo sviluppo della cultura italo-albanese. Basti ricordare Papàs Giuseppe Ferrari,

Papàs Francesco Solano, Papàs Domenico Bellizzi, Papàs Emanuele Giordano, Papàs Antonio Bellusci, Papàs Giuseppe Faraco, Papàs Selvaggi, Papàs Basilio Blaiotta.

Vedete come i riflessi dell'Eparchia di Lungro nel mantenimento dei caratteri identitari etnici-linguistici-religiosi delle comunità arberesh, sono tanti, ma l'elemento costitutivo ed aggregante si è rivelato e si rivela il rito greco-bizantino professato dalle popolazioni italo-albanesi e intimamente sentito come il più alto e prezioso patrimonio di tutta la stirpe arberesh.

Oggi si pone la relazione con il mondo giovanile. Ci si chiede qui in che modo e in che misura l'Eparchia di Lungro, il modo arberesh in genere, sia capace di "intercettare" le esigenze dei giovani di oggi e di offrire risposte/proposte adeguate, e a quale condizioni essa possa



continuare il suo compito. Bisogna interagire con le nuove generazioni, perché i giovani non perdano progressivamente l'interesse per le questioni del mondo arberesh. Il nostro mondo non può fare a meno della cura delle nuove generazioni, qui si gioca il futuro dell'Arberia. L'appartenenza ecclesiale, da sola, non appare più sufficiente; sono decisive, piuttosto, le motivazioni e le scelte personali; dobbiamo aiutare i giovani a inserirsi all'interno di percorsi strutturati e stabili di appartenenza. Il fine è trasmettere i valori della cultura perché possano diventare sempre più modelli di conservazione della identità di un popolo. Cambia lo stile di partecipazione alla vita delle comunità. Proprio per questo non possiamo ignorare i tratti principali che caratterizzano la società contemporanea e che incidono profondamente nel vissuto, anche religioso, dei giovani, per tutto questo è richiesto un soprassalto di entusiasmo e creatività.

Fra tradizione e innovazione, un giusto equilibrio, garantisce la continuità di valori che hanno sorretto e dato linfa alle radici e al tronco, tutto ciò prospetta orizzonti nuovi e attraenti, con più vaste aperture verso un mondo innovato nelle sue strutture e nelle sue forme, e possiamo senz'altro dire che la cultura arberesh in Italia, non solo non è nella fase del tramonto, ma rigenerandosi, nell'innesto con il nuovo, apporta un proprio contributo alla cultura in genere di un'area molto più vasta.

Solenne celebrazione del centenario dell'Indipendenza dell'Albania (1912-2012)

**Il contributo religioso e culturale del clero arbëresh dell'Eparchia di Lungro per l'Indipendenza dell'Albania.**

**Protopresbitero Antonio Bellusci\***

### Premessa

In questo nostro intervento, con il supporto della proiezione di diapositive, metteremo in risalto il contributo religioso-culturale del clero arbëresh di rito bizantino-greco dell'eparchia di Lungro nella nascita della coscienza nazionale e nella salvaguardia dell'identità linguistica e del rito bizantino-greco per il raggiungimento, in prospettiva, dell'indipendenza dell'Albania<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> F. Fabbricatore, *Il contributo arbëresh alla questione albanico-balcanica*, Castrovillari 2009; id., *Terenzio Tocci*, Il Veltrò, Roma, 3-6, 2012, p.159; Pllumb Xhufi, *Flussi italiani nel Movimento Albanese*, Il Veltrò, Roma, 2-6, 2012, 15-28; F.Guida, *Gli italo-albanesi e il garibaldismo dinanzi alla questione albanese*, Il Veltrò, Roma, 2-6, 2012, 41-59; N.Nika, *Il ritorno nel paese d'origine-Il caso di T.Tocci*, Il Veltrò, Roma, 2-6, 2012, 175-182. Rita Tocci, *Terenzio Tocci mio padre*, Roma 2012; P. Scura, *Gli Albanesi in Italia*, Castrovillari 2012; G. Armilotta, *Gli arbëreshë della Scuola sofjota fra lumi e governo*, Il Veltrò, Roma, 2-6, 2012, 139-149; A. Pinari, *Il ruolo degli Arbëreshë nel Movimento Nazionale Albanese*, Il Veltrò, Roma, 2-6, 2012, 151-158. A. Nociti, *Contributo degli Arbëreshë al movimento nazionale albanese*, Lidhja, Cosenza, 4, 1981, p.7-8; E. Capanni, *I Congressi Linguistici dell'800-Genesi del Movimento Arbëresh*, Katundi Ynë, Civita, 3, 2001, 16.

I caratteri più immediati dell'identità culturale originaria aebëreshe sono l'uso della parlata arbëresshe e la permanenza del secolare rito religioso cristiano bizantino-greco. Questi due elementi sono stati entrambi tenacemente conservati da sei secoli con la consapevolezza di appartenere all'antico specifico gruppo etnico-linguistico albanese. Questa identità originaria è stata conservata e salvaguardata diffusamente nella forma di cultura popolare-orale e nella quotidiana pratica religiosa del rito bizantino nel secolo XV e XVI.

Di fatto a partire dalla fine del secolo XVI la conservazione e la salvaguardia di questi due elementi si è ridotta nella forma di movimento letterario storicamente, avendo come guide e capofila nelle nostre comunità i papàs arbëreshë. L'Eparchia di Lungro conserva ancora intatti ed inalterati questi due elementi originari, lingua arbëreshe e rito bizantino), considerati nel contempopo espressioni e simboli della cultura identitaria originaria. Con questo sintetico profilo storico-letterario intendiamo dare voce al clero arbëresh<sup>2</sup> inteso come fenomeno di un intero popolo geloso e tenace nella preservazione della specifica identità culturale, permettendo così anche il processo di crescita e affermazione di tutti quei personaggi illustri, che hanno poi dato vita ai movimenti

<sup>2</sup> "Più unico che raro dev'essere chiamato il fenomeno di questo popolo, che dopo cinque secoli vissuto interrottamente in terra straniera rimane tenacemente legato alla lingua, alle tradizioni ed ai costumi della terra d'origine". (E. Koliqi, *Saggi di letteratura albanese*).

storico-politico-letterari che hanno portato al risorgimento ed all'indipendenza albanese.

Nell'ottica di questo sentimento, identità originaria e memoria intellettuale, un ruolo assai rilevante ed essenziale, nel corso dei secoli, l'ha avuto il clero arbëresh di rito bizantino-greco, considerati come "Capitani" di un popolo<sup>3</sup>.

I papàs arbëreshë sono stati gli antesignani di una straordinaria produzione letteraria lontano dall'Albania, impregnata dalla tenace volontà di mantenere nelle coscienze la fiaccola dell'albanesità. Ed in tal modo si è reso ancor più manifesto e trasmissibile il sentimento di un'unica indipendente nazione albanese.

Attraverso la pratica di tradizioni religiose e popolari, racconti di miti, di gesta eroiche, di storie d'amore, canti epici sull'eroismo dei condottieri e soldati albanesi, traduzioni di opere religiose, raccolte di canti religiosi e popolari, essi valorizzarono la lingua che rischiava l'estinzione nel paese, e nello stesso tempo mantennero viva la spiritualità orientale espressa con il rito bizantino. Le comunità religiose arbëreshe con i loro papàs hanno così mostrato un dinamismo culturale e un'autocoscienza identitaria, che le resero sedi privilegiate della cultura albanese.

Indistintamente, sacerdoti e laici, edu-

<sup>3</sup>A Falconara Albanese negli anni 1973-1979 quando sono stato parroco i fedeli mi chiamavano "Zoti Kapedàn", oppure "Zoti-nàn". Mentre in altri paesi anche oggi viene chiamato familiarmente "Zoti-là" (S.Costantino Albanese), "Lal-zò" oppure "Zotilà" (Frascineto).

cati nei due Centri etno-linguistici per la gioventù di stirpe albanese a Roma, S. Benedetto Ullano e S. Demetrio Corone alimentarono un impegno civile di ispirazione illuministica e romantica ed una letteratura arbëreshe, che ha mantenuto una continuità storica ed un forte legame con la madrepatria, finalizzata all'indipendenza dell'Albania, tanto da farla diventare fondamento per la letteratura albanese moderna<sup>4</sup>.

E' un segmento culturale arbëresh poco conosciuto forse per motivi ideologici o per mancanza di una documentazione esauriente. Presentiamo in questo convegno soltanto una sintesi di un nostro lavoro molto più ampio, in cui i nostri papades sono davvero dei giganti nel campo della religione, della cultura e della politica. Citiamo perciò soltanto i nomi di alcuni sacerdoti del nostro territorio calabro-arbëresh e lucano-arbëresh, proponendo pochissimi elementi biografici e bibliografici.

### Elenco di alcuni sacerdoti arbëreshë di rito bizantino-greco dell'eparchia di Lungro

#### 1. Papàs Michele Bellusci (1613-1707)<sup>5</sup>,

<sup>4</sup> V. Peri, *La vocazione storica della Chiesa Italo-Albanese in Calabria*, Katundi Ynë, 4, 1984, 27; E. Fortino, *Missione della chiesa Arbëreshe*, Katundi Ynë, 4, 1984, 26; A. Antinoro, *Escursio di Storia Albanese*, Katundi Ynë, 2, 1985, 11; A. Vaccaro, *Italo-Albanensia-Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni*, Ed. Bios, Cosenza 1994.

<sup>5</sup>G.Laviola, *Dizionario bibliografico degli italo-albanesi*, Brenner, Cosenza 2006, p. 37. G. Ferrari (1913-1999), *Canti albanesi raccolti da Michele*

nato a Frascineto, studiò nel collegio Corsini. Papàs G. Ferrari (1913-1999) ha pubblicato un suo manoscritto "Canti albanesi".

2. **Papàs Daniele Cortese** (1638 -)<sup>6</sup>, nato a Lungro, studiò nel collegio greco di Roma. Pubblicò poesie in albanese. D. Shuteriqi scrive che egli aveva conosciuto le pubblicazioni del Bardhi e di Buzuku.

3. **Papàs Luca Marini** (1695-1755)<sup>7</sup>, nato a S. Demetrio Corone, parroco ed avvocato. Scrisse un libro sul *Dritto sui feudi*.

4. **Papàs Pietro Pompilio Rodotà** (1707-1770)<sup>8</sup>, nato a S. Benedetto Ullano, è il primo storico degli arbëreshë. Fu Scrittore presso la Biblioteca Vaticana.

5 **Papàs Giovanni Francesco Avari** (1717-

*Bellusci nel '600*, Bari 1963; F. Solano, *Bellusci o De Rada? Osservazioni su un manoscritto di "Canti Albanesi" di Frascineto*, Shejzat nr.7-8, 1966, pp. 227-254; A. Colasanto, *Bellusci o De Rada?*, Foggia 1967; Dh. Shuteriqi, *Shkrimet shqipe në vitet 1332-1850*, Rilindja, Prishtinë 1978, 59; A. Bellusci, *Bellusci, De Rada, Apo Dorsa është autor i dorëshkrimit "Canti Albanesi?"*, Katundi Ynë, 3, 1977, 17; G. Ferrari, *Vita italo-albanese nel 1700-Una vertenza di Diritto Bizantino tra M. Bellusci e P. Rodotà del 1788*, Il Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, 18, 1964, 37-37-84. G. C. Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe*, op. cit., v.II, f.166.

<sup>6</sup>Dh. Shuteriqi, *Shkrimet shqipe në vitet 1332-1850*, Rilindja, Prishtinë 1978, p.77.

<sup>7</sup>G. Laviola, *Dizionario cit.*, p. 192.

<sup>8</sup> G. Laviola, *Dizionario cit.*, pp.248-250. P.P.Rodotà, *Dell'origine progresso e stato presente del Rito Greco in Italia, osservato dai Greci, Monaci Basiliani e Albanesi, libro primo dei Greci, Roma (1758); libro secondo dei Monaci Basiliani (1760); libro terzo degli Albanesi, Chiese Greche moderne e Collegio Greco in Roma con l'indice di tutta l'opera (1763)*, Cosenza 1986.

1800-)<sup>9</sup>, nato a Macchia Albanese, studiò nel collegio Corsini, dove divenne rettore dopo il Variboba. Nel 1750 passò a Roma e poi ad Urbino, dove insegnò Lingua greca<sup>10</sup>.

6. **Papàs Michele De Rada** (shek.XVIII)<sup>11</sup>, nato a Macchia Albanese si sposò con una Braile di S. Cosmo Albanese e poi venne nominato parroco di Macchia Albanese e professore nel Collegio di S. Adriano. Da loro nacque il grande vate G. De Rada.

7. **Papàs Camillo De Rada** (shek.XVIII)<sup>12</sup>, nato a Macchia Albanese, dove fu anche parroco. Fratello di G. De Rada. Fu nominato in seguito parroco a Lecce.

8. **Papàs Brunone Luca Baffa** (1732-1807)<sup>13</sup>, nato a S. Sofia d'Epiro, dove fu anche parroco.

9. **Papàs Alessandro Marini** (1733-1796)<sup>14</sup>, nato a S. Demetrio Corone.

<sup>9</sup> G. Laviola, *Dizionario cit.*, pp.14-15. J. De Rada, *Autobiografia* III, 4-5; Dh.Shuteriqi, *Shkrimet*, op. cit., 114-115; V.Dorsa, *Su gli Albanesi-Ricerche e pensieri*, Napoli 1847, 97; G.C. Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe*, Cosenza 2003, v. II, p.128.

<sup>10</sup> G. De Rada, *Autobiografia* (a cura di M.La Luna), S.Mannelli 2008, f.105, nota 23.

<sup>11</sup> G. De Rada, *Autobiografia* (a cura di M.La Luna), S.Mannelli 2008, f.45."Gli antenati di mio padre, scrive G.De Rada, erano forse da un Pietro Antonio Rada d'Albania...Di essa furono per tre secoli i Parrochi del paese sino a mio padre, sino a mio fratello; posso dunque ben dirmi di scjiatta Levitica".

<sup>12</sup> G. De Rada, *Autobiografia* (a cura di M.La Luna), S.Mannelli 2008, f.89. "Mio fratello camillo, scrive G.De Rada, uscito della carcere, vestì l'abito sacerdotale".

<sup>13</sup> G. C. Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe cit.*, p. II, f.129.

<sup>14</sup> G. Laviola, *Dizionario cit.*, p. 189.

È stato parroco a Spezzano Albanese. Pubblicò un catechismo. Molto preparato nel campo giuridico. V. Chiodi scrive che è una delle personalità più notevoli del tempo<sup>15</sup>.

10. **Papàs Antonio Roseti** (1735-1803)<sup>16</sup>, nato a Frascineto, dove fu parroco per 36 anni. Professore di teologia nel seminario di Cassano Jonio e consultore sinodale.

11. **Papàs Domenico Damis** (1739-1822)<sup>17</sup>, nato a Lungro, dove fu anche parroco. Studiò nel Pontificio collegio greco.

12. **Papàs Michele Bellusci** (1754-1806)<sup>18</sup>, nato a Frascineto, fratello maggiore del vescovo D. Bellusci. *Ha difeso strenuamente le nostre radici etniche e il rito bizantino*.

13. **Papàs Michele Scutari** (1762-1830)<sup>19</sup>,

<sup>15</sup> V. Chiodi, *Prifti A.Marini*, Zjarri, febbraio 1971, 2.

<sup>16</sup> A. Bellusci, *La parrocchia greca SS.Maria Assunta di Frascineto*, Lajme, Lungro, 2, 2009, 37. E' stato anche vicario della parrocchia di S.Benedetto Ullano (1759-1764), cfr. N.Tavolaro, *Le cronache*, op. cit., 21.

<sup>17</sup> A. Frega, *D. Damis*, Katundi, n. 69, 1989, p.15).

<sup>18</sup> G. Laviola, *Dizionario cit.*, p.38-39; M.Bellusci, *Risposta di Filalete alla relazione di mons. Cardamone, Arcivescovo di Rossano al Delegato della Real Giurisdizione contra L'Arciprete Albanese di S.Giorgio Domenico Lopez*, Napoli 1796, pubblicato da G.Ferrari, *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*. 1964, pp.44-84; A.Bellusci, *La parrocchia bizantina "SS.Maria Assunta" di Frascineto*, Frascineto 2009, 43; F.Dorsa, *Su gli Albanesi - Ricerche e pensieri*, Napoli 1847, 98; G.C.Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe cit.*, v. II, p.140.

<sup>19</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.276. J.Kastrati, *Historia cit.*, p.569. M. Scutari, *Notizie storiche sull'origine e stabilimento degli Albanesi nel regno delle Due Sicilie, sulla loro indole, linguaggio e rito*, Napoli 1825; T.Bellusci, *M. Scutari (1762-1830)-Fiero antesignano dell'etnia arbëreshe*, Lidhja, Cosenza,

nato a S.Costantino Albanese, dove fu anche parroco.

**14. Papàs Serafino Dores** (1769-1851)<sup>20</sup>, nato a S.Benedetto Ullano, insegnò per molti anni nel Seminario di S. Marco Argentano.

**15. Papàs Francesco Marini** (1784-1851)<sup>21</sup>, nato a S.Demetrio Corone, fu professore di lingua greca e latina nel convitto nazionale di Cosenza.

**16. Papàs Beniamino Frascino** (1785-1850)<sup>22</sup>, nato a Frascineto, scrisse un manoscritto con norme sul tipikon di Costantinopoli in uso a Frascineto recentemente dal papàs A. Bellusci.

**17. Papàs Fedele Marchianò** (1789-1845)<sup>23</sup>, nato a S. Demetrio Corone, fu oratore ed amico della madre di Napoleone Bonaparte.

**18. Papàs Paolo Nociti** (1799-1871)<sup>24</sup>, nato a S. Giorgio Albanese, vissuto a Spezzano Albanese, dove fu parroco oltre che a Tarsia 1825-1852. Raccolse e pubblicò canti popolari albanesi.

**19. Papàs Costantino Tamburi** (1799-4, 1981, 6-7.

<sup>20</sup>N.Tavolaro, *Le cronache della parrocchia di S.Benedetto Ullano*, Katundi Ynë, 2, 1980, 21.

<sup>21</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.192.

<sup>22</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.2138. Shkruajtji : *Breve Notizia de Riti greci secondo l'usanza degli Italo-Greci commoranti nel Regno di Napoli*; A.Bellusci, *La parrocchia cit.*, pp.48 e 141; Dh.Shuteriqi, *Shkrimet shqipe cit.*, p.162.

<sup>23</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.183.

<sup>24</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, 2p.27; A.Serra, *Spezzano Albanese nelle vicende storiche sue e dell'Italia*, Roma 1979; G.Laviola, *Paolo Nociti e i suoi scritti*, Spezzano A. 1990.

1871)<sup>25</sup>, nato a S. Basile, fu parroco a Barletta fino al 1849 e poi parroco (1850) nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Napoli, fondata nel 1518 da Asan Paleologo.

**20. Papàs Francesco Saverio Elmo** (1801-1873)<sup>26</sup>, nato ad Acquafredda, fu rettore del collegio S. Adriano durante la presidenza di Mons. D. Bellusci.

**21. Papàs Domenico Lopez** (1650-1801)<sup>27</sup>, nato a S. Demetrio Corone, fu parroco a S. Giorgio Albanese. Si oppose a mons. Cardamone vescovo di Rossano, che voleva introdurre il rito latino in paese.

**22. Papàs Domenico Carbone** (1811-1870)<sup>28</sup>, nato a S. Sofia d'Epiro, fu eletto al parlamento italiano nella IX legislatura.

**23. Papàs Angelo Basile** (1813-1850)<sup>29</sup>, nato a Plataci, ebbe corrispondenza con V. Dorsa e G. De Rada<sup>30</sup>.

**24. Papàs Michele Bellusci** (1803-1876)<sup>31</sup>,

<sup>25</sup> G.C.Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe*, cit., v. II, p.258.

<sup>26</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, pp.224-125.

<sup>27</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.172; C.Marco, *Gli italo-albanesi e la storia*, Lungro 1996, 141.

<sup>28</sup> Condannato nel 1852 a 25 anni di carcere dalla Gran Corte Speciale di Cosenza.

<sup>29</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.23; idem, A.Basile, poeta puro e tragediografo, Katundi Ynë, 4, 1984, f.19; Dh. Shuteriqi, *Shkrimet shqipe cit.*, pp.218 e 228, 260-261. J.De Rada, *Autobiografia*, perudha e parë, Cosenza 1888, 14, dhe libri i IV, 5; Dh.Shuteriqi, *Gjurmime Letrare*, Tiranë 1974, 123; G.C.Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe cit.*, v. II, p.134.

<sup>30</sup> G.De Rada, *Autobiografia* (a cura di M.La Luna), S.Mannelli 2008, 116.

<sup>31</sup> A.Bellusci, *La parrocchia cit.*, p.45. S.Groppa,

nato a Frascineto, prestò la sua opera pastorale come vicario economo.

**25. Papàs Antonio Marchianò** (1815-1896)<sup>32</sup>, nato a S. Demetrio Corone, fu vice rettore del collegio di S. Adriano. Ricevette un contributo da G. Garibaldi.

**26. Papàs Antonio Conforti** (1821-1863)<sup>33</sup>, nato a S. Benedetto Ullano, fu cospiratore antiborbonico nel 1848. Nel 1878 venne eletto sindaco del paese.

**27. Papàs Vincenzo Dorsa** (1823-1885)<sup>34</sup>,

*Gli italo-albanesi nelle lotte dell'Indipendenza*, Bari, 1912, 105.

<sup>32</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.183.

<sup>33</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.88.

<sup>34</sup> Akademia e Shkencave të Shqipërisë, *Fjalor Enciklopedik Shqiptar*, v.I, Tiranë 2008, 506; G.Laviola, *Dizionario cit.*, pp. 119-121. J.Kastrati, *Historia cit.*, p. 606. V.Dorsa, *Su gli Albanesi-Ricerche e pensieri*, Napoli 184; id., *Sulla poesia albanese*, Il Calabrese, Cosenza, 14, 1844, 111; id., *Le nozze albanesi*, Il Calabrese, Cosenza, 15, 1844, 3; id., *Studi etimologici sulla lingua albanese messi a confronto con la latina e la greca*, Cosenza 1862; id., *Il Vangelo di San Matteo tradotto dal greco nel dialetto calabro-albanese di Frassineto*, Londra 1869; id., *La tradizione greco-latina nei dialetti dekka Caklabria Citeriore*, Cosenza 1876; A.Bellusci, *Le vicende della famiglia Dorsa di Frascineto*, Lidhja, 31, 1994, f.1100; Lidhja, 33, 1995, f.1166; Lidhja, 34, 1995, f.1205; Lidhja, 40, 1998, 1385-1391; id., *Panexhirk i Shën Vasilit i thën te kisha e Purçillit në vitin 1847 nga F.Dorsa*, Lidhja, 52, 2004, 1770-1771; id., *Dy dorëshkrime anonime paraderadiane me këngë populllore arbëreshe*, Lidhja, Cosenza, 6, 1982, 127-128; A.Bellusci, *La parrocchia greca SS.Maria Assunta di Frascineto-Tradizione bizantina e rinnovamento liturgico*, Lajme, 2, 2009, 36, M.Grandinetti, *V.Dorsa giornalista*, Lidhja, 16, 1987, 43; D.Cassiano, *Dorsa e la storiografia arbëreshe*, Katundi Ynë, 21, 1976, 23; idem, *V.Dorsa e le tradizioni popolari italo-albanesi*, Zjarri, 1, 1977, 31; Dh.Shuteriqi, *Shkrimet shqipe*,

op. cit., 228, f.256, f.270; F.Solano, *V.Dorsa e la traduzione del Vangelo di S.Matteo nella parlata alba-*

nato a Frascineto<sup>35</sup>, fu professore di latino e greco per 25 anni nel liceo classico "B. Telesio" in Cosenza.

**28. Papàs Carmine Dramis** (sh. XIX)<sup>36</sup>, nato a S. Giorgio Albanese.

**29. Papàs Pietro Bellizzi** (1828-1875)<sup>37</sup>, nato a S. Basile, studiò nel collegio di S. Adriano. Pubblicò poesie arbëreshe.

**30. Papàs Bonifacio Tamburi** (1799-)<sup>38</sup>, nato a S. Basile, scrisse un catechismo in albanese nella parlata locale.

**31. Papàs Antonio Argomdozza** (1839-1918)<sup>39</sup>, nato a S. Giorgio Albanese, partecipò al congresso di Corigliano. Scrisse alcune liriche amorose, pubblicate da E. Lupinacci<sup>40</sup>.

*nese di Frascineto*, Il Bollettino della Badia greca di Grottaferrata, 1975, 137; G.C.Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe cit.*, v. II, p.181; K.Zuccaro, *V.Dorsa e la sua "Summa" critica*, Katundi Ynë, 4, 1985, 17; V.Napolillo, *Vichismo di V.Dorsa*, Lidhja, 11, 1984, 252.

<sup>35</sup> A.Bellusci-D.Bellusci, *Regesto-Manoscritti d'Archivio nella Biblioteca Internazionale "A.Bellusci" di Frascineto*, Frascineto 2007.

<sup>36</sup> G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.222.

<sup>37</sup> G. Laviola, *Dizionario cit.*, p.33.

<sup>38</sup> G. Laviola, *Dizionario cit.*, p.289; F.Solano, *Il Catechismo albanese di S.Basile*, Roma 1983; id., *Nota per una traduzione della Liturgia in lingua albanese*, *Bollettino di Grottaferrata*, XIX, 1965.

<sup>39</sup> G. Laviola, *Dizionario cit.*, pp.11-13; A. Argondizza, *Ili i Arbreshvet-La Stella degli Albanesi-Rivista Italo-Albanese (1896-1897) in Corigliano* Calabro (a cura di G.V.Sammarra), Cosenza 1994; A.Bellusci, *Catechesi in arbëresh di A. Argondizza (1839-1918)*, Lidhja, Cosenza, 4, 1981, 13-14; G.C.Si Siliano, *La Diversità cit.*, v. II, p.127.

<sup>40</sup> E. Lupinacci, *Cantate Albanesi di A.Argondizza*, Shejzat, Roma, 2, 1959, 108, dhe nr.5, 1959, 193.

- 32. Papàs Bernardo Bilotta** (1843-1918)<sup>41</sup>, nato a Frascineto, dove fu anche parroco (1875-1918).
- 33. Papàs Demetrio Chidichimo** (1846-1922)<sup>42</sup>, nato a Plataci, collaborò con "La Nuova Albania" e "La Nazione Albanese".
- 34. Papàs G. Battista Canadè** (1854-1938)<sup>43</sup>, nato a S. Giorgio Albanese, dove fu anche parroco. Professore nel Collegio di S. Adriano, pubblicò articoli in *Rivista Storica Calabrese* 1896.
- 35. Papàs Oreste Buomo** (1880-1955)<sup>44</sup>,

41B. Bilotta, *Lavoretto filologico fra i Pelasgi*, Castrovillari 1893; idem, *Versi lugubri*, Castrovillari 1894; id., *Aspetti filologici riguardanti gli Enti sacri della Bibbia*, Castrovillari 1899; id., *Fuori d'Italia, barbaro straniero*, Castrovillari 1916; Alademia e Shkencave e Shqipërisë, *Fjalor Enciklopedik Shqiptar*, v. I, Tiranë 2008, f. 248; Akademia e Shkencave të Shqipërisë, *Fjalor Enciklopedik Shqiptar*, v.I, Tiranë 2008, 248; G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.42-43. Molti suoi manoscritti sono pubblicati in *Zëri i Arbreshvet* e in *Jeta Arbëreshe (Ejanina)*. A.Bellusci, *Storia di Frascineto di B. Bilotta*, Lidhja, Frascineto, 60, 2009, 1982-1987; id., *Kënga fetare në të folmen frasnjote të B.Bilotta*, Lidhja, Frascineto, 60, 2009, 1998-1991. B.Bilotta, *Shpata e skanderbeut në Dibër Poshtë* (E.Giodano), Tiranë 1967; G.Petrota, *Popolo Lingua e Letteratura Albanese cit.*, p.308; G.C.Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe cit.*, v. II, p.142.

<sup>42</sup>G. Laviola, *Dizionario cit.*, p.81-82. F.Chidichimo, *D.Chidichimo*, Rinascita Sud, VII, 1976; D.Emanuele, *F.Chidichimo*, Katundi Ynë, 72, 1992.

<sup>43</sup>G. Laviola, *Dizionario cit.*, p.67. G.B.Canadè, *L'esposizione del matrimonio albanese, ed il concetto del matrimonio dell'antichissima Nazione Albanese che si oppone al divorzio* (1903), *Rivista Storica Calabrese*, XI, 1903,341-355; idem, *Il rito greco nelle colonie albanesi*, *Rivista Storica Calabrese*, XVI, 1907, 190.

<sup>44</sup>G.Laviola, *Dizionario cit.*, p.58-59. O.Buono, *Il tumulto di Plataci*(1909); idem, *La rivendicazione della libertà degli Albanesi*(1911); id., *Gli Albanesi di fronte ai giovani turchi*(1912); id., *Scutari d'Albania*

nato ad Acquafamosa, andò a combattere a Volturmo a fianco di Garibaldi. Scrisse articoli in *La Nazione Albanese*.

- 36. Papàs Angelo Ferrari** (1830-1897), <sup>45</sup>, nato a Frascineto, prese parte al congresso linguistico albanese di Corigliano (1885).
- 37. Papàs Nicola Basta**<sup>46</sup>, nato a Spezzano Albanese, viene considerato un martire del rito bizantino-greco oggi in uso nell'Eparchia di Lungro. A. Serra scrive che egli è "La corona della Chiesa arbëreshe di Spezzano Albanese". Egli con il suo martirio e morte in carcere diventa il simbolo più alto della nostra nazione albanese, delle nostre origini albanesi e della nostra pratica religiosa, che ha il suo amalgama e la sua guida nel tipikon di Costantinopoli. Con il rito egli difendeva anche la lingua albanese di nostri padri. I due elementi fondamentali della nostra identità storica. Egli morì in carcere il 31 agosto 1666.
- 39. Archimandrita Pietro Camodeca de' Coronei**<sup>47</sup>, nato a Castroregio, dove fu anche parroco. Con la sua attività culturale e zelo pastorale è stato un apostolo ed un difensore del rito bizantino e della nostra etnia arbëreshe.

(1913); G.C.Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe cit.*, v. II, p.147.

<sup>45</sup>Rev."Ili i Arbreshvet", Corigliano Calabro, nr.1, 1896, 3/29.

<sup>46</sup>A.Bellusci, *Martirio del Papàs Nicola Basta*, Lidhja, 17, 1987, Cosenza, 483-485; R.Fera, *Papàs Nicola Basta ultimo parroco arbëresh di rito bizantino a Spezzano Albanese*, Lidhja, 47, 2002, 1591-1592; A.Serra, *Spezzano Albanese nelle vicende storiche sue e d'Italia*, Spezzano 1987.

<sup>47</sup> G.C.Si Siliano, *La Diversità Arbëreshe cit.*, v. II, p. 148.

Mentre sembrava tutto svanire, lingua e rito bizantino, ecco che egli intraprende una vera crociata di autodifesa e di protesta, inviando il suo lamento fino al soglio pontificio. Egli, a nome di migliaia di arbëreshë firmatari della lettera, chiese al Papa Leone XIII di erigere una diocesi arbëreshe solo per noi con un solo vescovo arbëresh a capo ed a guida delle nostre comunità. Proprio così come oggi abbiamo ed ubbidiamo al nostro Vescovo di Lungro, mons. Donato Oliverio, qui in mezzo a noi. Egli ha partecipato attivamente ai Congressi linguistici di Corigliano Calabro (1885) e di Lungro (1887)<sup>48</sup>.

## Conclusione

Sono oltre duecento i papades, sacerdoti aëbëreshë di rito bizantino, che sotto l'aspetto religioso-culturale e politico hanno operato per mantenere viva e perenne nelle comunità la tradizione dei propri antenati, che aveva ed ha le caratteristiche in questi due elementi: il rito bizantino e la lingua albanese. Questa coscienza e questa operosità è viva anche nel presente. E questo convegno per la celebrazione del centenario dell'Albania ne è una testimonianza.

*\*Relazione tenuta al convegno sul centenario dell'Indipendenza dell'Albania a Frascineto l'11 maggio 2013.*

<sup>48</sup> M.Frega, *I congressi linguistici albanesi di Corigliano Calabro e di Lungro*, Katundi Ynë, Civita, 1, 2003, 10.



CONCLUDE	PERFUNDON
<b>Mons. Donato Oliverio</b> Vescovo di Lungro	
I riflessi dell'Eparchia di Lungro nel mantenimento dei caratteri identitari etnici-linguistici-religiosi delle Comunità Italo-albanesi di rito bizantino (1919-2013)	
Pasqyrimet të Epërhjës së Ungres në mbajtjen të karakteristikeve identifikuese etnike-gjuhësore-fetarë të Bashkivëve Arbëreshe me ritin bizantin (1919-2013)	
 	
Nel corso della manifestazione il Gruppo Folk Parrocchiale "I figli dell'aquila" ed il Seminario Eparchiale di Cosenza eseguiranno canti epici e religiosi arbëreshë	
Gjatë shfaqjes Grupi Folk Familjar "Bijtë e Shqiponjës" dhe Seminari Eparkial i Kozencës do të këndojnë kënga epike dhe fetare arbëreshë	
<b>La cittadinanza è invitata a partecipare</b>	
Gjithë qytetarët janë të ftuar të marrën pjesë në festimet	
<b>Biblioteca A. Bellusci</b> Via Pollino, n. 84 - Piazza Albania	
<b>Auditorium "A. Crocchia"</b> Scuola Media "E. Koliqi" - Via Fratelli Cervi	
<b>La S.V. è cordialmente invitata ed attesa</b>	
Nderja Juaj është e ftuar me gjithë zëmër dhe mirënjohje	
<b>IL COMITATO ORGANIZZATORE</b> <b>Komiteti organizator</b>	
Protopresbitero P. Lanza - Protopresbitero A. Bellusci Papàs A. Capparelli - Ing. I. Ferrari - Avv. T. Bellusci	



**EPARCHIA DI LUNGRO**  
DEGLI ITALO-ALBANESE  
DELL'ITALIA CONTINENTALE

**Eparchia e Ungres për Arbëreshët**  
në Italinë Kontinentale

Corso Skanderbeg, 54 - 87010 Lungro  
Tel./fax 0981.945550  
www.eparchialungro.it



**BIBLIOTECA INTERNAZIONALE**  
www.bibliotecabellusci.com  
e-mail: papas.bellusci@biblioteca.bellusci.com  
Via Pollino, 84 - 87012 Frascineto (CS)  
Tel./fax 0981.32048

**EPARCHIA DI LUNGRO**  
degli Italo-albanesi dell'Italia Continentale

**Eparchia e Ungres për Arbëreshët**  
në Italinë Kontinentale



**PARROCCHIA ITALO-ALBANESE**

SS. Maria Assunta - Frascineto  
Famullia Arbëreshe Shën Mëria e Fjetjes - Frasnita



**BIBLIOTECA INTERNAZIONALE**  
arbereshe-shqipe e spiritualità greco-bizantina  
"A. Bellusci" Frascineto

**Biblioteka Ndërkombëtare**  
arbereshe-shqipe dhe spiritualiteti grek-bizantin  
"A. Bellusci" Frascineto



**Organizzano**  
**Organizojne**

Nell'ambito dei festeggiamenti nell'Arbëria del  
**1° CENTENARIO INDIPENDENZA DELL'ALBANIA**  
(1912-2012)

Rreth të festimeve në Arbërinë të 100-vjetorit të  
Pavarësisë së Shqipërisë  
(1912-2012)



**100 Vjet Shtet Shqiptar**

**FRASCINETO 11 MAGGIO 2013**  
**FRASNITA 11 MAJ 2013**

**CONVEGNO KUVEND**

Il ruolo del clero italo-albanese nel processo di rinascita di una coscienza nazionale albanese nel contesto di cinque secoli di dominazione turca. Aspetti identitari, geografici, storici, politici e religiosi.

Roli i klerit arbëresh në procesin të rindjes së njëdërgjegjje kombëtare shqiptare në kontekstin gjatë pesë shekuj nën sundimin e osmanëve. Aspekte identifikative gjeografikë, historikë, politikë dhe fetar.

PROGRAMMA	PROGRAM
<b>Ore 16,00</b> - Raduno Autorità e visita alla Biblioteca Pan-albanese "A. Bellusci"	
<i>Mbledhje të Autoritetëve dhe vizitë Bibliotekësë Pan-shqiptare "A. Bellusci"</i>	
***	
<b>Ore 16,30</b> - Corteo verso Piazza Albania. Deposizione omaggio floreale al monumento a ricordo del condottiero G. Castrioti Skanderbeg.	
Saluto del Vescovo Saluto del Sindaco	
<i>Vargan drejtë të Sheshi Shqipëria ku do të vëhet një tufë me lule në nderim dhe në kujtim të Heroit Gjergj Kastriotit.</i>	
Përhëndetje të Peshkopit të Ungres Përhëndetje të Kryetarit të Frasnitës	
***	
<b>Ore 17,30</b> - Auditorium "A. Crocchia" Scuola Media "E. Koliqi"	
<b>Inizio Convegno</b> Auditorium "A. Crocchia" Shkolla e Mesme "E. Koliqi"	
<b>Fillon Kuvendi</b>	
Saluto - Përhëndetje <b>Papàs A. Capparelli</b>	
***	
<b>Ore 20,00</b> - Termine Convegno Buffet con degustazione prodotti tipici	
<i>Mbaron Kuvendi</i> <i>Buffet me të ngrëna dhe të pira</i>	

INTERVENTI	NDËRHRYJE
<b>Coordinano-Bashkërenditës</b> <i>Marica Frascino - Ing. Tommaso Ferrari - F. Maria Ferrari.</i>	
***	
<b>1)</b> Il sentimento dell'appartenenza degli arbëreshë: dalla Lega di Lezhë (1444) ai Comitati Pro - Patria per l'indipendenza dell'Albania (1912) ( <b>Relatore avv. Tommaso Bellusci</b> )	
<i>Ndjenja së përkatësisë të arbëreshëve nga Lidhja e Lezhës (1444) deri në Komitetet "Pro -Atheudh" për pavarësinë të Shqipërisë (1912)</i>	
***	
<b>2)</b> L'influenza degli arbëreshë e del popolo italiano nel processo di autodeterminazione e formazione dello Stato Albanese dal Congresso di Trieste (1913) ai giorni nostri ( <b>Relatore ing. Tommaso Ferrari</b> )	
<i>Ndikimi i Arbëreshëve dhe të popullit italian në procesin të vetvendosjes dhe të formimit të Shtetit Shqiptar nga Kongresi i Triestës (1913) deri sot</i>	
***	
<b>3)</b> Dal Collegio Corsini al Seminario Eparchiale di Cosenza: Simboli di integrazione e difesa dell'identità etnico-religiosa del rito bizantino ( <b>Relatore protopresbitero Pietro Lanza</b> )	
<i>Nga Kolegji Corsini deri të Seminari Eparkial në Kozencë: Simboli integrimi dhe mbrojtjes të identitetit etnik-fetar</i>	
***	
<b>4)</b> Il fenomeno interculturale arbëreshë nella questione della indipendenza della "Nazione Albanese". Contributo del clero arbëresh (1444-1919) ( <b>Relatore protopresbitero Antonio Bellusci</b> )	
<i>Fenomeni interkulturor arbëresh në çështjen të pavarësisë të "Konsbit Shqiptar" -Vepërtaria të klerit arbëresh (1444-1919)</i>	
***	
<b>SALUTO DELLE AUTORITÀ</b> <b>Përhëndetje të Autoritetëve</b>	

## Il sentimento di appartenenza nelle comunità arbëreshe d'Italia dalla lega di Lezhë ai Comitati pro patria per l'indipendenza dell'Albania (1444-1912)

Avv. Tommaso Bellusci\*



**CENTENARIO INDIPENDENZA DELL'ALBANIA**  
*100-vjetori i Pavarësisë së Shqipërisë*  
(1912-2012)



Parrocchia Frascineto



### I - L'individualismo di massa

Quasi cento anni addietro Max Weber (1864-1920)<sup>1</sup>, considerato uno dei padri fondatori della sociologia moderna, profetizzò nel suo libro *Economia e Società*, pubblicato postumo (1922) la progressiva e graduale scomparsa dei vincoli basati sulla differenziazione etnica e culturale dovuta alla creazione di legami

**Karl Emil Maximilian Weber** (Erfurt, 21 aprile 1864 - Monaco di Baviera, 14 giugno 1920), giurista, economista, sociologo, filosofo e storico tedesco. Nella sua opera più famosa, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, iniziò le sue riflessioni sulla sociologia della religione sostenendo che la religione era una delle ragioni non esclusive per cui le culture dell'occidente e dell'oriente si sono sviluppate in maniera diversa.

universali che si sarebbero affermati e/o imposti determinando il superamento dei particolarismi caratterizzanti i secoli precedenti. Oggi, agli inizi del terzo millennio, più che evidente, appare come accanto agli inarrestabili fenomeni di mondializzazione e globalizzazione che si assiste ad un processo di riscoperta e valorizzazione delle identità religiose, etniche, linguistiche e di gruppo.

E quindi, il sentimento di appartenenza a gruppi etno-culturali, non si è attenuato come previsto da Weber, ma sembra essere tornato più vivo che mai, spesso vissuto come reazione inconscia ad un mondo globalizzato ed omologante ed alle forme di Stato accentratore che tende a schiacciare le diversità, in nome

di una unità spesso inesistente. In altri termini l'individualismo di massa pone maggiore attenzione al problema delle minoranze etniche - linguistiche - religiose e del crescente ruolo culturale, sociale e politico che esse rivestono.

E di conseguenza, in specie negli ultimi decenni, si assiste ad un revival storico-etnico senza confini o limiti che accomuna tutti i popoli del globo essendo ormai pacifico che non esiste Stato che non racchiuda in sé una o più minoranze etniche, religiose o linguistiche. L'etnicità, (da non confondersi con il concetto di razza frutto di costruzione ideologica per giustificare conflitti politici-religiosi-economici-culturali), rappresenta la percezione di una origine e stirpe comune nonché la percezione di specificità e diversità dei caratteri immateriali culturali sentiti come "valore".

Essa evidenzia la componente vitale e determinante dell'elemento psicologico-soggettivo avvalorato e convalidato da una base storico-culturale caratterizzata dai suoi elementi costitutivi originari mantenuti inalterati nel corso dei secoli (religione - lingua - tradizioni - costumi) e contraddistinta da un sentimento di solidarietà che mira a salvaguardare le suddette caratteristiche culturali dalla assimilazione nella cultura dominante del gruppo maggioritario.<sup>2</sup>

<sup>2</sup>Il giurista Francesco Capotorti, in uno studio effettuato su commissione delle Nazioni Unite mescolando fattori oggettivi e soggettivi, sociologici ed antropologici, definisce minoranza etnico-linguistica "un gruppo numericamente inferiore rispetto al resto della popolazione di uno Stato, in posizione non dominante, i cui membri possiedono caratteristiche etniche, reli-

## II - L'antica comunità italo-albanese detta "Arberia" Origini e caratteristiche

Questa minoranza, (etnica-religiosa-linguistica), appartiene al gruppo di minoranze di antico insediamento (secolo XV - XVIII) che non hanno alcuna contiguità territoriale con il ceppo albanese d'origine.

Oggi è costituita da isole linguistiche e religiose di antica tradizione; la comunità ha tramandato, attraverso i secoli, e per lo più oralmente, il patrimonio linguistico, culturale e religioso.

E' individuata con l'etnonimo arbëresh, che significa appunto 'albanese' che prende origine dal termine arbër/arbëri con il quale s'individuava la nazione 'Albania' tra il XV e XVI secolo, nel periodo, delle prime migrazioni dall'Albania in concomitanza con la conquista turca dell'Albania.

Attualmente, infatti, l'etnonimo è Shqipëri e non più Arbëri.

La lingua parlata è l'arbërishtja, una forma dialettale che si collega con la variante linguistica del sud dell'Albania, (Tosco) da dove ha avuto origine la diaspora ed è tutelata dalla legge n. 482/99 in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche.

La storia degli arberesh incomincia con l'inizio della epopea di Scanderbeg *ovvero o linguistiche che li differenziano dal resto della popolazione e manifestano un sentimento di solidarietà che mira a salvaguardare i tratti culturali propri del gruppo* "(Capotorti, 1992; Lizza, 2008).

vero a partire da l'evento più luminoso della storia dell'Albania rappresentato dalla Lidhja e Lezhës (*Beselidhja e Lezhës*) del 3 marzo 1444, che segna il giorno della nascita dell'idea di una coscienza nazionale albanese per reagire alla occupazione straniera. Promotore e guida della confederazione, fu Giorgio Castriota, detto Skanderbeg, principe di Krujë eletto comandante dalle famiglie nobili albanesi: Muzaka, Thopia, Balsha e Crnojević e altre.

La lotta contro il turco invasore, che venne sconfitto, iniziò il 29 giugno 1444, a Torvioll.

Skanderbeg, il grande condottiero albanese per 25 anni, vinse una trentina di battaglie e respinse tre assedi della sua capitale, da sempre considerato eroe albanese e degli arbëreshë, personifica l'ideale, cioè un condottiero giusto e capace di unire tutti gli albanesi del XIX secolo nella loro lotta per la libertà e l'indipendenza, quindi *la lotta per l'indipendenza del XV secolo è un simbolo unitario della lotta per l'indipendenza del XIX secolo*.

L'inizio della guerra contro il turco segna l'inizio degli insediamenti in territorio calabrese a partire dal 1448 in provincia di Catanzaro e poi nelle altre regioni dell'allora Regno di Napoli.

In questo quadro di riferimento storico gli Arbëreshë da secoli manifestano il sentimento di appartenenza, ovvero "una precisa identità etnica - linguistica - religiosa bizantina", che spontaneamente si rapporta ad un terra ideale

differita che incorpora il travaglio dei propri antenati che l'hanno abitata, che incorpora il sangue eroico versato dagli antenati per difenderla dal nemico, che incorpora le memorie, le idealità ed ancora vengono rievocate nei canti, tradizioni e costumi.

La storia della minoranza, stanziata in 7 regioni dell'Italia meridionale, si caratterizza anche per il ruolo diretto e rilevante nella conservazione del rito religioso bizantino in lingua greca e della lingua albanese intesi quali simboli di identità primari.

Nel 900, dopo 4 secoli di tenace resistenza ai tentativi di latinizzazione sono stati istituiti due vescovati per gli italo-albanesi e cioè due 'Eparchie bizantine la prima in Calabria (13 febbraio 1919) che ha la sua sede a Lungro<sup>3</sup> e la seconda che ha la sua sede in Sicilia a Piana degli albanesi<sup>4</sup> (26 ottobre 1937).

Oggi delle cinquanta comunità arbëreshe (circa 35) conservano tutt'ora il rito greco-bizantino e la lingua arbëreshe.

Esse fanno capo a due eparchie: quella di Lungro per gli arbëreshë dell'Italia meridionale, e quella di Piana degli Albanesi per gli arbëreshë di Sicilia

In questo quadro storico sta di fatto che

<sup>3</sup>L'eparchia di Lungro degli Albanesi d'Italia continentale comprende la città di Lungro e ventinove parrocchie in venticinque comuni della provincia di Cosenza; due in comuni della provincia di Potenza; una in un comune della provincia di Pescara; una nel comune di Lecce (parrocchia di San Nicolò di Mira).

<sup>4</sup>L'eparchia di piana degli albanesi comprende 5 comuni -Il territorio è suddiviso in 15 parrocchie.

gli attori principali di questa custodia e difesa della identità religiosa e linguistica, intrapresa sin dalle origini degli insediamenti, è stato ed è il clero arberesh ovvero i Papàs di rito bizantino i quali hanno assunto un ruolo primario e rilevante nella preservazione del patrimonio linguistico originario, culturale e religioso tramandato, attraverso i secoli, per lo più oralmente, e poi gli stessi hanno contribuito alla nascita della letteratura arbëresh e lingua letteraria albanese.

Di talchè la comunità si contraddistingue principalmente per il fatto che sin dal primo momento dell'insediamento nel Regno di Napoli (ovvero nel luogo che poi diverrà la "Patria di adozione") il rito religioso Bizantino è stato sentito quale caratteristica identitaria unitamente alla lingua madre "arbëresh" della patria d'origine (Albania) principale veicolo orale di comunicazione a livello familiare.

In altre parole più semplici l'elemento di indiscutibile coesione del gruppo dei nuovi esuli fu la pratica della religione, il cui rito, bizantino di lingua greca, spesso li ha fatti confondere con i greci. La difesa della lingua originaria è avvenuta principalmente attraverso la difesa della identità religiosa bizantina che è stato il primo baluardo di difesa dai rischi di assimilazione.

La indisponibilità a rinunciare a tale peculiarità ha rappresentato l'elemento che ha permesso loro di non essere assimilati dall'ambiente italiano circostante<sup>5</sup>.

La storia dimostra che per secoli hanno continuato a vivere in modo rispettoso della diversità culturale degli altri agendo in modo propositivo con lo sguardo rivolto al futuro ed interagendo con i processi storici, intrecciando la memoria identitaria, la difesa delle tradizioni, il sentimento di appartenenza e la propria diversità identitaria con la progettualità e la speranza di un mondo futuro migliore.

Lo stesso clero ha provveduto alla formazione degli intellettuali e politici arbëreshë e albanesi, (nei due Collegi greco albanesi di Calabria e Sicilia) dagli inizi del 1700 sino agli inizi del 1900, che hanno attivamente partecipato al risorgimento e nascita dello Stato Italiano e poi alla formazione dello Stato albanese e proclamazione della sua indipendenza (1912).

Fra le tante figure che hanno frequentato il Collegio religioso di Sant'Adriano a [San Demetrio Corone](#) spiccano monsignor D. Bellusci, V. Dorsa, Girolamo De Rada figlio del papàs Michele De Rada, sacerdote della [Chiesa bizantina italo-albanese](#), Luigi Gurakuqi - [Eroe del Popolo d'Albania](#). Essi sono ricordati in questo luogo della memoria che svolse il nobile ruolo di enunciare il "principio di nazionalità" come principio supremo della vita del popolo italiano ed albanese.

<sup>5</sup>insediamento presenti in Italia 8pg.136) - Ministero Interno - Ufficio Centrale zone di confine e minoranze etniche - Ufficio minoranze linguistiche

### III - Il paesaggio culturale nell'Eparchia di Lungro Senso di appartenenza e identità

L'Eparchia bizantina degli italo-albanesi è la realtà più notevole ed importante per la preservazione dei connotati identitari, religiosi, etnici, linguistici della minoranza sparsa nell'Italia continentale in circa 30 comuni.

Agli arbëreshë si deve, quindi, il merito storico di aver rinvigorito e poi mantenuto per secoli il rito bizantino nell'ambito della chiesa cattolica.

Essi si sono radicati stabilmente in Italia meridionale a partire dal 1448 ed in quel periodo il rito bizantino era ormai quasi inesistente in Calabria.

Con la loro venuta, con la pratica risoluta ed ostinata del rito bizantino, con il culto delle sante icone e l'iconologia hanno re-innestato nella Chiesa cattolica di rito latino la spiritualità orientale dando luogo ad un arricchimento del cattolicesimo dell'intera cristianità non soltanto formale e rituale.

Oggi nel mondo post-moderno le comunità arbëreshe dell'Eparchia di Lungro a cui fanno riferimento gli italo-albanesi dell'Italia continentale sono delle comunità perfettamente integrate con le altre diverse realtà culturali del territorio italiano.

Sono riuscite nel tentativo di mantenere il sentimento di appartenenza lontano dalla patria di origine conservando i principali caratteri "originari" di espres-

sione ed identificazione:

- *la lingua che esprime il sistema dei valori umani e la storia del popolo arbëresh con l'eroe Scanderbeg,*

- *la religione di rito bizantino che esprime il sistema spirituale con i valori cristiani.*

A questi due caratteri fondanti ed inscindibili debbono essere aggiunti gli altri elementi distintivi: *usi, costumi, tradizioni* altrettanto importanti.

La tutela e la salvaguardia di questi "caratteri costitutivi originari" rende vivo e dinamico il paesaggio culturale arbëreshe dell'Eparchia di Lungro che si manifesta sul territorio con *peculiarità religiose, culturali, stili e modi di vita, presenti e passati.*

Non c'è identità senza appartenenza e viceversa; sono distinte eppure congiunte.

La comunità arbëreshe attraverso la "cultura orale" e la "cultura colta", in particolare dei Papàs, tradizionali custodi della liturgia bizantina e del patrimonio linguistico-culturale riesce ancora a mantenere vivi e dinamici i miti fondativi della comunità che si tramandano e si interiorizzano in un "triplice senso di appartenenza a dei valori identitari" costruiti attorno a dei valori essenziali che celano in sé il mito dell'origine epica (la diaspora), ne conserva la memoria storica e ne tramanda con orgoglio il ricordo.

In altri termini il nucleo epico arberesh ed il mito dell'origine si celebrano nel vissuto e si avverte la preservazione

della triplice appartenenza:

- religiosa - bizantina per rito e spiritualità;
- italiana - per patria di adozione lingua e cultura,
- albanese - per patria originaria, stirpe, lingua madre costumi, tradizioni (besa, fratellanza, rispetto dell'ospite).

Questo modo di vivere serenamente il "senso di appartenenza", nelle coscienze degli Italo-albanesi non ha mai determinato un "conflitto di fedeltà" tra il rapporto che li lega all'Italia ed il "sentimento ideal-nazionale" che li lega alla Terra-Patria d'origine ed alla religione cristiana di rito bizantino.

Questa interpretazione moderna del sentimento di appartenenza e di identità rende le Comunità arberesh "il luogo in cui la diversità etnica-linguistica-religiosa si esalta come fonte di ricchezza" in tutti i sensi: *culturale, spirituale, sociale, economica e costituisce un "patrimonio per l'intera umanità"*.

Ed è questo uno dei motivi per cui la regione Calabria ed il Ministero dei beni culturali hanno recentemente deciso di proporre di far riconoscere dall'UNESCO la minoranza arberesh come patrimonio mondiale dell'umanità costituendo un indubbio patrimonio etnoantropologico e culturale di valore universale che costituisce la prova che è possibile l'idea unitaria della Albania etnica che può realizzarsi in una continuità spirituale e politica del concetto di appartenenza ad

un'unica nazione come era all'origine vissuta dai nostri avi costretti all'abbandono.

#### **IV - Sostegno politico degli arbëreshë per l'indipendenza dell'Albania**

In coerenza con questi sentimenti di appartenenza gli italo-albanesi hanno agito in campo politico a sostegno della patria natia nella conquista dell'indipendenza proclamata nel 1912, nacquero in Italia comitati "pro patria" a Roma, Napoli e nei paesi arbëreshë con decine di iscritti. Vennero fondati giornali a sostegno della indipendenza dell'Albania nel periodo successivo alla costituzione della Lega di Prizren (*Lidhja e Prizrenit*) [10 giugno 1878](#), - Lega per la difesa dei diritti della nazione albanese sorta per difendere l'Albania dallo smembramento a causa delle mire espansionistiche della Grecia, Serbia, Montenegro e per ottenere la fondazione di scuole nazionali per lo sviluppo dell'educazione in lingua albanese con alfabeto latino (i turchi avevano proibito l'insegnamento dell'albanese). Dopo l'unità d'Italia (17 marzo 1861) gli italo-albanesi, che avevano guadagnato la fama di eroi riconosciuta da Garibaldi, cominciarono a partecipare in modo attivo alla politica estera dell'Italia verso i Balcani e cominciarono a dire il loro pensiero specialmente durante la Presidenza Crispi, precisamente nel 1884-1895, nel senso di ricercare uno spazio politico per poter portare ad affermarsi la "idea di nazione albanese" e cioè la definitiva creazione di uno Stato Albane-

se indipendente.

Fino al 1985 il neo-stato italiano era del tutto assente dalla scena politica dei balcani.

Gli italo-albanesi si sentivano traditi da questo disinteresse e cominciarono a dare vita ad una serie di concrete iniziative politiche e culturali, con il patrocinio di G. Crispi, promosse da G. De Rada con il suo giornale *L'Albanese d'Italia* (1848) e poi con il periodico *Fjamuri Arberit* (la Bandiera albanese) nel 1884-1887, V. Dorsa, D. Camarda, G. Schirò, generale D. Damis

Non meno importante fu il contributo dato da altri intellettuali e patrioti arbëreshë come F. A. Santori, Zef Serembe, Gabriele Dara, Gerardo Conforti, p. Leonardo De Martino, e tanti altri per cui la diaspora italiana, che era stata all'avanguardia culturale del movimento d'indipendenza dell'Albania diventò anche l'avanguardia politica.

Altre riviste furono "La Nazione Albanese" (dal 1897 al 1924), fondata e diretta da Anselmo Lorecchio di Pallagorio; "Illi i Arbëreshvet" (1895-'97) con il papàs Antonio Argondizza di S. Giorgio Albanese; la "Nuova Albania" (1898) di Gennaro Lusi; "La Gazzetta Albanese" (dal 1904) di Manlio Bennici; "La Rivista dei Balcani" (1912) di Terenzio Tocci.

Altre iniziative concrete pro-indipendenza dell'Albania furono i congressi linguistici per l'unità linguistica e culturale gli Albanesi in cui si sollecitava l'indipendenza e la costruzione di scuole nazionali per l'uso della lingua nazionale.

Nei primi anni del 1900 le iniziative in tal senso degli italo-albanesi si incrociavano ed in questo contesto assumeva rilievo particolare quella vicina al generale Ricciotti Garibaldi che aveva il compito di aprire un arruolamento di volontari italo-albanesi sotto il suo comando che la contrarietà del governo Giolitti fece desistere.

A riguardo si evidenzia che tra il 1908, il 1910 ed il 1911 vi furono diverse rivolte contro i turchi. Agli inizi del 1911, l'arbëresh Terenzio Tocci, sbarcato in Albania, giunto nella Mirdizia, proclamò l'indipendenza albanese ed un governo provvisorio. L'insurrezione fallì ed il fallimento venne in parte attribuito al governo italiano, che impedì la partenza delle forze volontarie capeggiate da Garibaldi che dovevano sbarcare in Albania in aiuto del Tocci, per non compromettere le relazioni internazionali con le altre potenze europee.

Successivamente gli albanesi a Vlora proclamarono l'indipendenza il 28 novembre 1912.

#### **V - Conclusioni**

Sotto diversi profili le comunità italo-albanesi di antico insediamento presentano aspetti unici rispetto alle altre minoranze storiche in Italia.

L'Arberia non ha mai dimenticato la vera patria che è l'Albania antica invasa dai Turchi, ed hanno partecipato ai movimenti per l'indipendenza.

"Noi abbiamo lo stesso *giak*, lo stesso

sangue" e la comunità da oltre cinque secoli conserva valori umani e religiosi nel solco della propria tradizione etnica, religiosa e linguistica.

Questa minoranza ha resistito nella loro patria antica ai turchi. Resistito alle ripetute offensive della Chiesa contro i loro riti religiosi bizantini. Resistito per secoli a tentativi di assimilazione.

Ha tenacemente mantenuto un legame ideale e culturale con l'antica patria d'origine degli avi, pur nella "diversità" della religione, lingua, costumi con i fratelli della penisola balcanica.

Inoltre ha saputo coniugare i costumi e le tradizioni della terra d'origine, sentite come un valore, con il patrimonio culturale italiano come anche saputo intrecciare la propria tradizione linguistica-letteraria arbëreshë con la storia dello sviluppo della lingua e letteratura albanese.

*"Più unico che raro deve considerarsi il fenomeno di questa gente che dopo cinque secoli di permanenza in terra straniera, rimane tenacemente attaccata alla parlata, agli usi e costumi della terra d'origine". ( cfr. Ernest Koliqi in "Saggi di letteratura albanese").*

In questa dimensione v'è collocato il sentimento dell'appartenenza nella sua valenza storica e che si è anche tradotto nella partecipazione attiva alle vicende storiche e lotte per l'indipendenza dell'Albania.

E cioè per aver vinto, gli arbëreshë, la scommessa di riuscire ad integrarsi e far interagire le differenze culturali e reli-

giose senza andar contro la propria natura e la propria storia, dove la libertà dell'uno non sia violenza sull'altro, senza perdere ma sviluppando gli elementi della propria identità.

Il senso di appartenenza degli Albanesi d'Italia di fatto si è tradotto in un rapporto di coesistenza, fratellanza e solidarietà tra culture mediterranee resistendo per secoli, in modo pacifico ma tenace, ai tentativi di indiscriminata assimilazione religiosa, linguistica e culturale delle autorità ecclesiastiche e politiche così rappresentando uno degli esempi più proficui di convivenza, integrazione e formazione culturale storicamente possibile di una società multi-etnica - multireligiosa-multiculturale senza conflitti.

*\*Relazione al convegno tenutosi a Frascineto l'11 maggio 2013.*

### **L'Albania tra le Nazioni d'Europa**

*Ing. Tommaso Ferrari\**

Il popolo italiano e soprattutto gli arbëreshë hanno svolto un ruolo determinante per la formazione dello Stato d'Albania. La costituzione dello Stato albanese è frutto delle innumerevoli iniziative ed impegni prodotti oltre che dai valorosi abitanti della Grande Albania, anche dagli arbëreshë e dal popolo italiano attraverso i secoli. La condizione fondamentale per la formazione di una nazione prevede in via prioritaria l'adozione di una unica lingua, la determinazione di un confine geografico territoriale e la forma di un governo.

In riferimento alla lingua gli studiosi arbëreshë, De Rada ed i suoi contemporanei nei 2 convegni sulla lingua alla fine dell'ottocento svoltosi in Italia e successivamente papàs Ferrari nel 1972 all'atto della definitiva adozione della Lingua svolto a Tirana, hanno contribuito in modo determinante alla lingua ufficiale del nuovo Stato.

Per quanto attiene i confini imposti dalla Conferenza delle Nazioni e il modello di governo da adottare, è stato determinante il ruolo degli arbëreshë nel congresso di Trieste, tra questi Terenzio Tocci, e tutti gli intellettuali Italiani che hanno collaborato nel corso di ben 30 anni con i vari regimi che hanno governato lo Stato d'Albania dal 1921 al 1939 e dal 1939

al 1943.

Successivamente nella fase di governo del periodo hoxano dal 1943 al 1990 non è stato possibile intraprendere alcuna forma di collaborazione economica tra l'Italia e l'Albania, ma negli ultimi 30 anni si sono riaperti tutti i canali di collaborazione che hanno in parte contribuito a portare l'Albania alla attuale moderna forma di governo e di Stato libero dell'occidente europeo.

Oggi nel centenario dell'Indipendenza, l'Albania, in qualità di stato "più vecchio" della intera diaspora, attende di far parte della Unione Europea e gli arbëreshë, popolo già presente nella Comunità Europea, può dare un contributo determinante per accelerare il suo in-



Frascineto, maggio 2013. Da sin. Mons. Ndue Giergji, l'Ambasciatore, il Vescovo e Mons. Lush Giergji.

gresso alla UE.

Alla luce delle recenti sanguinose guerre della fine del 900 avute nella zona abitata dalla diaspora, l'Albania unitamente alla Kosova, alla Macedonia e al Montenegro forse devono farsi promotrici nella odierna Conferenza delle Nazioni (leggi ONU) della possibilità futura, per come sognavano i nostri antenati, della costituzione di uno Stato in cui si parla un'unica lingua comprendente i confini della vecchia grande Albania.

*\*Sintesi di un intervento più lungo.*

### L'Albania compie un secolo

*Papàs Arcangelo Capparelli\**

L'Albania compie un secolo. Era il 28 novembre del 1912 quando Ismail Qemali proclamò l'indipendenza del Paese delle due Aquile, dopo cinque secoli di dominio ottomano. Da un punto di vista storico cento anni non sono tanti ma per l'Albania. Questi cento anni sono trascorsi in fretta, in un susseguirsi di dominazioni, da un regime all'altro. Dopo essersi affrancato dall'impero ottomano, il piccolo paese sud balcanico vide l'annessione al regime fascista e poi a quello nazionalsocialista. Al termine della seconda guerra mondiale, l'Albania passò al regime comunista di Enver Hoxha, il più duro di tutti i regimi comunisti dell'Europa dell'est. Dal 1992, la storia è ben nota; le scene dei barconi carichi di disperati e l'esodo di massa

dal luglio del 1990 a più riprese nelle coste pugliesi.

Oggi gli albanesi festeggiano il loro primo centenario, - "Dita e Pavarësise" (Il giorno dell'Indipendenza) - con quella consapevolezza che il proprio suolo è stato violato per secoli, diventando il teatro di molteplici sconvolgimenti politici che hanno portato il Paese in uno stato di arretratezza e chiusura di cui si sta faticosamente affrancando da un ventennio a questa parte.

Le istituzioni nazionali, Sali Berisha in testa, offrono un'immagine di un'Albania desiderosa di lasciarsi il passato alle spalle e festeggiare, per tutto il 2012, questo anniversario dell'indipendenza guardando al futuro, all'Europa, al primo partner commerciale che è l'Italia dirimpettaia e agli arbëreshë che sono il più naturale riferimento storico-culturale ed etnico.

Ed è con grande gioia che anche la nostra Eparchia celebra il centenario dell'indipendenza della nazione Albanese.

Per noi Arbëreshë dell'Italia continentale, la madre patria e Skanderbeg, sono stati indelebilmente presenti nei nostri cuori. Gli Arbëreshë sono venuti in Italia fin dalla prima metà del XV° secolo e negli inizi del XVI°, ma erano piccoli gruppi sparsi, poveri e senza legami. Fu la fondazione del Collegio Corsini ed il successivo Collegio S. Adriano a creare fra noi Arbëreshë coscienza, identità, unità, continuità. E sono stati gli italo-Albanesi i primi a porsi il problema della costituzione di una nazione libe-

ra albanese. Grande merito hanno avuto i vescovi ordinanti e tanti sacerdoti arbëreshë, soprattutto in ambito storico-letterario; questo convegno si prefigge di presentare il loro contributo all'idea di una nazione albanese che ha avuto in Giuseppe Garibaldi il promotore nel Congresso di Berlino del 1878.

Come dicevo prima per tutti noi Arbëreshë è motivo di grande gioia, poter celebrare il primo centenario dell'Indipendenza dell'Albania, data che è degnamente coronata dalla recente acquisizione della libertà religiosa del popolo albanese.

La fondazione dei due nostri collegi sono riusciti a trasformare in popolo con sentimenti di unità ed identità le disperse minoranze Arbëreshë; non si può non ricordare Giulio Variboba (1724-1788), autore di "Ghjella e Shën Mëris Virgjër", prima opera letteraria Arbëresh ed autore di molte *kalimere*.

Va ricordato anche il sacerdote Basile (1813-1948), capofila nelle manifestazioni della rivoluzione napoletana del 1948, il sacerdote Bilotta di Frascineto, zio di papàs Giordano autore di molte composizioni in Arbëresh, Argondizza, direttore di alcuni numeri di una rivista albanese, a seguito del Congresso linguistico Albanese, mons. Stamati, promotore in lingua albanese della Divina Liturgia, che consentì alla chiesa messa a tacere in Albania di cantare la lode a Dio in tanti paesi Arbëreshë, papàs Zepa Ferrari, promotore del rito greco e studioso di lingua albanese, con gli altri due insigni uomini di Frascineto papàs

Francesco Solano e papàs Domenico Bellizzi, l'archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei che ha chiesto per primo l'istituzione della Diocesi greca in Calabria presentando a papa Leone XII° migliaia di firme.

Non posso non citare anche i due nostri sacerdoti viventi, specialisti e studiosi di lingua albanese viventi papàs Emanuele Giorano e papàs Antonio Bellusci.

Personalmente e a nome della parrocchia, che ha avuto il grande compito e la grande gioia di organizzare su mandato del nostro vescovo i festeggiamenti per il centenario dell'Indipendenza dell'Albania, saluto tutti i presenti convenuti per l'occasione, in primo luogo il nostro eparca, sua Ecc.za Rev.ma Mons. Donato Oliverio, il protosincello, protopesvitero papàs Pietro Lanza, protopresbitero papàs Antonio Bellusci, i relatori l'ingegnere Tommaso Ferrari e l'avvocato Tommaso Bellusci, l'illustre sindaco di Frascineto architetto Francesco Pellicano; l'ambasciatore dell'Albania presso Roma Dottor Neritan Ceka, mons. Lush Gjergji, mons. Ndue Gjergji, i graditi ospiti giunti dagli Stati Uniti, Canada, Kosova, Albania e comunità arbëreshe dell'Arberia.

*\*Vicario cooperatore chiesa "SS.Maria Assunta" in Frascineto.*

## UN'ECO DEL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA

(21-22 MAGGIO 2013)

Prof.ssa Angela Castellano Marchianò

Al sorgere del sole eravamo già in viaggio, allegri, pieni di piacevole attesa, tra amici, parenti, vicini di casa, famigliole intere, sorrisi d'intesa, scherzi, dolcetti e... preghiere! Nessuno accusava stanchezza,



piuttosto un po' di eccitazione nel far riemergere dalla memoria i personali ricordi di precedenti pellegrinaggi diocesani, di Anni Santi, di Roma, di Assisi, col Vescovo Stamatii, col Vescovo Lupinacci, con un giovane sacerdote di Lungro ora Vescovo Donato, animatore instancabile di questo Anno della Fede, fortemente voluto dal Papa Benedetto e portato avanti con determinata convinzione dal carissimo Papa Francesco!

Siamo tre pullmann in fila, da San

Demetrio a Roma; nelle soste in autostrada ci incontriamo gioiosamente con tanti altri *arbereshe* delle varie Comunità dell'Eparchia che la pazienza e l'esperienza organizzativa di Papàs Vincenzo Carlomagno ha saputo raggiungere, coinvolgere e collegare tra loro, coadiuvato certamente dai numerosi confratelli sacerdoti partecipanti, i quali talvolta hanno incoraggiato gruppi di parrocchie meno numerose ad unirsi fra loro in comunione fraterna.

Con noi viaggiano, ad esempio, gli amici di Cantinella, col loro Parroco Papàs Piero Rose, che affianca nell'assistenza spirituale-turistica del 'gruppone' l'Arciprete di San Demetrio, Papàs Andrea Quartarolo. Ci conosciamo già tutti, e comunque per un'occasione così eccezionale si fa in fretta a familiarizzare... un canto... una preghiera... qualche dolcetto... e l'amicizia è subito fatta!

Ore 12 circa: sosta per la 'colazione al sacco'. Raccomandazioni: "Facciamo presto, non mangiate assai

(facile a dirsi...), alle 15 in punto c'è la Divina Liturgia a San Pietro... !"

Infatti, la puntualità dei 700 pellegrini è stata tale che la Processione del Vescovo e dei Sacerdoti deve attendere ordinata per cinque minuti prima di percorrere solennemente il corridoio tra i banchi dei fedeli e giungere (che emozione per tutti!) all'Altare della Cattedra di San Pietro, sotto la luce splendente della colomba dello Spirito Consolatore. Tutto il pellegrinaggio sarà sotto questa luce!

Pellegrini novelli e veterani, uomini e donne, bimbi piccoli, ragazzi vivaci, tutti non hanno occhi che per l'altare, per il Vescovo, per tutti i "loro" sacerdoti che nei bei parati orientali si apprestano a questa specialissima concelebrazione, affiancati dall'armonioso coro della Cattedrale di Lungro, in cui spiccano, nei momenti più sublimi della Liturgia, gli 'a solo' di delicatissima intonazione femminile.

Siamo veramente sospesi fra terra e Cielo, penserosi e soprapensiero ad un tempo, con l'animo a Dio, ma anche ai nostri cari che non possono esserci vicini, grati al Signore e

supplici di tante richieste espresse ed inesprese ... ma ecco che il Vescovo Donato inizia la sua Omelia, meditata e bene articolata su tutti gli spunti offerti dalla straordinaria occasione.

Con la sua voce sicura egli si rivolge di vero cuore a tutti i presenti, che con sorprendente entusiasmo hanno voluto rispondere alla sua chiamata ed

ora lo ascoltano compunti in religioso silenzio:

*"Quale Popolo di Dio dell'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi, in questo Anno della Fede, siamo oggi in pellegrinaggio alla Sede di Pietro, per professare la nostra fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, unendoci con colui che oggi è chiamato a confermare nella fede i suoi fratelli, il Papa Francesco.*

*"Abbiamo la gioia di radunarci attorno all'altare della Cattedra di San Pietro Apostolo, in comunione con Papa Francesco e la Chiesa tutta, con tanti Papàs della nostra Eparchia, che ringrazio, saluto il Protosincello, Papàs Pietro Lanza, il Papàs Vincenzo Carlomagno, il Diacono Luigi, i Seminaristi del Pontificio Collegio greco ed il loro Rettore, Padre Giovanni, i Seminaristi del Seminario Maggiore italo-albanese della nostra Eparchia di Lungro ed il popolo arberesh, proveniente da tutta l'Eparchia: saluto ciascuno di voi e vi ringrazio per la vostra presenza.*

*"Un saluto ed un grazie particolare a Padre Emiliano Fabbricatore, Egumeno del Monastero di Grottaferrata, che con grande sensibilità ecclesiale si è unito a noi, e grazie soprattutto al Cardinale Arciprete della Basilica Vaticana, per averci dato la possibilità di celebrare questa Divina Liturgia.*

*"Nell'Abside della Basilica di San Pietro si trova il monumento alla Cattedra dell'Apostolo, opera del Bernini realizzata in forma di grande trono bronzeo, sorretto dalle statue*

di quattro dottori della Chiesa, due d'Occidente, Sant'Agostino e Sant'Ambrogio, e due d'Oriente, San Giovanni Crisostomo e Sant'Atanasio. I quattro Padri della Chiesa rappresentano la totalità della tradizione e, quindi, la ricchezza dell'espressione della vera fede dell'unica Chiesa.

“Vi invito a sostare di fronte a tale opera suggestiva, che oggi ci è possibile ammirare, e a pregare in modo particolare per il ministero petrino di Papa Francesco. Alzando lo sguardo alla vetrata di alabastro che si apre proprio sopra la Cattedra, scorgete una colomba con le ali spiegate che simboleggia lo Spirito Santo, essa sovrasta in un trionfo di Angeli la Cattedra di S. Pietro e mostra Dio come la fonte della luce.

“Siamo nel tempo liturgico che segue la Pentecoste, invociamo lo Spirito Santo, affinché sostenga sempre con la sua luce e la sua forza il quotidiano servizio del Papa a tutta la Chiesa, la nostra Chiesa arbereshe, posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell'Occidente dove siamo chiamati a vivere la vita cristiana nella nostra tradizione liturgica, con una accresciuta fedeltà alla spiritualità bizantina e alla lingua albanese.

“La Chiesa italo-albanese cerca di offrire la sua testimonianza ecumenica in un momento così intenso con le Chiese d'Oriente.

“Ci ha ricordato il Beato Giovanni Paolo II: ‘...vi incoraggio a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione

liturgica, con le Chiese ortodosse...’, e ancora ‘...voi quasi quotidianamente celebrate la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, il quale per la sua arte oratoria è stato chiamato ‘Bocca d'oro’.

Le sue parole penetrano anche oggi nell'orecchio e nel cuore dell'uomo. Giustamente voi le fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo...’

“E oggi la Liturgia di S. Giovanni Crisostomo risuona anche in questa Basilica vaticana, la Basilica di San Pietro Apostolo.

“Il nostro sguardo, oggi in particolare, è innanzitutto chiamato a volgersi a Roma, alla sede di Pietro, per contemplare quel principio visibile di unità, di fedeltà, di santità che il Signore ci ha donato nella persona di Pietro e dei suoi successori.

“La cattedra di San Pietro Apostolo è il simbolo dell'autorità e del magistero del papa che, come successore di Pietro, è chiamato a conservare integra la fede della Chiesa e a trasmetterla, esercitando la ‘presidenza nella carità’, a favore di tutte le Chiese sparse del mondo.

“Desidero richiamare il contesto della pagina evangelica che è stata appena proclamata in questa significativa Festa dei Santi Costantino ed Elena: Gesù, il Buon Pastore, si identifica con la Porta delle pecore. Egli guida le pecore affinché abbiano la vita, e in abbondanza, passando attraverso

Lui stesso, Cristo, la porta dell'ovile, la porta della salvezza.

“Questa pagina evangelica ci rivela il cuore di Cristo, l'agire premuroso del Pastore attraverso la voce. Le pecore conoscono la sua voce e lo seguono, sentono in quella voce tutto l'affetto, la protezione, l'amore e la fedeltà del pastore.

“Chiediamo al Signore Gesù di concederci la forza del suo Spirito, affinché possiamo scoprire sempre più la nostra vocazione ascoltando la sua voce, cercando di entrare nel Regno attraverso Lui che è la porta e facendo esperienza personale del suo amore. La Vergine Maria e tutti i santi ci guidino al regno della luce e della gloria”. La liturgia prosegue solenne verso il suo culmine sacro: la Professione di Fede, la Consacrazione, l'invocazione al Padre, la Comunione, a cui tutti ci accostiamo con fiducia nella benevolenza del Signore.

Il coro ci accompagna in ogni momento con sentito trasporto. Solo al termine, quando il Vescovo invita tutti ad avvicinarsi, come meglio possibile, ai

gradini dell'altare per tentare una foto ‘di gruppo’ accanto a lui, la compunzione viene un po' meno e la gioia esplode rumorosa fra lampi, flash, e spostamenti strategici... Si ridiscende dal cielo sulla terra!

Per poco, però, perché di nuovo si respira la santità del luogo quando si scende nelle ‘catacombe’ e si sosta in



Roma, maggio 2013. Cattedra di San Pietro, Basilica Vaticana.

preghiera davanti alle Tombe di Pietro e di alcuni dei suoi successori, nonché, nella Basilica, agli altari dedicati ai Papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, tanto cari alla devozione dei fedeli, apprezzando anche le tante opere d'arte che la Basilica contiene, prima fra tutte la bellissima Pietà di Michelangelo.

E finalmente si giunge nei vari alberghi, organizzati ed accoglienti, nelle camere e nel ristorante. E così, ristorati per bene... ci affidiamo al Signore per una notte di meritato riposo: l'indomani ci aspetta... non meno intenso dell'oggi!

Infatti, dalla sveglia alle sei, alla veloce colazione, alla corsa in pullmann verso Piazza San Pietro, dove riceviamo i magici 'pass', individuali, per l'udienza "del mercoledì", è tutto un affannoso correre, alla conquista del posto migliore da cui poter vedere il Papa da vicino. I più fortunati ci riescono... gli altri... ci accontentiamo dei maxischermi e dei sedili disposti, per nostra consolazione, in tutta la piazza.

I microfoni annunciano ora le presenze. Che bello sentir risuonare, tra gli altri, anche *'il pellegrinaggio dell'Eparchia di Lungro, accompagnato dal Vescovo, Mons. Donato Oliverio'*! Sì, sì, siamo proprio noi, anche se, per ovvii motivi, non siamo tutti vicini e non possiamo far sentire le nostre 700 voci unanimi... ma l'importante è esserci! E che il Papa lo sappia!

Ammazziamo il tempo dell'attesa

telefonando a quanti ci possono seguire in televisione, e più di uno ci è riuscito! Ma ecco, ad un tratto la piazza si agita, mormora, grida, accorre dove può... arriva la 'Papamobile'... è il Papa!! È un'emozione incredibile: saluti... sventolii... cappellini... fazzoletti... bandierine... e fotografie... tante... tantissime fotografie... tutti vogliono fissare e portarsi a casa questo momento, speciale, atteso e del tutto eccezionale! Poi... silenzio totale: il Papa raggiunge il suo seggio, saluta e da inizio alla catechesi "del mercoledì".

È breve il discorso del Papa, una *lectio* sapienziale, incisiva, mirata, densa di valore spirituale, quasi un 'mandato' personale, in questo tempo di Pentecoste, per un impegno missionario, di evangelizzazione e soprattutto di testimonianza, sulla pagina notissima con cui si chiude il Vangelo di Matteo (28,16-20):

***"Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".***

Possiamo tentare qui solo un 'sunto' delle parole fluenti di Papa Francesco,

come si sono impresse nel cuore e nella memoria in quella splendida mattina di cielo rasserenato e di inaspettato, caldo sole di maggio, sperando di non tradirne il fervoroso messaggio:

*"Nel giorno di Pentecoste Gesù invia lo Spirito sulla Chiesa: senza la forza dello Spirito la Chiesa non avrebbe, a sua volta, la forza di evangelizzare. Dallo Spirito Santo ciascuno riceve la forza di evangelizzare attraverso la*

*"Dobbiamo aprirci all'orizzonte dello Spirito, affidandoci a Lui, che ci 'fa capaci' ed apre il cuore di chi riceve la nostra azione evangelizzatrice. Lo Spirito Santo ci dà la capacità di 'uscire', non solo dalla stanza chiusa, dove gli apostoli lo ricevettero, ma soprattutto da noi stessi e dalle nostre chiusure egoistiche.*

*"Pietro annuncia il Cristo nella Pentecoste, con coraggio, con*



Roma, maggio 2013. Cattedra di San Pietro, Basilica Vaticana.

sua personale testimonianza. Infatti, la Chiesa, tutta, esiste per evangelizzare e il suo 'motore' - come lo definì il Papa Paolo VI - è lo Spirito Santo, che suggerisce anche le parole per evangelizzare.

franchezza, a voce alta, ad ogni uomo disposto ad ascoltarlo, con una rinnovata 'parresia'.

*"La Babele disperde, lo Spirito unisce, in comunione, nell'amore, in ogni condizione esistenziale, in ogni*

cultura, nella comunione piena.

*“Il fedele deve chiedersi: ‘Come mi lascio guidare dallo Spirito? Porto il Vangelo negli ambienti in cui mi trovo? Porto il Vangelo o ‘divido’, con le critiche e le mormorazioni? I veri ‘discepoli’ sono quelli che hanno amore gli uni per gli altri, che si prendono cura sempre gli uni degli altri, a partire dalla famiglia, sul lavoro, nella politica, nel rispetto del creato.*

*“Anche noi oggi non chiudiamoci all’azione dello Spirito Santo, che ci da gioia nell’evangelizzare, mentre l’egoismo ci da ‘tristitia’, ci porta giù, in basso, sempre più in basso.*

*“Per riuscirci dobbiamo partire dalla preghiera, dobbiamo invocare lo Spirito Santo, perché senza la preghiera la nostra azione è vuota, la nostra evangelizzazione non ha effetto!. Dobbiamo avere fiducia piena nello Spirito Santo, che ci infonde gioia e pace: lasciamoci guidare da Lui e saremo strumenti di comunione e di unità con Dio!”*

La Parola del Papa, la sua paterna benedizione, il suo saluto grato ai singoli gruppi presenti all’udienza, il ringraziamento esplicito alla nostra Eparchia nella persona del nostro Vescovo - alla cui figura, certamente ben individuabile sul Sagrato di San Pietro, tra gli altri prelati, per statura e abbigliamento, erano rivolti i nostri occhi - hanno lasciato nel cuore di tutti un’impressione ed un ricordo che non svanirà col tempo, ma ci riscaldierà fortemente nel nostro desiderio di seguire la Parola di Gesù, la guida

della Chiesa e l’esempio apostolico di Papa Francesco.

In un certo senso il nostro pellegrinaggio è finito: i due grandi appuntamenti, della Divina Liturgia in San Pietro e dell’udienza papale nella berniniana piazza antistante la Basilica, sono stati espletati, tutti ne abbiamo potuto godere appieno. Il resto non ne è che un semplice corollario: la corsa degli ‘affamati’ a conquistarsi il turno del pranzo; la rilassata visita pomeridiana alla non meno imponente Basilica di San Paolo fuori le Mura - dove il nostro gruppo ha sostato con vero piacere, approfittando della guida esperta di Papàs Andrea - ed anche l’acquazzone finale, che ci ha sorpresi, da parecchi pullmann, in sosta mangereccia in un’area di servizio del salernitano, tutto è stato accolto con allegria e spirito sportivo, perché lo scopo per cui eravamo partiti, il **Pellegrinaggio Diocesano a Roma nell’Anno della Fede** era stato perfettamente raggiunto!

Con l’aiuto di Dio, siamo ora già pronti per ripartire... alla volta dei pellegrinaggi promessi dal Vescovo Donato ai più famosi Sanruari Mariani d’Europa: Lourdes e Fatima. Incominciamo a pregare il Signore per la loro felice realizzazione!

## PARROCCHIA SS. SALVATORE - LUNGRO

8 GIUGNO 2013

### FESTA DELLA FAMIGLIA

Il giorno 8 giugno, con una Santa Messa, si è celebrato nella parrocchia del SS. Salvatore la Festa della Famiglia, officiata da S.E. Mons. Donato Oliverio. L’iniziativa è partita dal parroco padre Salvatore Sulla che ha voluto, nel contesto di tutte le attività svolte nell’Anno della Fede e della ricorrenza del decimo anno dell’istituzione della



parrocchia del SS.Salvatore, sottolineare e porre al centro dell’attenzione dei fedeli il ruolo e l’importanza della famiglia vista come sede di sviluppo e di formazione dei cristiani.

S. E. Mons. Oliverio nell’omelia ha evidenziato i caratteri fondamentali e gli elementi costitutivi del nucleo familiare visto come elemento fondante della società stessa e strumento naturale del progresso, della civiltà, della diffusione della religiosità e dell’evangelizzazione. La famiglia deve

essere un’istituzione educativa che mira alla formazione di una famiglia molto più ampia che è quella dell’umanità. Inoltre, S. E. ha ricordato, a tutte le famiglie presenti, che nel mese di settembre la Chiesa ha organizzato, a Torino, una Conferenza Episcopale incentrata sulla famiglia e che l’incontro dell’8 giugno rappresenta un’anticipazione delle riflessioni che saranno considerate e sviluppate nell’ambito della conferenza stessa. Pertanto ha auspicato che qualche famiglia della diocesi possa essere presente a questo evento molto importante per la cristianità.

La partecipazione alla Divina Liturgia è stata numerosa da parte delle famiglie della comunità che hanno aderito con grande entusiasmo a questo significativo incontro di preghiera.

Alla cerimonia religiosa è seguito un incontro conviviale di condivisione di tutte le famiglie presenti presso l’hotel Viale delle Rose. Considerata l’ottima riuscita della giornata e l’entusiasmo dei partecipanti si è auspicato di ripetere esperienze identiche in altre ricorrenze dell’anno.

25 giugno 2013 San Cosmo Albanese.

## La giornata diocesana dei giovani Festa nell'eparchia di Lungro



“Quando sarà la prossima giornata della gioventù?” mi domandano la sera stessa due ragazze, durante la straordinaria giornata diocesana dei giovani organizzata quest'anno a S. Cosmo Albanese. Insieme annuiscono con un sorriso luminoso e sempre con quel loro modo di camminare danzando mi accompagnano e poi si siedono con me sulle scalinate del vicino santuario.

Mi sarà difficile dimenticare la loro gioia. In sostanza, sostengono è stata

una delle migliori feste di fede e amicizia organizzate per così tanti giovani del variegato arcipelago di parrocchie dell'eparchia di Lungro. “Cosa pensate si possa migliorare per l'anno prossimo?” Chiedo alla più silenziosa, mentre l'altra si dà da fare per mettere le foto che ha scattato col telefonino su Facebook. “Non saprei, peccato il giorno sia così breve...” Faccio notare che siamo quasi a mezzanotte e d'estate, a giugno abbiamo più luce del solito...

CRONACA

Non mi è facile scrivere ora qualcosa sulla giornata diocesana della gioventù del 25 giugno 2013 - voluta fortemente dal nostro nuovo vescovo Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Donato OLIVERIO che già viene chiamato **il vescovo dei giovani** per la sua attenzione e cura nell'organizzare questo primo evento diocesano rivolto esclusivamente ai giovani - perché gli eventi belli in un primo momento sembrano chiedere di non essere narrati, per una sorta di pudore verso un racconto che potrebbe sminuire o perfino offendere il loro carattere particolare.

A monte di questo dinamico ed entusiasmante momento c'è stata una significativa preparazione. Tanti sacerdoti pieni di buona volontà hanno contribuito in vario modo: dalla preparazione della caccia al tesoro, all'ideazione dell'inno della giornata, da chi si è interessato per la cena offerta generosamente dal

Vescovo, al concerto che ha concluso magnificamente la serata.

I veri protagonisti però sono stati i nostri giovani.

Con la loro freschezza e le loro belle voci hanno animato la Divina Liturgia celebrata a mezzogiorno dal nostro Vescovo con cui hanno concelebrato parroci e viceparroci insieme al vicario generale Protopresbitero Pietro Lanza che ha coinvolto sapientemente anche i nostri seminaristi del seminario eparchiale di Cosenza. Nell'omelia, il vescovo ha spronato tutti per una rinnovata adesione a Cristo. Bisogna costruire la propria vita sul fondamento sicuro della fede - ha chiarito Sua Eccellenza - ricordando la casa costruita sulla roccia. Come una casa che non si regge in piedi se non viene seguito, durante la costruzione un progetto serio, anche la vita, va costruita



CRONACA



bene, sin dalla tenera età.

Lo slogan della giornata proposto da Papa Benedetto XVI è stato «*Andate e fate discepoli tutti i popoli!*» (cfr Mt 28,19). Non posso non rilevare la continuità intrinseca con ciò che rappresenta Papa Francesco. L'appello del vangelo di Matteo è in stretto legame con la missionarietà ed è connaturato all'esperienza personale di Papa Bergoglio, al suo voler essere gesuita per andare lontano a portare l'annuncio. Sarebbe bello che tutti i nostri giovani siano coinvolti nella vita dell'eparchia, nelle singole parrocchie con uno slancio missionario proporzionato alle loro forze per far conoscere a tutti i vostri coetanei, la bellezza della nostra fede. Siamo tutti parte di una storia affascinante. La nostra piccola diocesi fa risplendere la

chiesa calabra. Basta entrare in qualsiasi chiesa nostra per notare la bellezza. Essa si sottrae a tutti i tentativi di definirla, per questo è il mezzo più adatto per esprimere il mistero e la grandezza di Dio.

La giornata della gioventù è stato un momento bello. E' importante che non rimanga un momento a sé stante, per quanto bello e gioioso, ma incida il più possibile nel cammino formativo dei ragazzi, con un "dopo". È bello tutto ciò che conferisce pienezza alle persone e le libera dalla superficialità, dalla tirannia delle etichette e del soggettivismo, rendendole più recettive e meno egoiste. Il godimento della bellezza richiede anche una sua disciplina: regolare gli impulsi attraverso il rispetto per gli altri, sviluppare l'empatia con la

comunicazione affettiva, combattere la noia mediante l'intelligenza creativa. Slealtà, codardia, tradimento, mancanza di carità e poi routine, ripetizione, monotonia, caducità, illogicità, astrazione, confusione, noia, angoscia. Ecco i nemici della santità di oggi. Non commettono errori, sono davvero temibili. Perché sono reali.

Pensate al vecchio luogo comune della "mente come ottimo servitore, ma pessimo padrone". Questo, come molti luoghi comuni, così inadeguati e poco entusiasmanti in superficie, in realtà esprime una grande e terribile verità. C'è una schiavitù della propria testa quando all'intelletto non si affianca una serietà morale abbastanza profonda perché alla base di ogni capacità umana positiva c'è una fede. Lo so che viviamo in un tempo in cui impera il relativismo, in cui niente è assoluto e in cui si nega l'esistenza di una Verità ultima. Per fortuna, i giovani non accettano facilmente questi dogmi del relativismo perché vogliono con la loro intelligenza discernere. Non è razionale e neanche logico affermare che ognuno si fa la sua verità. Di questo passo diventa vero tutto e il contrario di tutto. La verità non è nata con noi, essa ci precede e ci supera. Non siamo padroni assoluti a nostro uso e consumo. E' la verità che ci conquista, ma per liberarci dei nostri pregiudizi e dalla nostra vista troppo corta o deformata. La verità per noi è Cristo. Siamo invitati a conoscerlo e seguirlo con fede durante tutta la nostra vita.

Il Beato Giovanni Paolo II scriveva: "*La fede si rafforza donandola*". Questo significa che dobbiamo annunciare agli altri la bellezza della fede in Cristo. Non si è veri credenti senza evangelizzare ed essere missionari, ognuno laddove vive nelle scuole, nelle famiglie, nei nostri paesi. I giovani di oggi sono molto impegnati, oltre la scuola, fanno tante altre belle attività: lo sport, la danza, corsi in cui si apprende qualche strumento musicale o semplicemente giocano alla play station. Ebbene l'impegno missionario non è un'attività da svolgere semplicemente accanto alle altre. Essere missionari è un certo atteggiamento alla base di tutte le attività giovanili che si intraprendono per la crescita umana o per svago, più o meno come la capacità di respirare e pompare il sangue sta alla base di tutti i pensieri e le azioni. La chiave missionaria alla base di tutto è la testimonianza della propria vita. Di essere santi, di mostrarsi buoni, di perdonare, di essere generosi e miti, con coraggio, efficacemente in tutti quegli ambienti normali dove si vive, specialmente dove si preclude ogni apertura religiosa.

Abbiamo avuto modo di scoprire durante l'arco della giornata tanti segni missionari. Il gruppo dell'accoglienza della parrocchia di S. Cosmo è solo un esempio. Nel pomeriggio poi, si sono aggiunti tanti altri segni di speranza. Molti giovani talentuosi, espressione di tante parrocchie, hanno offerto ai loro coetanei un lungo concerto fatto di canti, preghiere e riflessioni spirituali.

Il sacerdote che ha fatto più strada di tutti per arrivare a San Cosmo è stato Papàs Adriano Hancu che ha percorso l'Italia in macchina, arrivando da Torino per essere presente a questa festa, rappresentando così anche la nostra comunità bizantina di Torino. Ha portato a S. Cosmo lo psicologo Alessandro Meluzzi, volto noto della televisione e grande amico dell'eparchia di Lungro. Il dottor Meluzzi ha parlato a braccio davanti ai presenti articolando un discorso vivo e frizzante sul tema delle virtù, catturando l'attenzione e la simpatia di tutti.

Il "concertone" serale è stato molto seguito in quanto si sono esibiti i più importanti gruppi musicali giovanili della Calabria.



Per terminare, vorrei proporvi un piccolo gioco che è tutto un programma: chiudete gli occhi, e in silenzio ognuno pensi a quell'adolescente, ragazzo o giovane che giudichiamo come il caso più disperato che ci sia mai capitato di incontrare... Noi non possiamo dormire sonni tranquilli finché tutti questi ragazzi ai quali abbiamo pensato non abbiano incontrato il Signore e in Lui abbiano trovato la propria vocazione e la felicità piena! Questo è il compito della Pastorale Giovanile in questo decennio dedicato all'educazione e il senso profondo delle giornate diocesane dei giovani.

Il Responsabile della Pastorale Giovanile  
*Papàs Elia Hagi*

## Giornata della Gioventù Omelia del Vescovo

Carissimi giovani, sono contento, molto contento, di essere qui oggi insieme a voi in questo luogo a tutti noi caro, il Santuario dei Ss. Medici Cosma e Damiano a S. Cosmo Albanese.

Cari giovani, perché abbiamo voluto dedicare un giorno intero a questo incontro con voi? La risposta è semplice, ma per me anche fondamentale e impegnativa: per dare un segnale chiaro e visibile a tutti di come dovrà essere caratterizzata la pastorale del futuro. Non è pensabile una comunità cristiana matura e significativa se non c'è una consistente presenza di giovani al suo interno.

La Chiesa di Cristo è una Chiesa giovane, non solo perché la giovinezza è una caratteristica dello Spirito, ma anche perché al suo interno sa accogliere, valorizzare, formare coloro che sono giovani, come voi.

E nella Chiesa il vescovo, i sacerdoti sono sì pastori e guide, ma non con uno stile burocratico, lo ripete continuamente Papa Francesco, ma devono assumere, dobbiamo assumere sempre più, lo stile di Gesù che camminano con voi, che sanno stare in mezzo a voi, che sanno ascoltarvi,

accogliervi e dimostrarvi la loro amicizia.

Così cari giovani, dovete accogliere i vostri sacerdoti come degli amici che stanno al vostro fianco, pronti a tendervi la mano e ad aprirvi il cuore perché con loro percorriate la strada che conduce a Gesù.

Voglio prendere lo spunto da una bella espressione di Madre Teresa di Calcutta che dice: **“Io non pretendo di cambiare il mondo, ma desidero essere una goccia di acqua pulita e proporre ad altri di diventare altre gocce di acqua pulita così da formare insieme il grande fiume di una Chiesa giovane e aperta al mondo e perciò capace di farsi prossima, cioè vicina ad ogni donna ed ogni uomo”**.

E' da queste parole e soprattutto dal brano del Vangelo che è stato proclamato che vorrei dire a ciascuno di voi, sull'esempio del padrone del campo, saper distinguere e separare il grano dalla zizzania, perché il nemico è sempre in agguato; prendere coscienza che io sono "l'umanità" ed in proporzione di come io sono goccia d'acqua pulita o sporca, il mondo sarà o più pulito o un pochino più sporco. Vedete allora, carissimi gio-

vani, se io so chi sono, quale significato ha la mia vita, allora riesco ad essere protagonista nella Chiesa e nella società perché riesco a fare qualcosa di concreto per far progredire, anche se di poco, la Chiesa e la società.

Siamo qui in assemblea, in questo momento il Signore Gesù, lo sentiamo con noi, il quale si rivolge a tutti e a ciascuno e ci domanda: **“Che cercate?”**. Lasciamo entrare nel profondo del cuore questo interrogativo: che cosa cerchi? Chi cerchi? Anche noi come i discepoli diciamo a Gesù: **“Maestro, dove abiti?”** Ti vogliamo conoscere, vogliamo stare con te, vogliamo vivere come tuoi amici, tuoi discepoli. Ed anche a noi Gesù risponde: **“Venite e vedrete”**.

Venite, vedete, gustate, quanto è buono il Signore. Siamo cristiani che hanno visto il Signore nelle varie esperienze di vita ecclesiale che abbiamo avuto la fortuna di fare. E tuttavia siamo ancora insicuri, incerti, in ricerca. Come arrivare ad una luce interiore più grande, come avere certezze più grandi.

Ecco: se io so di trovarmi davanti a Gesù, devo capire qual è la domanda fondamentale che posso e devo porre a Gesù. È quella di quel giovane del Vangelo che incontra Gesù e gli chiede: **“Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”**.

Questo giovane ha centrato il problema. Il problema è la vita, una vita

che abbia un senso, una sua pienezza di realizzazione, che sia fondata sull'amore, cioè sulla capacità di farsi dono agli altri, al Signore e ai fratelli, e soprattutto una vita che non finisca mai.

L'unica risposta vera a quella domanda fondamentale: che cosa devo fare per avere la vita eterna? È quella che ci dà Gesù e non il mondo: “Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti”. Se vuoi vivere bene devi rispettare un progetto, un piano, delle regole. Vivere in senso vero è come costruire una casa: senza un progetto non si conclude nulla, senza rispettare certe regole la casa non sta in piedi.

Noi vogliamo ascoltare Gesù e fare nella nostra vita le scelte che Lui ci suggerisce. È questa la vera strada della gioia, della vita vera. Sono sicuro che Gesù per tutti voi è importante. Seguite Lui, ascoltate Lui, e sono sicuro che non vi pentirete mai.

Il portale per gli arbëreshë

**www.jemi.it**





*The Pan - Albanian Federation of America*

V A T R A (THE HEARTH)

2437 SOUTHERN BOULEVARD, BRONX, NEW YORK 10458-6501

Phone: 718-365-6800 • Fax: 718-365-6852

THE NEWSPAPER  
D I E L L I

4 maj 2013

Z. Sabit Bytyçi

*Antar i Këshillit Drejtues të “Vatrës”*

Summit, New Jersey

Re: Përfaqësim i Vatrës në kremtimet e 100 vjetorit të Pavarësisë së Shqipërisë në Kalabri

I dashtun Sabit, At Antonio Bellusci dhe Komisioni Organizues kanë ftue Vatrën me marrë pjesë në kremtimet madhështore që Arbëreshët kanë organizue për datën 11 prill 2013 në Frasnitë të Kalabrisë.

Me keqardhje që nuk do të mundem të marr pjesë, kam kënaqsinë me të autorizue me anë të kësaj shkrese, që ti të përfaqësojsh VATRËN në ato festime me randësi historike për të gjithë kombin tonë, dhe të sjellësh mirënjohjen dhe përshëndetjen e vatanëve dhe të mijat personale, të nderuemit dhe të dashtunit At Bellusci dhe organizatorëve e pjesëmarrësve të tjerë.

Të përshëndes përzemërsisht,

Dr. Gjon Buçaj

## SEMINARISTI, NOVIZI E NOVIZIE DI TUTTO IL MONDO INCONTRANO PAPA FRANCESCO

*Seminario Maggiore Eparchiale di Lungro*

Dal 4 al 7 luglio noi seminaristi dell'Eparchia di Lungro, accompagnati dal nostro Vescovo S.E.R. Mons. Donato Olive-

occasione del *"Pellegrinaggio alla tomba dell'Apostolo Pietro di seminaristi, novizi, novizie e di quanti sono in cammino*



Roma, maggio 2013. I seminaristi con il Rettore del Seminario Maggiore Eparchiale.

rio e dal nostro Rettore Protopresbitero Pietro Lanza, siamo convenuti a Roma in

*vocazionale"*. Molto significativo è stato inserire questo grande evento all'interno

CRONACA

dell'anno della fede, indetto da Sua Santità Benedetto XVI l'11 ottobre 2012. L'anno della fede vuole essere una esortazione nel continuare il nostro cammino vocazionale ponendo sempre la nostra piena fiducia in Colui che ci chiama e ci tiene per mano giorno dopo giorno.

Le giornate sono state scandite da diversi momenti di preghiera comunitaria, per gruppi linguistici, in varie chiese di Roma, da catechesi, da visite guidate della città. Il pellegrinaggio inizia nel pomeriggio del



giorno 4 con una marcia a piedi dai giardini di Castel Sant'Angelo fino alla tomba di Pietro. Ed è qui che veramente si è instaurata una forte comunione tra noi e tutti i seminaristi provenienti da ogni parte del mondo, marciando e pregando con un solo cuore ed una sola voce. Il momento culminante di queste giornate lo abbiamo vissuto con la Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Santità Francesco, anche il nostro Vescovo ed il nostro Rettore hanno preso parte alla celebrazione.

Moltissimi sono stati i seminaristi e i novizi radunati a questo incontro (circa 6000) e molto emozionante è stato l'incontro



nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, condividendo momenti importanti della nostra vita vocazionale. Tanti sono stati i confronti con loro; confronti che ci hanno portato a chiarimenti e al superamento di dubbi e problemi che sembrano accomunare tutti noi giovani chiamati alla sequela di Cristo. Altrettanto emozionante è stato l'incontro con Papa Francesco nell'aula Paolo VI, il quale ci ha parlato da vero padre ammonendoci qualora non facessimo più la volontà del Signore ma la nostra volontà. Le sue parole sono state molto forti partendo dalla parola "sempre"; essere servitori di Cristo per sempre, mettendo da parte la cultura del provvisorio. Ancora ci ha detto di essere sempre gioiosi, vivendo bene la nostra paternità spirituale la quale non deve mai mancare affinché la nostra consacrazione a Cristo sia sempre feconda e gioiosa. Autenticità: essere autentici, essere coerenti; questa è l'altra esortazione che il Papa ci pone come riflessione e che ci ha augurato di non cambiarla mai. Il Santo Padre chiude il suo discorso poi con un annuncio che tutti dovremmo scolpire nel nostro cuore cioè dare il nostro contributo per mantenere e vivere in una "Chie-

CRONACA

sa fedele alla strada indicata da Gesù” ma soprattutto il “siate contemplativi e missionari”, missionari verso gli ultimi, verso coloro che hanno bisogno non solo del cibo o dell’acqua ma hanno bisogno di amore.

Subito dopo abbiamo proseguito la serata con una processione Mariana nei giardini vaticani. Essa è stata molto suggestiva. Visitare quei luoghi dove il Santo Padre passeggia, dove si raccoglie in preghiera è stata per noi un’esperienza di grande emozione. Vedere alcune novizie che facevano lo sforzo di portare in carrozzella una loro consorella, affinché anch’essa potesse tornare a casa con nuove emozioni, è stata una grande testimonianza di vita comunitaria; una testimonianza di vera fratellanza, di vero amore che deve rimanere scol-

pito nel cuore di ognuno di noi.

Uno dei momenti più piacevoli di questo magnifico pellegrinaggio è stato anche il viaggio. Ritrovarsi tutti insieme in un piccolo pulmino pregando, ridendo e scherzando è stato un momento di grande serenità e felicità che ci ha accompagnati per tutto il tragitto.

Ritorniamo dunque da questo pellegrinaggio ricchi di nuove esperienze, con una convinzione ancora maggiore nel proseguire il nostro cammino accompagnati dalle preghiere di tutti voi e sicuri di essere guidati e custoditi sempre dal Nostro Signore Gesù Cristo, dalla Madre Sua e da tutte le Celesti Potestà Incorporate. Gloria a Dio!



## I seminaristi dell’Eparchia incontrano il Papa

“Ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3, 15). Questo è stato il messaggio centrale del Pellegrinaggio alla tomba di Pietro di Seminaristi, Novizi, Novizie e di quanti sono in cammino vocazionale, tenutosi a Roma dal 4 al 7 luglio scorsi.

Anche il Seminario Maggiore Eparchiale di Lungro, assieme al Vescovo S.E. Mons. Donato Oliverio e al Vicario Generale della Diocesi, nonché Rettore del Seminario, Protopapàs Pietro Lanza, si è riunito attorno al Santo Padre Francesco, per “rendere testimonianza” a tutti della gioia della propria vocazione e manifestare la bellezza di una vita consacrata a Cristo e vissuta al servizio della Chiesa.

Il Pellegrinaggio alla Tomba di Pietro, voluto da Sua Santità il Papa emerito Benedetto XVI, si è svolto secondo questo calendario:

**Giovedì 4 luglio** - dopo l’arrivo nelle comunità di accoglienza e una visita a “Roma Cristiana”, alle 18.30, noi Seminaristi ci siamo ritrovati presso i Giardini di Castel Sant’Angelo. Ad accogliere e salutare noi giovani è stato S. E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. “La

presenza dei giovani nell’Anno della fede – ha esordito Mons. Fisichella – è anzitutto una testimonianza; è come dire alla città di Roma e al mondo intero che scegliere di consacrarsi a Cristo nel servizio della Chiesa è bello e merita di essere vissuto”.

“Il programma – ha proseguito Fisichella – si svilupperà alla luce di un titolo sintomatico: *Mi fido di te!* per indicare l’atto con il quale i giovani trovano ancora la forza e l’audacia di consacrarsi al Signore nella vita sacerdotale e consacrata, come segno di generosità al Signore che chiama per seguirlo”.

Il discorso di Mons. Fisichella si è incentrato soprattutto sul rendere noi, che eravamo lì presenti, consapevoli della provocazione maggiore, rispetto agli altri Cristiani, che ricevono coloro i quali decidono di consacrare la propria vita a Cristo. Ed è stato davvero “provocatorio” assistere ad un corteo di circa seimila ragazzi e ragazze, provenienti da 66 Paesi del Mondo, che si dirigevano verso la Tomba dell’Apostolo Pietro; è stato un momento di condivisione fraterna il cantare e il pregare tutti assieme.

Una volta giunti in Piazza San Pietro, prima di entrare in Basilica, tutti hanno recitato il “Credo”, ciascuno nella propria lingua di origine. Noi Seminaristi della Eparchia di Lungro abbiamo recitato

il Credo nella lingua dei nostri Padri: Albanese e Greco. Dopo la Professione di Fede, il Cardinale Angelo Comastri ha salutato tutti e si è soffermato sull'importanza del donare la propria vita al Signore, al servizio della Madre Chiesa, nella libertà e nella gioia delle proprie scelte.

**Venerdì 5 luglio** - la mattinata è stata dedicata alle catechesi per gruppi linguistici. Ci siamo recati in una delle diverse chiese nel centro storico che hanno ospitato i giovani di diverse lingue. Nel pomeriggio si è tenuta una visita meditata ad alcuni luoghi sacri che ospitano le reliquie di diversi santi che hanno avuto una particolare relazione con Roma e che rappresentano una tappa importante per il cammino di fede: Sant'Agostino e Santa Monica (la fede che è la vera storia del cuore), San Francesco d'Assisi (la fede nel Ministero Ordinato), Santa Caterina da Siena (la fede che resiste alla tempesta), San Filippo Neri (la fede celebrata nella Confessione e nell'animazione dell'Oratorio), Sant'Ignazio di Loyola (la fede che discerne gli Spiriti ed entra nella cultura), San Luigi Gonzaga e San Giovanni Berchmans (la fede che illumina la vocazione), San Gaspare del Bufalo (la fede che proclama la bellezza di Cristo nel mondo) e Santa Teresa di Lisieux (le fede che rende bambini e figli).

La giornata si è conclusa a Piazza del Campidoglio dove si è tenuta una festa animata da Carlo Conti. Insieme ai cantanti Rosalia Misseri e Giò di Tonno, hanno dato la loro testimonianza un giovane seminarista degli Usa (David Rider dell'Arcidiocesi di New York), un novizio

dalla Nigeria (Bitrus Markus Galadima, agostiniano) e una novizia italiana (Federica Cammarata, suora apostolina), sulla bellezza di rispondere alla chiamata d'Amore di Cristo con libertà, impegno e rinnovato entusiasmo.

**Sabato 6 luglio** - la mattina è stata dedicata alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione. Per i superiori formatori, che hanno accompagnato noi Seminaristi, invece, si è tenuto nell'Aula Magna dell'Università Lateranense, un Convegno proposto sulla scia di quanto emerso nell'ultimo Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede Cristiana, durante il quale è stato sottolineato che i Seminari dovrebbero ritenere la Nuova Evangelizzazione come punto focale delle loro attività interne.

Finalmente, nel pomeriggio di sabato, è giunto il momento tanto atteso da noi e dalle migliaia di giovani lì presenti: l'incontro con il Papa. Dopo un breve momento iniziale di preghiera, tre testimonianze hanno fatto da sfondo all'incontro con il Santo Padre.

Tra le varie testimonianze, quella di p. Robert Barron, Rettore del Seminario Mundelei in Usa e Fondatore del "Word of Fire Ministries" per la nuova evangelizzazione. "Noi siamo lo strumento per portare il Vangelo alle nazioni. - precisa p. Barron - Portate la luce alle nazioni avendo cuore di missionario". E ha concluso con una forte esortazione, sulla linea degli ammonimenti che Papa Francesco rivolge a noi tutti dall'inizio del Suo Pontificato: "Il vero prete, il vero uomo di Chiesa, deve uscire dalle mura delle Chiese e deve buttarsi nella missione!".

Altra testimonianza è stata quella di Sr. Maria Rita Piccione, monaca di clausura dell'Ordine di Sant'Agostino dell'Eremo di Lecceto. "DEO GRATIAS! GRAZIE A DIO! - ha urlato Sr. Maria all'inizio della sua testimonianza - Sant'Agostino invitava i suoi monaci a salutarsi così ogni volta che si incontravano, tanto era vivo in lui il senso della bellezza e della gioia dell'amicizia, della comunione come dono di Dio!"

Alla mente della religiosa torna un'espressione del santo vescovo di Ippona: «Dio amandoci ci rende amanti». «Ecco - sottolinea suor Maria Rita -, la gratuità dell'amore del Signore ci libera dall'attaccamento a noi stessi. E il cammino di conversione, per mantenere la marcia, ha bisogno di liberarsi di nuovo dal freno dell'egoismo. Questa esperienza diventa allora invito a proseguire con rinnovato impegno il cammino iniziato, nella consapevolezza che ci "sono movimenti che ci tirano indietro".

Lo scopo di Sr. Maria Rita è stato quello di redigere le proprie "Confessioni", quelle che per Sant'Agostino erano un'esposizione della propria Coscienza. E così, di fronte ad un'Aula Paolo VI gremita, Sr. Maria ha fatto memoria, "come un pellegrinaggio interiore", del primo amore con cui il Signore Gesù ha riscaldato il suo cuore.

"Gesù desidera toccare la vita di ciascuno di noi per farne un piccolo vangelo, forse anche solo una parola, un messaggio di letizia, capace però di attrarre, come la primitiva comunità di Gerusalemme, o di irradiare luce, come la lucerna sul candelabro o la città sul

monte." Questa, in nuce, la testimonianza di Sr. Maria, prima di procedere alle sue "Confessioni-Esposizioni della coscienza" che ha proposto a noi ragazzi per brevi flash:

"Ecco l'Indice delle mie Confessioni: - spiega Sr. Piccione

1. PER GRAZIA: la vita, la fede e la chiamata cominciano per Grazia.
2. PER FEDE-CON FEDE-NELLA FEDE: la fede sta sempre al centro di un binomio Grazia-Libertà.
3. CON AMORE: la Chiesa, grazie alla sua convivenza con Cristo, deve esalare/emanare il profumo di Cristo, e far innamorare la gente.
4. PER SEMPRE: è il per sempre che ci dà consistenza nell'Amore Eterno di Dio.
5. GRAZIE: Il nostro Grazie a Dio si inverte nella capacità di dire Grazie al fratello, alla sorella che vive con me."

"Grazie - conclude - alla Chiesa che mi è Madre Verissima e Amatissima."

Sotto la conduzione del giornalista Rosario Carello, e con la presenza del gruppo canoro The Priests, dall'Irlanda, e di Sr. Glenda Valesca Hernández Aguayo, dal Cile, l'incontro è andato avanti fino al momento più importante della giornata: l'arrivo del Papa. Tutti noi, i giovani presenti in Aula Paolo VI, siamo saliti sulle sedie per vedere Papa Francesco, il quale è stato accolto da cori gioiosi che lo hanno acclamato e festeggiato.

Il discorso del Santo Padre si è sviluppato su punti quali la testimonianza gioiosa del Vangelo e l'autenticità della testimonianza stessa.

"La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! E' il sentirsi dire: *Tu sei*

*importante per me.* – ha affermato Papa Francesco – Per essere testimoni gioiosi del Vangelo bisogna essere autentici e coerenti.”

Ha colpito molto l'invito fatto a noi giovani dal Santo Padre, riguardo l'uscire da sé stessi per annunciare il Vangelo, un uscire da sé stessi che significa l'incontrare Gesù. “Ci sono due uscite – ha affermato Papa Francesco – una verso l'incontro di Gesù, verso la trascendenza; l'altra verso gli altri per annunciare Gesù. Queste due vanno insieme.”

È stato davvero forte, paterno e rassicurante l'invito che ha rivolto il Santo Padre a tutti noi: “avanti, con gioia, con coerenza, sempre con quel coraggio di dire la verità, quel coraggio di uscire da sé stessi per incontrare Gesù nella preghiera e di uscire da sé stessi per incontrare gli altri e dare loro il Vangelo”.

**Domenica 7 luglio** – di prima mattina, siamo giunti nella Basilica di San Pietro. Qui abbiamo assistito ad una processione solenne, che ha visto in fila, tutti diretti verso l'altare, Diaconi, Sacerdoti e Vescovi. Alla fine del corteo ecco Papa Francesco, il quale ha celebrato la Divina Liturgia e nell'omelia ha trattato della missione.

“Da dove nasce la missione? La risposta – ha affermato Sua Santità – è semplice: nasce da una chiamata, quella del Signore e chi è chiamato da Lui lo è per essere inviato.”

Nel discorso del Santo Padre sono emersi tre punti di riferimento della missione Cristiana:

- **LA GIOIA DELLA CONSOLAZIONE:** “Questa è la missione. La gente oggi

ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene. La gioia di portare la consolazione di Dio!”

- **LA CROCE:** “E' la Croce, sempre la Croce con Cristo che garantisce la fecondità della nostra missione.”

- **LA PREGHIERA:** “La nostra missione, infatti, non è feconda, anzi si spegne nel momento stesso in cui si interrompe il collegamento con la sorgente, con il Signore.”

“Carissimi – questo l'invito che ciascuno di noi ha sentito come un consiglio di un padre amorevole, preoccupato per i suoi figli – siate sempre uomini e donne di preghiera. Senza il rapporto costante con Dio, la missione diventa mestiere. Quello che conta è essere permeati dall'amore di Cristo”. Ecco quali sono stati a grandi linee i momenti del Pellegrinaggio alla Tomba di San Pietro, che a noi tutti è sembrato davvero esser riuscito nello scopo di vivere nella città eterna, assieme al Successore di Pietro, giornate cariche di fede. È stata un'esperienza di amicizia condivisa, che ha permesso a ciascuno di noi di guardare al percorso al quale il Signore ci ha chiamati, con la consapevolezza che ciascuno di noi ha un proprio percorso storico di vita che, per quanto particolare possa essere stato, manifesta come segni lampanti le meraviglie compiute dal Signore nella vita di ciascuno di noi.

*I Seminaristi del Seminario Maggiore Eparchiale di Lungro*

## FESTA DEL DONATORE

*AVIS - Sezione Comunale di Lungro*

L'AVIS Comunale di Lungro ha organizzato per il 4 Agosto 2013 la 1° festa del donatore.

La gioia, la consapevolezza, la forza

atteso e così importante per i donatori delle comunità di Acquaformosa, Altomonte Lungro e Firmo.

Gia dalle prime ore del mattino lo spiazzo antistante la chiesa di Santa Maria del Monte era gremita dalle famiglie dei donatori e da numerosi turisti. L'evento ha visto la partecipazione del Vescovo dell'Eparchia di Lungro, Sua Eccellenza Reverendissima Donato Oliverio, dei papàs Raffaele De Angelis e Nicola Miracco Berlingeri nonché dei seminaristi del Collegio di Cosenza.

Vi è stata la partecipazione delle sedi AVIS di Cosenza, Lamezia Terme, Castrovillari e Spezzano Albanese.

Anche in questa occasione non è mancata la presenza del Direttore sanitario provinciale dell'AVIS Dott. Ivano Schito.

L'evento si è aperto con la celebrazione della Santa Messa officiata dal Vescovo.

La suggestiva cerimonia ha visto la partecipazione numerosa sia dei donatori che di turisti.

La cerimonia religiosa ha avuto poi nelle parole dell'omelia di Sua Eccellenza il Vescovo momenti di vera commozione e pathos.

Il presule ha ringraziato tutti i donatori per il grande gesto d'amore e di altruismo

**AVIS**  
SEZIONE COMUNALE DI  
**LUNGRO**

**SANTA MARIA DEL MONTE**  
ACQUAFORMOSA

**DOMENICA**  
**04**  
**AGOSTO**

M A R I A  
CARMELA NICOLA  
GABRIELE PASQUALE MARIA  
DANIELA GIOVANNA SABERINA LUISA  
MARIO NICOLA PASQUALINA AMBRIGIO FILOMENA  
LETIZIA GIOVANNI MARIA GENNARO GIACOMO ELVIRA LUIGI  
ANTONIO SALVATORE ANTONIO MARIA NICOLETTA VINCENZO ROSA  
ANTONELLA MENA ANDREA GIUSEPPE MARIA MARIA VITTORINO VINCENZO  
ADRIANO ARCANGELO DOMENICO FILOMENA FRANCESCO MARIA ASSUNTA RITA  
ROSANNA ALESSIA RAFFAELE DANIELA GIUSEPPE FRANCESCO SIMONE ELISABETTA ANGELA  
ELENA FEDERICO PASQUALE VITTORINO GIOVANNI GIUSEPPE NERIPIRICO GIUSEPPE LUIGI  
ANGELO ANGELO SAVERIO FRANCESCO PASQUALE MATTEO VINCENZO GIUSEPPE DOMENICO  
NICOLE DOMINIQUE LEONARDO SALVATORE SERAFINA VIRGINIA PAOLA SIMONE VINCENZO LEONE VINCENZO  
CENZO ANTONIETTA FRANCESCO GIULIO FRANCESCA MARIA CRISTINA ANTONIO LUIGI SEVERINO ALBERTO  
CARMINE COSTANTINO MARIA ROSA COSIMO FRANCESCO DAMIAN FRANCESCO ELENA FRANCESCO GIOVANNI BATTISTA  
TESTA MARIA FRANCESCA PAMELA MARGHERITA ANTONIO DOMENICO LEONARDO VINCENZO MARIA PEPINO VINCENZO  
ROSINA ANGELA MARIA PIA FILIPPO FRANCESCO DOMENICO ETTORE MARIANNA BEBENDOTTE VINCENZO LUIGI  
GIUSEPPINA ALFONSO DOMINICA ANGELA PASQUALE RITA FRANCESCA ATTILIO FRANCESCO RAFFAELE ANNA MARIA GIUSEPPE  
NICOLE GIOVANNI MARIA VALENTINA ROSALBA FRANCESCA GENNARO MARIA CHIARA EUGENIO ANNA PASQUALE GIOVANNI  
FRANCESCO ROSINA GIULIA NICOLA ANTONIO FRANCESCO SAVERIO PASQUALE SALVATORE VINCENZO NICOLA DOMENICA MARIA VITTORIA  
GIUSEPPINA GENNARO ANTONIO FRANCO VINCENZO FRANCESCO FRANCA GABRIEL SEBASTIAN PINA MARIA SALVATORE VITTORIA  
NICOLA EMILIO ATTILIO FRANCESCO SERGIO GIUSEPPE EMANUELA GAETANO MIRKO NICOLA ANTONIO GIULIO GABRIELE VITTORIA

**GIORNATA DEL DONATORE**

PARTECIPERANNO IL VICEPRESIDENTE VICARIO DELL'AVIS REGIONALE DOTT. PAOLO MARCIANO E NUMEROSI PRESIDENTI DI SEDI COMUNALI AVISINE

**ORE 10.00**  
SANTA MESSA PRESSO IL SANTUARIO DI S. MARIA DEL MONTE CELEBRATA DA S.E. MONS. DONATO OLIVERIO VESCOVO DI LUNGRO

**ORE 12.00**  
CONSEGNA DELLE BENEMERENZE AI DONATORI DELL'AVIS COMUNALE DI LUNGRO

NICOLA LUIGI  
FRANCESCO PAOLO MARIA  
ROSINA ELISABETTA PIERINO GIACCHINO  
FERNANDO VINCENZO MARIA MARIA OLGA OLGA MARIA  
TERESA LINA ROSALBA ANNA MENA CLAUDIO FRANCESCO GIOVANNI MARIO  
ELISABETTA FILOMENA FRANCESCA PALMA PASQUALE VINCENZO GIUSEPPE PASQUALE SALVATORE ANNA MARIA CATERINA ALESSANDRO FILOMENA FILOMENA GABRIELA MARIA MARIO FRANCESCO  
MARIA CARMELA NICOLA ANGELO BENE FRANCESCO NICOLINO ZAIRA ANGELO NICOLA ANTONIO GIUSEPPINA GIUSEPPE  
MARCO ANGELO LEONARDO GIOVANNI FORTUNATO SALVATORE ARTURO DOMENICO ANGIOLINA ANGELA DANIO GIACOMO AVIS

REALIZZATO DAL CSV COSENZA

nei volti di questi eroi del nostro tempo si sono fusi nel paesaggio incantevole e suggestivo del pianoro di Santa Maria del Monte. Sentimenti e bellezze naturali hanno fatto da cornice a un evento tanto

che compiono quando donano il loro sangue per chi soffre.

Atto importante e unico in questa nostra società vuota e priva di valori, dove l'egoismo è l'unico sentimento che sembra albergare nei cuori delle persone. L'esortazione ai dirigenti avisini di Lungro è di avere coraggio, di continuare questa opera di cambiamento di vita soprattutto di lavorare perché il seme del volontariato e della gratuità del dono del sangue diventi patrimonio delle giovani generazioni. Giovani generazioni che sono la nostra speranza per un futuro più giusto e solidale.

Dopo la celebrazione della Santa Messa nell'area pic-nic di Santa Maria del Monte si è tenuta la bellissima cerimonia della

consegna delle benemerenzze ai donatori. Ben 62 donatori hanno ricevuto le benemerenzze che sono state consegnate dal Vescovo e dai presidenti delle AVIS partecipanti. La cerimonia della consegna della pergamena e delle spille è stata preceduta dal discorso del presidente dell'AVIS Comunale di Lungro Gennaro Benardino, il quale ha ricordato la nascita della sede avisina avvenuta nell'ottobre del 2008, del piccolo gruppo di circa venti persone che ha iniziato il percorso di questa realtà associativa che ora conta quasi 200 iscritti.

Il Presidente ha ricordato del grande lavoro di insieme che si è fatto sia nella raccolta del sangue che nelle numerose manifestazioni in tutte le realtà del



Acquaformosa, Santa Maria del Monte, agosto 2013. Il Vescovo Eparchiale con il Presidente AVIS-Comunale di Lungro Dr. G. Benardino.

CRONACA

circondario di Lungro.

Eventi che vertevano non solo sulla promozione della donazione del sangue ma anche sulle tematiche della prevenzione di patologie importanti per la vita delle popolazioni, come quelle tumorali oppure di stili di vita che hanno riguardato temi dello sport o dell'alimentazione corretta.

Grande attenzione si è posto sui giovani. Infatti vari e numerosi sono stati gli interventi che hanno visto l'AVIS lungrese operare nelle scuole superiori di Lungro.

Lavoro che alla distanza ha premiato gli sforzi fatti se una percentuale molto alta di donatori è rappresentata da giovani. Questo è motivo di orgoglio per tutti i dirigenti avisini ma deve spingere sempre più, a detta del Presidente, tutti, iscritti e simpatizzanti, a non lesinare sforzi per ampliare sempre più la schiera dei

donatori in special modo di giovani donatori.

AVIS quindi non solo momento di raccolta di sangue ma stimolo a essere cittadini modello nella vita di ogni giorno, abolendo l'uso di sostanze nocive, l'abuso di alcolici, favorendo così la crescita di uomini e donne che hanno **"valori da vendere"**, speranza e certezza per una società più giusta e solidale.

Al termine della premiazione i tavoli dell'Area pic-nic del buon Davide si sono riempiti di donatori mentre le griglie hanno funzionato fino a tarda sera.

Una giornata magnifica che sicuramente avrà la sua replica l'anno prossimo: decisione presa all'unanimità.

Il Presidente dell'AVIS  
Comunale di Lungro  
*Dott. Benardino Gennaro*



CRONACA

## LA CHIESA GRECO-CATTOLICA IN UCRAINA

*celebra l'Anniversario del Battesimo della Rus'*

Per ricordare il 1025° anniversario del "battesimo" della Rus', il cardinale Audrys Juozas Bačkis, arcivescovo emerito di Vilnius, ha presieduto le celebrazioni svoltesi a Kyiv in Ucraina, sabato 17 e domenica 18 agosto 2013, nella veste di inviato speciale di Papa Francesco.

La celebrazione, che ha una profonda motivazione storica è stata l'occasione per rilanciare la missione della Chiesa greco-cattolica.

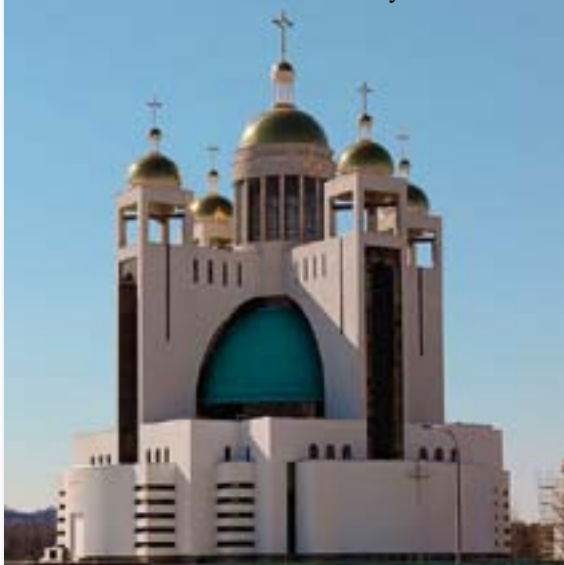
Il principato di Kyiv, nell'attuale Ucraina, si convertì definitivamente al cristianesimo alla fine degli anni Ottanta del X secolo, dopo che il principe Vladimir il grande ebbe ricevuto il battesimo. Il cristianesimo era giunto ai popoli slavi orientali da Bisanzio. Per questo è sempre stato vivo il legame tra la Chiesa in Ucraina e in Russia e Costantinopoli. Un vincolo ricordato dalla Chiesa greco-cattolica ucraina con un pellegrinaggio in Turchia nell'aprile scorso, di una delega-

zione, guidata dall'Arcivescovo Maggiore Sviatoslav Shevchuk, che è stata ricevuta dal Patriarca ecumenico Bartolomeo I.

Le celebrazioni per il 1025° anniversario sono iniziate sabato 17 agosto, con una preghiera guidata dall'arcivescovo Shevchuk, sulla collina di San Vladimiro. L'Arcivescovo Maggiore ha poi consacrato la cattedrale della Risurrezione di Cristo e al termine ha ringraziato il Cardinale Bačkis, nella veste di inviato speciale di Papa Francesco.

Ha poi ringraziato tutti i Vescovi che hanno concelebrato: il Vescovo di Lungro Mons. Donato Oliverio, Mons. Dimitri Salachas dalla Grecia, Mons. Fülöp Kocsis dall'Ungheria e i Vescovi Ucraini e quelli giunti dal Brasile, dall'Argentina, dalla Polonia, dalla Russia, dai Paesi Baltici, dagli Stati Uniti d'America, dal Canada e dall'Australia.

Cattedrale della resurrezione di Kyiv in Ucraina.



Per l'occasione il Santo Padre Francesco ha inviato il seguente messaggio:

A Sua Beatitudine  
**Sviatoslav SHEVCHUK**  
*Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyc*

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome» (Lc 1,49).

Con queste parole la Vergine Maria, Madre di Dio, canta le meraviglie che il Signore ha operato nella storia del suo popolo e nella sua propria vita.

Ed è questo il canto di lode e di ringraziamento che si eleva dalle terre dell'antica Rus' di Kyiv, che celebra il 1025° anniversario del Battesimo.

A tutti giunga il mio affettuoso saluto.

1. Come è noto, il cammino di diffusione del messaggio cristiano nel territorio della Rus' di Kyiv ebbe inizio nel IX secolo per iniziativa del Patriarca di Costantinopoli, ma fu soprattutto nel X secolo, ad opera di missionari provenienti da Bisanzio, dai territori slavi e da quelli Occidentali latini, che iniziò a penetrare il Vangelo nella Regione fino al Battesimo prima, verso il 955, della principessa Olga, e poi, nel 988, del principe Vladimiro, il quale accolse la fede cristiana e favorì la conversione a Cristo del suo popolo. Il contesto in cui si colloca questo evento così fondamentale per l'intera area è quello del nascente Stato della Rus' di Kyiv: una società aperta alle sollecitazioni culturali e spirituali sia d'Occidente, sia d'Oriente.

La scelta di san Vladimiro di ricevere il battesimo fu una responsabile

decisione personale ispirata dall'esempio e dalla fede della nonna Olga, decisione che ebbe un ruolo essenziale nel consolidamento dello Stato, nel suo sviluppo e nel suo orientamento futuro e che facilitò l'integrazione dei popoli che abitavano entro i suoi confini sia di quel tempo, che delle epoche successive. Con il Battesimo, Kyiv diventò un vero crocevia di culture diverse armonicamente integrate.

L'esempio di saggezza e di lungimiranza di san Vladimiro, che seppe dare un contributo fondamentale alla crescita culturale e spirituale del suo popolo, costituisce, anche per i responsabili della cosa pubblica di oggi, un forte invito ad operare sempre scelte attente allo sviluppo integrale dei cittadini, alla promozione del bene comune e al rispetto della dimensione religiosa insita in ogni persona, con la ferma convinzione che nel bene di un popolo e di una Nazione ci sono anche e soprattutto i valori immateriali, tra i quali l'apertura al trascendente.

San Vladimiro gustò la grande ricchezza della liturgia e della vita di fede dell'Oriente cristiano e attinse dalle sue ricchezze teologiche, spirituali, ecclesiali e artistiche, ma le inserì nel contesto della lingua e della cultura slava. «In questo modo si realizzò quella particolare

“inculturazione slava” del vangelo e del cristianesimo, che si ricollega alla grande opera dei santi Cirillo e Metodio» (GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Euntes in mundum* 3). Questo patrimonio si venne arricchendo gradualmente «sulla base del locale patrimonio culturale grazie ai contatti con i Paesi cristiani limitrofi, e venne adeguandosi progressivamente ai bisogni e alle mentalità dei popoli abitanti di quel grande principato» (*ibid.*, 5).

2. Ricordare il grande evento del Battesimo segni per la Chiesa Greco-cattolica ucraina un nuovo slancio nell'evangelizzazione e nell'azione pastorale. L'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, specialmente della Divina Liturgia, la formazione dei fedeli e del Clero, lo sviluppo delle opere di carità siano punti fermi per una Chiesa sempre più capace di rispondere all'invito di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli, di uscire per portare ad ogni uomo e ad ogni donna la misericordia e l'amore di Dio. È motivo di profonda soddisfazione che anche la Chiesa di rito latino in Ucraina si unisca nella celebrazione di questa fausta ricorrenza: anche ai suoi Vescovi e a tutti i suoi fedeli va il mio ricordo e il mio paterno saluto. Auspicio di vero cuore che la testimonianza di fraterne relazioni e il comune impegno nell'evangelizzazione concorrano efficacemente alla diffusione nel Vangelo nel mondo di oggi e che ciascuno, con la propria peculiare identità, possa apportare il proprio

contributo alla costruzione della patria comune. Non posso non ricordare anche i fratelli ortodossi, che con particolare intensità celebrano questo anniversario. Il grande e ricco patrimonio spirituale nato nelle rive del Dniepr, sia anche oggi sorgente viva di fede e cultura, tesoro prezioso che l'intero popolo Ucraino è chiamato a condividere.

3. La conversione della Rus' di Kiev avvenne nel contesto della Chiesa indivisa, in cui andavano sviluppandosi tradizioni ecclesiali diverse, ma in comunione tra loro. Il fatto di potersi richiamare ad un periodo di sostanziale unità visibile della Chiesa ed avere in questo le proprie radici, costituisce un riferimento imprescindibile per il dialogo ecumenico nella vita delle comunità cristiane che oggi si richiamano alla ricca eredità spirituale di san Vladimiro. Il ritorno alle origini - nel senso spirituale - significa un ritorno ad una visione della Chiesa indivisa, *una, santa, cattolica ed apostolica*, ad operare, cioè, per ristabilire quella profonda unità nella diversità che caratterizzava la Chiesa al tempo di san Vladimiro. La celebrazione dei 1025 anni dal Battesimo della Rus' di Kyiv pone ancora più in evidenza che il cammino verso la piena comunione tra tutti i discepoli di Cristo non è un lusso, ma è una profonda esigenza per un annuncio più coerente ed efficace del messaggio di Cristo e per una testimonianza autentica di quell'unità che Cristo ha chiesto al Padre avvicinandosi l'atto supremo

del suo sacrificio di amore.

4. Le celebrazioni del millennio del Battesimo che hanno coinvolto le comunità cattoliche ucraine, sia nella diaspora, sia in patria – sebbene la Chiesa Greco-cattolica si trovasse, in quel periodo, in Ucraina, ancora fuori del contesto della legalità - diedero una spinta al rinnovamento spirituale della Nazione ucraina. Nel 1988 si era alla vigilia dei cambiamenti epocali che hanno interessato, fra gli altri, la vasta area a suo tempo segnata dal Battesimo di San Vladimiro, dopo decenni di oppressione e di persecuzione nei quali è brillata la testimonianza di fedeltà a Cristo e alla Chiesa, spesso fino al martirio, di cristiani delle diverse comunità. La democratizzazione della vita politica ha portato ad una maggiore valorizzazione delle aspirazioni nazionali dei popoli ed anche ad un migliore rispetto della libertà religiosa. Il cammino intrapreso non è stato facile, ma ha avviato un processo inarrestabile che ha aperto nuove prospettive. Vi invito a guardare con speranza al futuro, a costruire il vostro domani con ferma speranza, certi nella presenza e nell'azione di Dio, che mai abbandona, ma che guida come un Padre pieno di amore e di tenerezza. «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*» (Lc 1,49). Cari fratelli e sorelle, celebrare il 1025° anniversario del Battesimo della Rus' di Kiev sia dunque un momento di grazia per l'intera nazione ucraina e per tutti i popoli che celebrano questo grande evento,

in particolare i fratelli ortodossi. Ma costituisca anche un richiamo ad un autentico senso di responsabilità personale da parte delle Istituzioni e di ciascuno, sull'esempio di san Vladimiro, a lavorare per il bene comune materiale e spirituale della Nazione; un richiamo alla responsabilità ecumenica di chiedere a Dio il dono dell'unità tra tutti i cristiani e ad essere costruttori, senza risparmiare le forze, di questa comunione; un richiamo a guardare con fiducia e speranza al futuro che è segnato da Dio; un richiamo, infine, ad intensificare l'opera di evangelizzazione e l'azione pastorale nei suoi vari aspetti.

La Chiesa di Santa Sofia, che richiama nel nome quella di Costantinopoli, è il simbolo della cristianità di Kyiv. La parete “indistruttibile” sulla quale campeggia il mosaico sublime della Santissima Madre di Dio “*Intercedente*” assicura che la fede cristiana è indistruttibile per la potenza dell'Altissimo. Maria, che ci ha donato Cristo, Sapienza del Padre nello Spirito Santo, aiuti gli eredi del Battesimo di san Vladimiro a camminare nel segno di questa divina Sapienza, che supera l'intelligenza umana e che ci riporta alla sua fonte, all'Ineffabile Dio Trinità, attraverso il santo timore che è “l'inizio di ogni sapienza”.

A Vostra Beatitudine, all'episcopato ucraino, e all'intero Popolo Santo di Dio che è in Ucraina giunga la mia Benedizione.

*Dal Vaticano, 29 luglio 2013*



**CHIESA GRECO-CATTOLICA UCRAINA**  
**SVIATOSLAV SHEVCHUK**  
 Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyz

Kyiv, 26 agosto 2013  
 Prot. N. 13/534

**S.E.R. Mons. DONATO OLIVERIO,**  
 Vescovo dell'Eparchia di Lungro  
 Corso Skanderbeg 54,  
 87010 Lungro (Cosenza)  
 ITALIA - ITA/ИЯ

**Eccellenza Reverendissima,**

Desidero ringraziarLa per la sua presenza a Kyiv nei giorni 17-18 agosto in occasione del 1025° anniversario del Battesimo della Rus'-Ucraina. Nel contesto del Giubileo, in una clima di grande gioia, abbiamo consacrato la nuova Cattedrale patriarcale della Risurrezione del Cristo a Kyiv. A questo evento storico hanno partecipato numerosi pellegrini della nostra Chiesa giunti da tanti paesi del mondo. I festeggiamenti del Giubileo e la consacrazione della Cattedrale hanno anche costituito il culmine della riunione del Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina.

La sua presenza fra di noi in questo momento importante per la nostra Chiesa manifesta i legami di comunione che esiste fra le nostre Chiese e ne siamo molto grati.

Auguro a Lei, Eccellenza, e a tutti i fedeli affidati alla sua cura pastorale tante grazie del Signore.



*+ S. S. S. S.*  
 + SVIATOSLAV

Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halych

## Rrëfim i birit Ulqin nga Flutur Mustafa

Mirëmbërma Nënë... kërkoj ndjesë që po të shqetësoj kaq vonë, por ti gjithmonë më ke thënë se kur të më shterojnë fuqitë të trokas në derën tënde e ti do të më dëgjosh...

Më di kush jam? Më njeh?

Nënë, jam Ulqini yt. Jam Ulqini 2000 vjeçar, krenar që jam i biri i Shqipërisë. Në Berlin më larguan nga gjirir yt, sa kisha mësuar të hidhja hapat e parë. Shkela në dërrasë të kalbur, kisha pas lindë në orë të ligë.

Nëna, hapma derën, e di se po më dëgjon. Mund ta ndjej vajin tënd. Jam akoma biri yt, apo jo?! Po ulem këtu në prag të derës, e atyre që nuk e dinë po ua rrëfej historinë time. Po edhe atyre që e dinë, dua t'ua kujtoj se e kanë harruar.

Çdo natë e kam ëndërruar se për ditëlindjen e njëqindtë të Nënës sime, do jem në prehrin e saj, çdo mëngjes kam shpresuar se kur do të zgjohesha, Nëna ime, buzëqeshja e saj do ishte gjëja e parë që do shihja. Tërë këtë jetë e çova duke ngrënë thërrimet që linin të tjerët, me ëndje kujtoja qumështin e gjirit tënd e me iluzion ngopesha, ngopem edhe sot, ai iluzion ma mbanë frymën gjallë. Jam veshur me gjurmët e këmbëve të huaja që shkelnin mbi shpinën time, mbrëmjeve jam mbuluar me kujtimin e Nënës e krenar në breg të detit qëndrova. Numëroja yjet e çdonjërin me bukurinë tënde e krahasoja. Aq shumë të levdoja sa që Hëna filloi të të xhelozonte. Nënë, si biri yt, gjithmonë fola Shqip dhe kurrë nuk e mohova Flamurin tënd. U rrita jetim, e fëmijët e mi, kurrë nuk e njohën gjyshen e tyre. I rrita bijët e mi në frymën e Shqiptarizmit, i pagëzova me emrin Shqiptar por nuk e di ku gabova.

Disa po më injorojnë, disa të tjerë më flasin me tjetër gjuhë, po përkrahin disa pseudo-patriotë e fjalët e mia po bien në vesh të shurdhët. Më fal për lotët, po mundohem të bëhem burrë ashtu siç ti me ke mësuar, por s'po mundem dot. Më kanë thënë se kur do vdes do më mbështjellin me një leckë të vjetër, të kuqe më thanë, të qëndisur me ar, Bunës time blu do ia veshin një fustan të kaltër të zbehtë, mbi varrin tim do mbiellin gjemba të bardhë e si gotë të fundit do pi nga një verë e kuqe e prishur. Rojë kockave do iu bëjë një shpend i bardhë që tërë jetën ma ka ngrënë mishin. Është i bardhë por nuk është pëllumb. E di sepse pëllumbat rriten vetëm në prehrin tënd. Ja pse nuk dua të vdes. Dua të jetoj, ta shoh fytyrën tënde, të buzëqesh në prehrin tënd, përsëri si atëherë kur isha fëmijë.

Po çmendem nga malli për vëllezërit e motrat e mia, veçanërisht për motrën time të madhe, Shkodrën, e cila akoma sot qan për vëllanë e vogël. Ka disa vite që takohemi por vetëm kaq, një takim disa orësh dhe duhet të kthehem. Ai kufi po më bren çdo ditë e më shumë. Nënë, kurrë nuk të kam pyetur pse Fuqitë e Mëdha më larguan nga ti. E di që as ti nuk e di por prapë po mundohem ta gjej një përgjigje sado absurde qoftë. Unë jam Ulqini, ujku i detit, trim. Burrërinë e kam marrë nga Skënderbeu, fuqinë nga krahu i Mujit, zemërbardhësinë nga Ibrahim Rugova, me këtë emër më pagëzoi Iliria, stërgjyshja ime.

Momentalisht i pastrehë, jetim... bijtë e mi po më braktisin dalëngadalë gjithë secili, pasuria po i verbon, zemrën shqiptare po e

kaplon errësira. Gjuhën ende e flas, por nuk e di edhe për sa...

Nënë, po mendoja si ndihesh pa mua dhe vëllezërit e mi në këtë shekull? A të mungon Kosova, Shkupi, Tetova, Gostivari, a të mungoj unë Ulqini, Tivari, Plava e Gucia, më thuaj Nënë a të mungon Çamëria? Mos qaj Nënë, mua më ke sa afër aq edhe larg, me mendjen gjithmonë tek ti. Ti më mbush me shpresë e gjuha shqipe më jep jetë, energji. Në çdo fjalë betohem për emrin tënd që kur ti më dhe jetë e më pagëzove me këtë emër.

Dua ta jetoj ëndrrën time e atë ëndërr dua ta bëj realitet e në sy të botës të them jam Shqiptar e krenar. Në sytë e Armiqve të qesh e të ulërij se vendim tim, tokën time, Flamurin e gjuhën s'ma merr njeri, Unë linda biri i Shqipes e i till do vdes. "Rreth Flamurit të përbashkuar me një dëshirë dhe një qëllim, të gjithë atje duke u betuar ta lidhim besën për shpëtim. Zoti vet e tha me gojë, se kombet shuhen përmbi dhe, por Shqipëria do të rrojë se për të luftojmë ne."

[Marrë nga: e përkohshmeja "BUZUKU-b" nr. 39, Revistë e pamvarur informative, kulturore e shoqërore. Ulqin, e hënë më 15 korrik 2013, faqe 21].

### Hapma derën, zonja mëmë nga Vorea Ujko

Edhe sivjet, moj nënë,  
nga mërgimi i shkretë  
më dogji malli për ty.  
Unë e di që ti e pritje  
birin tënd të largët,  
e qave fshehurazi  
kur s'pate mundësi ta përqafoje.  
Ndjemë, o e paharruara,  
mos qaj pse mjafton sa qave  
për bijtë gjatë shekujve.

Tashti duhet të jesh e lumtur.  
Ti e di Nënë Shqipëri,  
që unë s'kam asnjë faj  
nëse jetoj larg teje,  
ashtu ka qenë fati i shkretë  
e është kot t'i kujtojmë hallet.  
Erërat kanë fryrë mbi mua,  
dëborërat kanë rënë mbi mua  
si edhe mbi tokën tënde,  
por mes erërave e dëborërave  
fytyra jote e largët  
më forcoi e më ngushëlloi.  
Ti paske qenë dhurata  
që nuk e bleva në pazaret  
por më vinte nga gjaku,  
gjithmonë e kërkuar  
te vorbulla e jetës endacake.  
U krenova me legjendat e tua,  
dashurova me fjalët e tua,  
qava me vajtimet e tua.  
E tash në buzë të se kaluarës e së ardhmes  
i drejtoj ende sytë nga ti  
e prej së largu ndjek emrin tënd  
dhe orvatem ta mbaj lart.  
Lëri dyshimet e mos mendo  
që unë do të doja të kisha  
një pretendim të padrejtë privilegji,  
unë do të doja vetëm të isha  
biri yt si të tjerët.  
Ashtu unë e di  
e i ardhur nga lufta e jetës  
unë i bie derës sate:  
hapma derën, zonja mëmë,  
se yt bir jam unë, o nënë.

[Marrë nga: Vorea Ujko "Hapma derën zonja mëmë" – poezi – Shtëpia Botuese "Naim Frashëri" Tiranë, 1990, faqe 18].

S'kishte zgjedhje tjetër, më të bukur se kjo,  
për ta mbyllur kremtimin e 100 vjetorit  
të Pavarësisë së Popullit Shqiptar. Edhe  
njëherë: Gëzuar!

"Oda e Miqve"

## EMIRA

nga F. A. Santori

Vijon nga numri 1/2013

Continua dal n. 1/2013

Bëme je dytë

Atto secondo

Shenë e parë

Scena 1°

(Llaka e Sqinëvet. – Kallonjери çë këndon një Rëmënxë, prana Kallina, e pëstaj Emira).

(La Valle dei Lentischi. Kallonjери che canta una romanza, indi Carolina, poi Emira).

Kallonjери:

Kallonjери:

Mos u harrò kopile

Non dimenticare, fanciulla,

Se pather të shërtòva,

che io sempre sospirai

Të lusa e të kërkòva;

per te, e ti cercai,

E më rasbise ti.

e tu mi respingesti.

U sempre prapa t'erdha

Io sempre ti seguì

Prë male, llaka e kronje;

per valli, fiumi e fonti,

Prë lume e prë përronje,

per l'erte e per i monti

E kudò vajte ti.

e ovunque tu andasti.

Kur bënje finjë Rrëkòzull,

Quando in Ricosolo facevi il bucato

E lanje shqënd't atena

e lavavi i panni,

Të shtinja u gurë këtena

io di qua ti gettavo i sassi

*E llastimisëçe ti.*  
*Kur ndëjte skemandilin*  
*Të bardhë, u të kondrepsa*  
*Me bot', e t'e nxirrepsa;*  
*E më u kanose ti.*  
*Të më cimbjosnje mirë*  
*Ndë binja tyj ndë duor:*  
*U ika; e fjturùor,*  
*Vetëm qëndrove ti.*  
*Kur vajte prë kështënja,*  
*Të hanje shumë rruzele*  
*Ndën dhë nj'e thellë koçele*  
*Tas e zgavove ti.*  
*Kur mbjodhe fjet' te mëni*  
*E thasin rrukullise*  
*Tek ara, e m'e xarrise*  
*Të benje dëme ti.*  
*Po kur te monotili*  
*Me dy panarez holla,*  
*Me çerë je kuq si molla,*  
*Fiqit i mbjodhe ti;*  
*Ka rahji ç' ish kundrela*  
*Të ruojta e të sisova*

*e tu t'adiravi.*  
*Quando stendesti il tuo fazzoletto*  
*bianco, io te l'imbrattai*  
*con terra e adirare ti feci*  
*e tu mi minacciasti.*  
*Ben conciato tu mi avresti con pizzicotti*  
*se nelle tue mani fossi caduto,*  
*ma fuggii quasi volando*  
*e tu rimanesti sola.*  
*Quando andasti a raccogliere castagne*  
*per fare una scorpacciata di rosolate,*  
*sotterra un profondo fornello*  
*scavasti.*  
*Quando sul gelso raccoglievi foglie*  
*e il tuo sacco rotolasti*  
*e lo trascinasti pel seminato*  
*(per il gusto) di fare del danno.*  
*E quando sul fico minutello*  
*con due panieri fini*  
*e il viso rosso come mela*  
*tu raccoglievi i fichi,*  
*Dal ponte dirimpetto*  
*io ti vidi e ti guardai*

*E gjith' t'i nëmëròva*  
*Po sa ke ngrënur ti.*  
*Një zet' e një o dy qenë,*  
*Se i treti pra të ra:*  
*Një trim edhe të pa.*  
*E m'e tëfale ti.*  
*Kujtò të thtohtin krua,*  
*Ku ti ëmbël këndove:*  
*E mallin gjith' zbulove*  
*Çë ke ndë zëmër ti.*  
*Më puth nanì, o sat' ëmi*  
*Ja thom këto shërbise:*  
*Ku vete, ku rrasbise*  
*Ahìena, e mjera ti?*  
*Me kopané të rënda*  
*Jot' ëmë nd'e xë të vret;*  
*S' pipën ti, e ngë fjet,*  
*Se shtrëmburin ké ti.*

*e contai tutti*  
*quelli che tu mangiasti.*  
*Venti essi furono ed uno e due,*  
*ché il terzo ti cascò:*  
*e un giovane ti vide*  
*e tu lo salutasti.*  
*Ricordati della Fonte di Acquafredda*  
*dove tu cantasti con dolce voce*  
*e tutto svelasti l'amore*  
*che nel cuore serbi.*  
*Baciami, ora, se no a tua madre*  
*io dirò queste cose:*  
*e dove ne andrai, dove fuggirai*  
*allora, meschina te?*  
*Con gravi percosse*  
*tua madre, se lo saprà, ti ucciderà:*  
*e tu non dirai parola, non fiaterai,*  
*ché tuo è il torto.*

*Kallina: Kush është ky sinjallat që këndon ashtu për lig?*  
*Kallonjeri: Kalline, Kalline? Oh sa dit ka që nëng të pé, Kalline!*

*Carolina: Chi è questo disgraziato che canta tanto sguaiatamente?*  
*Kallonjeri: Carolina, Carlina. Oh, da quanti giorni non ti vedo, Carolina!*

*Kallina: Ç' ke të bëç me mua ti, çë vete tue kërkua të më shohç?*

*Kallonjeri: Vjen me thënë se të dua mirë.*

*Kallina: Moj jo u tyj.*

*Kallonjeri: Edhë poka mban atë ndenxjonë çë më buftove të parën herë, kur të hapa zemrën?*

*Kallina: Mos u jam një ré je shtitur nga era, çë ndërrohet ka njëmend? Njëng t'e thash një qind e një mij herë, mos më bëj më këto xhuta, se u s' jam gruoja çë do ti? Zbier motin e shërbemen ndë se do të rrahç ujët! Mirë për mua mperò, se nëng jam si kopilja çëkëndove te këna çë thé, ndomòs kush e di çë mun të prisnja nga ti!*

*Kallonjeri: Gjith të mirat e namùrit; e pëlqëmet e çë pret një kopile, cila mbashket me një trim.*

*Kallina: Mbaji për tyj; u s'i dua këto të mira. U jam je lerë ndë një shtëpì, cila mos një modhi mun't gjërihet me gjakun tënd; edhe se t' ishnja u je llavur njera të të donja. Ndonjetër penxier bëj të t' shkônjë ka trûtë; moj te ky mos u qëndrò fare.*

*Kallonjeri: Ashtu thartërisht poka rrasbisën mallin tim! O sfanëmîri u, si u leva ndë-një mot ji ngurët e ji lig! Sa më mirë kish qënë, ndo se kishnja ratur ka ninula kur jeshnja djalth, e të keshja qëndruor pa frymë e i ftohtë!*

*Kallina: Mos bëj rëkime, se janë gjithë të zbjerra.*

*Kallonjeri: Alimond! Ashtu e ngurët je?*

*Carolina: Che cosa vuoi che cerchi di vedermi?*

*Kallonjeri: Vuol dire che ti voglio bene.*

*Carolina: Ma non io a te.*

*Kallonjeri: Continui dunque nel proposito che mi svelasti quando per la prima volta ti apersi il cuore?*

*Carolina: Son io forse una nuvola spinta dal vento da mutare ad ogni istante? Non ti ho detto cento e mille volte di non venirmi più con queste moine perché io non sono la donna che fa per te? Perderai il tempo e la fatica se continui a battere l'acqua. Ben per me, comunque, perché non sono come quella fanciulla che hai lodata poco fa nel tuo canto, altrimenti chissà cosa dovrei aspettarmi da te.*

*Kallonjeri: Tutti i beni dell'amore e i piaceri che si attende una donzella quando si unisce ad un giovane.*

*Carolina: Tienili, pure per te: io non li voglio questi beni. Io sono d'una famiglia che non potrà mai imparentarsi con la tua, ancorché io fossi pazza sino ad amarti; perciò non insistere più.*

*Kallonjeri: Così sdegnosamente respingi il mio affetto? Oh sventurato me! perché son nato in un tempo così duro ed infausto? Meglio se fossi caduto dalla culla quand'ero bambino e fossi morto!*

*Carolina: Non fare piagnistei, perché sono inutili.*

*Kallonjeri: Ahimè! Così dura sei?*

*Kallina: E ngurët më zi se Shkëmbi ji S. Veneres; e më e ftohtë se ujët e lumevet, kur janë të piksura qatrùli, ndë zemër të dimërit.*

*Kallonjeri: Mos flit ashtu se më pjasën zemrën!*

*Kallina: S' të flas fare, se marr e vete për fanin tim!*

*Kallonjeri: Jo, Kallinë, mëndò nj'etër thërrimez, për nderë të mirit çë të dua.*

*Kallina: Oh çë kënduome! Çë pretëndon ka u, tas çë të thaç drej se nëng të dua? Nëng të dua, e s' mun' të dua...*

*Kallonjeri: Qeva ndë markat Sëmark, shita ca rikaz, e të bjejta këtë skemandil, një unazë, e një parith vëthë, e një anakëz.*

*Kallina: Mua skemandile, vëthë e unaza? Ec ja qëllë ndonjë dosje! Vëthë, unaza e skemandile! Sa të më shihjin këto mëmë e prindi, kesh të venja për së gjalli ndë varr!*

*Kallonjeri: Njota si janë të bukurith! Po shihndo dita t'i zgjidhnja?*

*Kallina: Tas çë nëng i dua ç' kam t'i shoh të bënj?*

*Kallonjeri: Sa të shohndo se kanë o s' kanë hjë ngrah një kopilje.*

*Kallina: U s' dua të vë ngrah meje petka çë nëng janë timet!*

*Kallonjeri: U pre tyj i bjejta; mirri.*

*Kallina: Se të shihnje si dukëshin mbalë meje? Do të t'e jap këtë pëlqeme. Ëm këtu*

*Carolina: Più dura della Rupe di santa Venere, e più fredda dell'acqua dei fiumi ghiacciati nel cuore dello inverno.*

*Kallonjeri: Non parlare così ché mi schianti il cuore!*

*Carolina: Non parlerò affatto, anzi me ne vado per i fatti miei!*

*Kallonjeri: No, Carolina; rimani ancora un istante, per il bene che ti voglio.*

*Carolina: Oh! Che lagna! Cosa pretendi ancora da me, quando ti ho già detto che non ti amo? Non ti amo, e non posso amarti...*

*Kallonjeri: Sono stato al mercato in San Marco, ho venduto alcuni porcellini e ti ho comprato questo fazzoletto, quest'anello, questo paio di orecchini e questa collana.*

*Carolina: A me fazzoletti, orecchini e anelli? Va', portali a qualche troia! Orecchini, anelli e fazzoletti! Appena mi vedessero mamma e babbo con questa roba addosso dovrei scendere viva nella tomba!*

*Kallonjeri: Guarda come son belli! Vedi almeno se ho saputo scegliere.*

*Carolina: Poiché non li voglio, perché dovrei vederli?*

*Kallonjeri: Voglio vedere se stanno bene o no addosso ad una ragazza.*

*Carolina: Io non voglio mettermi addosso roba che non è mia.*

*Kallonjeri: Ma io per te li ho comprati; prendili.*

*Carolina: Per vedere come mi stanno addosso? Voglio darti questo piacere. Da' qui: prima gli*

*vëthët përpara, prana skemandilin; e mbë serpòs unazën. Shomi ndo mundja të nxier ngrahu sod!*

*Kallonjeri: Majde! Si të kanë hjé! Sikur t'i kishnja masur! Me shëndet, me shëndet; mbaji, mbaji.*

*Kallina: U? Nëng i dua. Zaji, zaji. Popo! Iku! Zjarmi im. Ndo më të shoh njeri me këto stoli ngrah! E zeza u, ku vete ngulem?... Njota Emira! Lemë t'i shehinj.*

*Emira: O Kallinë, ti ishnje? Nëng të njoha! Di u si m'u fjandakse prë së llargu? Kishnje një skemandil të pindiksur ndë krye?*

*Kallina: Të bëtin sytë, motrëmë; e kush m'e jip një skemandil të kojllortur mua, mëma o tata? Popo! U ngrakove keq rëndë me shkarp! Ti sù ké fare valandì gjelles s'ate!*

*Emira: Ç' thua, ng'e di kam të priremi pameta? Qëndruom pa zjarr ndë shtëpi, me këto net ashtu të gjata e timullore si bënjmi? Gadhurja, me nderë, e di se na spovisi; val kemi pak; prindi pati sinahjin e kollën me gjashhtë ethe, prë dhjetë dit s'mund të dilij ka shtëpia, e pat' shërbeja u prë dy herë se s' kisha adhet.*

*Kallina: Ec, motrëmë, ec; mos do të prëheç; rri ashtu me këtë mbëshuome ngrah!*

*Emira: Vete, se kam keq presë. Rri mirë.*

*Kallina: Ec me Sh. Mërinë, Ajlimonò! Më pa! Moj kjo s' thotë gjë, pse s' ka mallixje. U ja rremsova, e ajo më pati besë. Ka një mujshi keq të pa thartirë! Moj ndo më kish parë ndonj' etër! Ndë njëmend mbjoi dheun, e*

*orecchini, poi il fazzoletto, e per ultimo l'anello. Vediamo se così potrà toglierti di dosso, per oggi!*

*Kallonjeri: Magnifico! Come ti stanno bene! Nemmeno se li avessi presi su misura. Che ti portino fortuna! Tienili, tienili!*

*Carolina: Io? Non li voglio: riprendili, riprendili! Ahimè! E fuggito! Povera me! Se mi vede qualcuno con questi monili addosso...povera me! Dove andrò a nascondermi? Ah, ecco Emira! Nascondiamoli...*

*Emira: O Carolina, eri tu? Non ti ho riconosciuta. Non so dire come mi sei apparsa da lontano... Avevi in capo un fazzoletto a colori?*

*Carolina: Gli occhi ti hanno ingannata, sorella. E chi mi dava un fazzoletto a colori, la mamma o il babbo? Perbacco! Ma come ti sei caricata di pesanti fascine! Non hai davvero nessuna cura della tua salute!*

*Emira: Che dici? Non sai che debbo tornare qui di nuovo? Siamo rimaste senza fuoco in casa, e con queste notti lunghe e fredde, come vuoi che facciamo altrimenti? L'asina, con rispetto parlando, sai che ci è morta; olio ne abbiamo poco, babbo ha avuto la polmonite e la tosse con sei febbri e per dieci giorni non è potuto uscire di casa, e io ho dovuto lavorare il doppio.*

*Carolina: Vattene allora, sorella, vattene; se pure non vuoi riposarti: ma così con quel peso sulle spalle...*

*Emira: Me ne vado, ché ho molta fretta. Stammi bene.*

*Carolina: La Madonna ti accompagni. – Ahimé, mi ha vista! Ma costei non dirà nulla perché non ha malizia. Io ho negato tutto ed essa ci ha creduto. Ha un fegato senza fiele! Ma se mi avesse vista un altro? In un momento riempirebbe il mondo intero*

*xëjin prindtë, e u kesh të venja të gramisësha? Moj si diti të m'e kalloj ai sinjallat! Mperò u ja kallonj edhe atij; petkat që më dha i mbanj, e atë nëng e dua! Korronxes, e mënez ferrashi mund harë, po gjërshi të pjekura e sapuritez nëng sheh. Mund maset me Mirjanin ai?... Oh, që mendirë e zezë që më vëhet përpara syvet? Si mund e reshtinj këtë fjandaksi kequllore? Mirjani buftonet me mua, si u me Kallonjerin. Kur më sheh ndërron udhë; e ndo më ndodhet pa u adunatur e u i fjas, ai më përgjegjet ëh, moj gjith' i përtenëm, si kur i lodhur e i varesur. U s' di të ndigjonj po si mund thërres ndë mend këtë kujtuome, pa u hejmuor rëndërisht! M'e bëri keq të tharët jetrën ditë. U i vjova kolëndrat që më kish dërguor ndrikulla Serafinë, pse u nusërua; i mbajta prë dy ditë ndë namës të gjiut, të pështjela ndë një kartëz bardhullore; ja ndëjta, kur m'u përpoq të Qandunët, e nëng i deshi. Më tha pak fjalë, sikur të shkultura me cimbidhe, e fjturoi. Të më kish dhënur idhëka atë xhoje tufë monoshaqeshi që kish ndër duor! Popo! Si më djegnjin zorrët, më rrxhonet zëmra, e më dhezet faqja, tue penxuor këtë pesuome thartullore! Asaj ëh; mua jo: thomse është më e ëmbël Emira? Ajo ka pasqyrën, krehet, limohet e pastrohet, e shkëlqen nj' etër gjagjë; u pasqyrën s'e kam; noj aq herë ç'u pata parë tek ujët dhjafnore të Rrëkòzullit, tek ato të Ezarit, tek fonda e kroit të ftohtë, të Matesë, e të Lindiskut, njoha se nëng jam gjë je shëmtuome. Shtekun e ndânjë të dreqtë, këshetin e mbjedh të vicërr, kripet i kam të zeza, e të shkëlqeme; ballin të vogël e të bardhë; sytë ohjistrullore e të gjalla; cinurat të holla e të nxira; vetullat të pjotaz e të kojllorme; labrat të njomaz e kuqullore; grykën të ngushtëz, dhëmbët bardhullore;*

*e lo saprebbero i miei genitori, e allora dove io a precipitarmi? Accidenti! Come ha saputo giocarmi quel disgraziato! Ma io saprò restituirgliela: mi terrò gli oggetti, ma lui non lo vorrà! More di gelso o di rovo potrà egli mangiare, ché ciliegie mature e saporite non ne assaggerà... Può egli misurarsi con Miriani? Oh! Che immagine tetra si presenta ai miei occhi! Come farò ad allontanare da me questo brutto fantasma? Miriani con me ha lo stesso contegno che ho io nei riguardi di Kallonjeri. Quand'egli mi scorge, cambia strada, e se per caso s'imbatte in me ed io gli parlo, egli risponde, sì, ma lo fa con un'aria così annoiata e pigra come se fosse stanco e pieno di tedio. Non so spiegarmi come mai ogni volta che richiamo in mente questi pensieri mi assalga una profonda tristezza. E l'altro ieri mi ha ancor più amareggiata. Io avevo conservato i confetti inviati dalla comare Serafina che si era sposata, e li avevo tenuti per due giorni in mezzo al petto avvolti in bianchissima carta, ma quando poi mi incontrai con lui nei pressi dei Piantoni e glieli offrì, egli li ha rifiutati. Mi disse poche parole così come tirate con le pinzette e se ne andò. Mi avesse almeno offerto quel bel mazzetto di viole che aveva in mano! Ah! mi bruciano le viscere, mi bolle il cuore e mi arde il viso quando ricordo questo amarissimo caso. A lei, sì, a me, no. Forse Emira è più dolce? Ella, è vero, ha lo specchio, e si pettina e si alliscia e si acconcia e così si fa un po' più bella e splendente. Io specchio non ne ho, ma le tante volte che mi sono specchiata nelle acque limpide di Ricòsolo, in quelle dell'Esaro, nella Fonte Fredda, in quella di Matteo e nella fonte del Lentisco, veramente non mi è parso d'essere brutta! Le trecce le porto ben divise e delicatamente raccolte, i miei capelli sono di un nero splendente, la fronte piccola e bianca, gli occhi celesti e vivaci, le sopracciglia fine e nere, le guance pienotte e colorite, le labbra morbide e vermiglie, la bocca fina, i denti candidi, il petto ricolmo, la vita come*

gjirin të pjotë; mesin si të mbjedhur mbrënda ndë një unazë, e gjithinë të kurmit jo aq pa ghraxje; e ai aq më ndërron me atë smorfje pa-kripë? Mos pati ajo aq kushqi sa pata u? Mos dërguon prë të aq trima sa dërguon prë mua? Llixhi më do, Azmërizi më do, Ferrolthi më do, kallonjëri më do... Majde! e mijera u, si qellin dhunë vetëhenë time?... S' më do Mirjami e sosën prë gjithë!... Gjith' ata më duan; moj mua mosnjë më bën gjak ng' ata: Mirjami vet më pëlqen; e ai s' më do... Oh! Ç' fan i keq është ky çë më gudurën!... Emira!... Lume ajo; do, e është e dashur e je përdashur; pse? Ç' ka më të bukuri se u?... Lopile njëzet vjeç pa gjë, pa mes të mbjedhur, pa vith; pa të dier t' ecinj tue u tundur e u përflushur. Vetëm atë faqez e atë zae!... O Mirjan, o Mirjan! ti më ikën? U të përzë... Nëng t' arrënj? Moj Emira mëngu të trashigon!... E nani çë kam të bën ka këto petka?... Vete e i shehin tek ajo tropë, e prana mposhtemi atej, prë ndën, tek ajo baròre ndë fundin të llakës... Po ruoj si diti t' e zgjidhij këtë unazë; më vete mirë ndë gjisht, si kur të kish qënë e bënur prë mua. E kjo anakë? Është e bukurez është. Je përziejtur me kurala: kanë hje kuralat anamesa koqevet ari!... Rrini këtu; sonde, kur të priremi ju marr e ju fshehin ndë një etër vend, afër shtëpisë ku mund ju shoh ka dita.

Vijon

racchiusa in un anello, e tutto l'insieme del corpo non poco grazioso; nonostante ciò egli preferisce quella smorfiosa insulsa! Ha mai avuto essa tante proposte di matrimonio quante ne ho avute io? Hanno mai chiesto la sua mano tanti giovani quanti han richiesta la mia? Luigi mi vuole, Asmirisio mi desidera, Ferrotto mi vuole, Kallonjeri mi desidera... Ahi, me infelice! perché inganno me stessa?... Non mi ama Mirjami, e basta per tutti!... Tutti quelli mi amano, ma nessuno di essi piace a me: solo Mirjami mi piace, ed agli non mi ama... Oh! che triste destino mi perseguita!... Emira!... Felice lei: ama ed è riamata! Ma perché? In che cosa è più bella di me? A vent'anni non ha ancora il petto ricolmo; non ha una vita snella; non ha fianchi né sa camminare ancheggiando e facendo fruscio con la gonna. Soltanto ha quel suo visino e quella sua voce!... O Mirjami, Mirjami! Tu mi fuggi? Io t'inseguirò. Non potrò raggiungerli?... Nemmeno Emira, però, potrà goderti!... E ora, che farò di questi oggetti? Vado a nasconderli in quel cespuglio e poi scenderò giù per le praterie al fondo della valle... Ma, guarda un po' come ha saputo scegliere bene questo anello: mi calza così bene al dito, come se lo avesse fabbricato apposta per me! E questa collana? È davvero bella! E con coralli... Sono belli i coralli frammisti a globetti d'oro! Statevene qui: questa sera, al mio ritorno, vi riprenderò e vi nasconderò in altro luogo vicino casa, ove possa vedervi ogni giorno.

Continua.

21/10/2013

Rendiconto delle erogazioni 2012

### EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2012

#### 1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

##### A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	100.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	15.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	10.000,00
4. Sussidi liturgici	10.000,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
	<b>135.000,00</b>

##### B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie ...	10.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	7.000,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	6.000,00
5. Istituto di scienze religiose	0,00
6. Contributo alla facoltà teologica	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	3.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	10.000,00
9. Consultorio familiare diocesano	0,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	0,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	0,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00
14. Atti Sinodo Intereparchiale	0,00
	<b>36.000,00</b>

##### C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	50.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	0,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00
4. Formazione permanente del clero	0,00
5. Formazione al diaconato permanente	0,00
6. Pastorale vocazionale	0,00
7. Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti per seminario diocesano	0,00

50.000,00

##### D. SCOPI MISSIONARI

21/10/2013	Rendiconto delle erogazioni 2012	21/10/2013	Rendiconto delle erogazioni 2012
1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	0,00		
2. Volontari Missionari Laici	0,00		
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00		
4. Sacerdoti Fidei Donum	0,00		
5. Cura pastorale emigrati	5.000,00		
	<b>5.000,00</b>		
<b>E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA</b>			
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	10.000,00		
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	0,00		
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	1.000,00		
	<b>11.000,00</b>		
<b>F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO</b>			
1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.000,00		
	<b>1.000,00</b>		
<b>G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI</b>			
1. Alle 29 parrocchie	75.000,00		
2. Assicurazione vita sacerdoti coniugati	34.157,56		
3. Assegno nucleo familiare	48.619,92		
	<b>157.777,48</b>		
<b>a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2012</b>	<b><u>395.777,48</u></b>		
		<b>RIEPILOGO</b>	
		<b>TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2012</b>	<b>396.311,38</b>
		Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	
		<b>A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2012 (fino al 31/03/2013)</b>	<b>395.777,48</b>
		Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto	
		<b>DIFFERENZA</b>	<b>533,90</b>
		L'importo "differenza" è così composto:	
		* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2012)	0,00
		* Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti	0,00
		<b>Totale Fondo diocesano di garanzia</b>	<b>0,00</b>
		(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	
		* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
		* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
		<b>Totale iniziative pluriennali</b>	<b>0,00</b>
		(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	
		<b>Altre somme assegnate nell'esercizio 2012 e non erogate al 31/03/2013</b>	<b>533,90</b>
		(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	
		<b>INTERESSI NETTI del 30/09/2012;31/12/2012 e 31/03/2013</b>	<b>9,79</b>
		<b>ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C</b>	<b>0,00</b>
		<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/03/2013</b>	<b>543,69</b>

21/10/2013

Rendiconto delle erogazioni 2012

**2 INTERVENTI CARITATIVI****A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE**

1. Da parte della diocesi	55.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti ecclesiastici	0,00
	<b>55.000,00</b>

**B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE**

1. In favore di extracomunitari	50.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	5.000,00
3. In favore di anziani	20.000,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	40.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	3.000,00
	<b>118.000,00</b>

**C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI**

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
	<b>0,00</b>

**D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI**

1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	79.976,05
	<b>79.976,05</b>

**E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI**

1. Casa di accoglienza - S. Basile	0,00
2. Centro socio-religioso - Argentina	0,00
3. Formazione del personale Caritas	5.000,00
	<b>5.000,00</b>

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2012 257.976,05

21/10/2013

Rendiconto delle erogazioni 2012

**RIEPILOGO**

<b>TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2012</b>	<b>318.462,87</b>
Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni	
<b>A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2012 (fino al 31-03-2013)</b>	<b>257.976,05</b>
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto	
<b>DIFFERENZA</b>	<b>60.486,82</b>
L'importo "differenza" è così composto:	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	59.250,00
<b>Totale iniziative pluriennali</b>	<b>59.250,00</b>
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	
<b>Altre somme assegnate nell'esercizio 2012 e non erogate al 31-03-2013</b>	<b>1.236,82</b>
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	
<b>INTERESSI NETTI del 30-09-2012;31-12-2012 e 31-03-2013</b>	<b>16,57</b>
<b>ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C</b>	<b>0,00</b>
<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2013</b>	<b>60.503,39</b>

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2012 al 31/03/2013;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente investite.

Si attesta che:

\* Il presente 'Rendiconto' è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 29/04/2013;

\* Il 'Rendiconto' è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 2/2013, in data Settembre/Ottobre 2013.

Lungro, li 16/05/2013

IL VESCOVO DIOCESANO  
+ Donato Oliverio

L'ECONOMO DIOCESANO  
Papàs Raffaele De Angelis

## Sommario - Permabajtje

### EPARCHIA

XXVI ASSEMBLEA DIOCESANA <i>Presentazione di S. E. Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro</i>	pag. 1
LA GLORIA DI DIO <i>Prof. Luigi Fioriti</i>	pag. 4
LA MISTAGOGIA, FECONDITÀ DEI DIVINI MISTERI <i>Mons. Antonio Donghi</i>	pag. 14
TEMPO, SPAZIO E GLORIA PER UNA LITURGIA DELLA VITA IN CALABRIA <i>Mons. Vincenzo Rocco Scaturchio</i>	pag. 30
CONCLUSIONI	pag. 40
DOCUMENTO FINALE	pag. 43
<b>CRONACA</b>	
IL CENTENNARIO DELL'INDIPENDENZA DELL'ALBANIA NEL NOME DI GIORGIO SKANDERBEG <i>a cura di Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 46
L'EPARCHIA DI LUNGRO CELEBRA IL CENTENNARIO DELL'INDIPENDENZA DELL'ALBANIA <i>Protopresbitero Antonio Bellusci</i>	pag. 49
IL SENTIMENTO DI APPARTENENZA NELLE COMUNITÀ ARBËRESHE D'ITALIA DALLA LEGA DI LEZHË AI COMITATI PRO PATRIA PER L'INDIPENDENZA DELL' ALBANIA (1444-1912) <i>Avv. Tommaso Bellusci</i>	pag. 69
UN'ECO DEL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA <i>Prof.ssa Angela Castellano Marchianò</i>	pag. 80
FESTA DELLA FAMIGLIA - LUNGRO	pag. 87

## Sommario - Permabajtje

LA GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI	pag. 88
GIORNATA DELLA GIOVENTÙ - OMELIA DEL VESCOVO	pag. 93
SEMINARISTI, NOVIZI E NOVIZIE DI TUTTO IL MONDO INCONTRANO PAPA FRANCESCO <i>Seminari Maggiore Eparchia di Lungro</i>	pag. 96
I SEMINARISTI DELL'EPARCHIA INCONTRANO IL PAPA	pag. 99
FESTA DEL DONATORE - AVIS	pag. 103
LA CHIESA GRECO-CATTOLICA IN UCRAINA	pag. 106
<b>ODA E MIQVE</b>	
RRËFIM I BIRIT ULQIN NGA FLUTUR MUSTAFA	pag. 111
E M I R A <i>nga F. A. Santorl</i>	pag. 113
RENDICONTO OTTO PER MILLE	pag. 121

---

# LAJME NOTIZIE



Finito di stampare nel mese di novembre 2013  
presso la Grafica Pollino - Castrovillari  
Tel. 0981.483078

**BOLLETTINO QUADRIMESTRALE  
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESE  
DELL'ITALIA CONTINENTALE**

**ANNO XXV - Numero 2 - Maggio-Agosto 2013**

*Amministrazione:* Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 **LUNGRO** (CS) - TEL. 0981.947626  
[www.eparchialungro.it](http://www.eparchialungro.it) e-mail: [curia@eparchialungro.it](mailto:curia@eparchialungro.it)

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico n. 18-22 del 2009  
Reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.06.1948

A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali